



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25 gennaio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

25/01/2016 QN - La Nazione - Livorno <b>«Abolizione Tasi, ma che pasticcio! In cassa mancherà quasi un milione»</b>	7
25/01/2016 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria <b>Le politiche urbane Progetti innovativi e sostenibili</b>	8
25/01/2016 Eco di Biella <b>Fassino (Anci): «2016 anno del consolidamento»</b>	9
25/01/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Reggio Calabria <b>"Smart communities" da condividere</b>	10

## FINANZA LOCALE

25/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale <b>Società partecipate Una «forbice» che non arriva</b>	12
25/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>La proroga permanente della «stanza in più»</b>	14
25/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Sul pullman arriva il «biglietto trasparente»</b>	16
25/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Il bilancio condanna almeno 2.500 partecipate</b>	17
25/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Parte il recupero degli alloggi pubblici</b>	20
25/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Prima casa in leasing con il «prezzo-valore»</b>	21
25/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Vecchi immobili ancora senza garanzie antirumore</b>	22
25/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Pioggia di scadenze per le ragionerie locali</b>	24
25/01/2016 Il Sole 24 Ore <b>Aumenti fiscali congelati anche con equilibri a rischio</b>	25

25/01/2016 Il Sole 24 Ore	26
<b>Accesso civico, l'interessato può opporsi in 10 giorni</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	27
<b>Il Fondo pluriennale entra nel Patto</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	28
<b>Appalti, diventano obbligatori i «criteri ambientali minimi»</b>	
25/01/2016 La Stampa - Torino	29
<b>Terreno espropriato da 37 anni ma arriva la cartella dell'Ici</b>	
25/01/2016 ItaliaOggi Sette	30
<b>Ipotecaria e catastale fissa</b>	
25/01/2016 ItaliaOggi Sette	32
<b>Imu, agevolazioni su misura</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

25/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>I nuovi diritti delle partite Iva</b>	
25/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>«Risparmi, 200 mila statali da ricollocare»</b>	
25/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Il ritorno di Tiziano Treu «I bocconiani dal volto umano proseguono il mio lavoro»</b>	
25/01/2016 Corriere Economia	40
<b>Dal gas alla banda larga, le porte girevoli della Cdp</b>	
25/01/2016 Corriere Economia	42
<b>Il doppio gap italiano sull'occupazione</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>Ecco come è cambiata l'Italia delle pensioni</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>L'Europa unita della lotta alla burocrazia</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>Un riordino fattibile senza strappi</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Inail, datori alla cassa per la liquidazione entro il 16 febbraio</b>	

25/01/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Dichiarazione omessa, importo «dimezzabile»</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Caccia agli sconti sulle sanzioni</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>Il reverse charge si allarga ai consorzi</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Utili da Paesi black list: prelievo in bilico sui soci</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Consuntivi 2016 senza norme transitorie</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Il regime forfettario apre ai dipendenti</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>Beni complementari, calcoli più facili</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>Risparmio d'imposta lecito con il Registro</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Subito archiviati gli ex reati tributari</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	64
<b>La riorganizzazione non è elusiva</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	66
<b>Ricorso bocciato se il rappresentante non è identificabile</b>	
25/01/2016 Il Sole 24 Ore	67
<b>Status di beneficiario effettivo: basta il certificato di residenza</b>	
25/01/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Banche, il governo stringe ma misure ancora in salita</b>	
25/01/2016 La Repubblica - Nazionale	69
<b>Ricerca, la corsa per dividersi i fondi</b>	
25/01/2016 La Repubblica - Affari Finanza	71
<b>Pressing sulle banche, la Svizzera non è più l'America</b>	
25/01/2016 La Stampa - Nazionale	73
<b>Milleproroghe parte l'assalto alla diligenza</b>	

25/01/2016 La Stampa - Nazionale	74
<b>Ripresa a macchia di leopardo Ma l'Italia riscopre la fiducia</b>	
25/01/2016 La Stampa - Nazionale	76
<b>Così le nuove "botteghe digitali" spingono l'occupazione giovane</b>	
25/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Addizionale Irpef scattano i rincari per i redditi più alti</b>	
25/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>La Camera ci costa un miliardo l'anno</b>	
25/01/2016 ItaliaOggi Sette	80
<b>Il patent box piace comunque</b>	
25/01/2016 ItaliaOggi Sette	82
<b>Illeciti depenalizzati: fedina pulita e portafoglio vuoto</b>	
25/01/2016 ItaliaOggi Sette	84
<b>Cessioni, l'Iva non fa sconti</b>	
25/01/2016 Libero - Nazionale	87
<b>Cosa c'è dietro lo scontro tra il premier e Juncker</b>	
25/01/2016 Il Tempo - Nazionale	89
<b>Statali in mobilità 220 mila da ricollocare</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

25/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>Campidoglio, rapporto choc «Corruzione in tutti i settori»</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**4 articoli**

## «Abolizione Tasi, ma che pasticcio! In cassa mancherà quasi un milione»

-CECINA- QUEL pasticciaccio dell'abolizione della Tasi. Il Comune di Cecina si avvia all'approvazione del bilancio di previsione ma le incognite, come ha ammesso il sindaco Lippi nella nostra intervista a 10 domande pubblicata ieri, sono diverse, una su tutte quella che riguarda i fondi che andranno a coprire l'abolizione del balzello sulla prima casa (ad eccezione delle dimore di lusso che su Cecina sono appena tre). Il governo nazionale difatti ha stabilito che gli introiti che finora arrivavano con l'imposta saranno coperti da un fondo. Ad oggi però non è chiaro se il fondo sarà in grado di coprire tutti e 4 i miliardi necessari. «Il rischio - chiarisce l'assessore al bilancio Federico Cartei - è che, stando alle indiscrezioni, manchino a livello nazionale 1,7 miliardi di euro e che quindi la differenza vada messa dai Comuni». Parlando dei conti cecinesi: dalla Tasi il Comune incassava 2,4 milioni, secondo le prime simulazioni all'appello mancherebbe poco meno di un milione che andrebbe recuperato tagliando sulla spesa corrente, un guaio non da poco. «L'altra faccia della medaglia è che è stato tolto il patto di stabilità». QUESTO però non significa che da un giorno all'altro il Comune di Cecina potrà spendere gli 11 milioni e passa messi da parte e vincolati. «Assolutamente no - spiega Cartei -, il patto non c'è più ma dobbiamo rispettare il pareggio di bilancio, quindi le entrate e le uscite dovranno equipararsi. Quegli 11 milioni non si toccano, quello che cambia è che finora il patto ci imponeva di accantonare ogni anno delle risorse, mentre da quest'anno potremo arrivare allo 'zero', un po' di risorse si liberano». Ma le incognite non sono solo quelle legate all'abolizione della Tasi. Perché c'è anche il fondo di crediti di dubbia esigibilità, tutti quelli quindi che vanno recuperati dall'evasione. «Tra spazzatura e suolo pubblico finora abbiamo recuperato diverse risorse ma in bilancio siamo obbligati ad accantonare una parte in questo fondo, il 35 per cento nel 2015, il 55 nel 2016 e il 75 nel 2017. E' un modo per stimolare i Comuni ad esigere quei crediti e a combattere l'evasione. Fatto sta che quest'anno abbiamo 850mila euro da accantonare quindi le risorse che si liberano senza i vincoli del patto potrebbero dover finire in questo fondo. Il quadro è complesso, ci sono diverse variabili. Il bilancio va approvato quanto prima sennò non possiamo fare nulla, a partire dalle opere pubbliche ma in corso d'opera andranno chiarite e nel peggiore dei casi potremmo dover tagliare. Martedì c'è un convegno Anci sul tema dell'abolizione della Tasi, speriamo di capire qualcosa di più». Cecilia Morello

I premio

## **Le politiche urbane Progetti innovativi e sostenibili**

L'associazione " Pensando Meridiano " , laboratorio permanente di cultura sostenibile, innovazione e coesione sociale, invita la cittadinanza, i giovani, le associazioni ed i soggetti con cui si sono svolte azioni in rete, i rappresentanti delle istituzioni, domani alle ore 10.30 a Palazzo San Giorgio, per condividere il premio " smart communities " come finalista Smau-Anci 2015, riconosciuto a Napoli l' 11 dicembre scorso, dopo essere stati selezionati a livello nazionale come esperienza del Sud Italia, capace di innescare azioni innovative sociali e sostenibili per le politiche urbane della città metropolitana di Reggio Calabria. L' associazione ha partecipato alla selezione con tutti i progetti su cui agisce dal 2013 e con i casi di Ergosud, Reactioncity pilota, Reactioncity woman e la Fabcity, candidando la città al riconoscimento del premio con " Innovazione Sociale per Reggio Calabria smart-city " . Il progetto " the laboratory-city " , sperimentazione del metodo di innovazione sociale urbana di Consuelo Nava, messo in azione dall' As sociatione, viene riconosciuto anche nella competizione Smau-Anci come caso di successo " che sollecita l' iniziati va " dal basso " e forme avanzate di cittadinanza attiva. Il presidente dell' associa zione Giuseppe Mangano presenterà i progetti in corso e consegnerà il premio al sindaco Giuseppe Falcomatà.



## ENTI LOCALI/ DOPO I RISULTATI OTTENUTI PER I COMUNI NELLA LEGGE DI STABILITÀ **Fassino (Anci): «2016 anno del consolidamento»**

Il Consiglio nazionale Anci ha registrato un «alto grado di condivisione e apprezzamento sulla Legge di Stabilità che configura l'avvio di una stagione nuova nel rapporto tra Comuni ed enti locali. A partire dalle acquisizioni ottenute, per primo lo stop ai tagli dopo tanti anni di compressione di risorse e autonomia, il 2016 sarà l'anno in cui il confronto con il governo mirerà a consolidare i risultati ottenuti e ad affrontare le tante questioni ancora irrisolte». Così il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, parlando alla stampa al termine del Consiglio Nazionale Anci, il primo del nuovo anno, svoltosi nei giorni scorsi a Roma nella Sala della Protomoteca del Campidoglio. «Tra i principali risultati ottenuti - ha ricordato Fassino - c'è il superamento del Patto di stabilità che ci permetterà di liberare gli avanzi di amministrazione in modo da poter ripartire con gli investimenti. Il governo ci ha poi garantito la copertura totale del gettito 2015 sulla prima casa, così come per l'Imu agricola e i cosiddetti 'imbullonati'. Significativi sono stati anche i finanziamenti in altri settori come i 500 milioni che andranno per la riqualificazione delle periferie, i 480 milioni fuori Patto 2015 per interventi edilizia scolastica e l'incremento fino a 400 milioni per il fondo per le non autosufficienze». Il presidente Anci è quindi passato ad elencare i principali punti irrisolti su cui muoverà l'azione dell'Associazione nel confronto con il governo, che dovrà per prima cosa mettere mano alla «infondata, anzi dannosa» questione del turn over del personale nei Comuni «che la Legge di stabilità - ha evidenziato Fassino - limita al 25% delle cessazioni, cosa che rischia di mettere in seria difficoltà i Comuni nella loro attività di gestione quotidiana». «Occorrerà poi dare soluzione al credito che i Comuni sede di uffici giudiziari vantano nei confronti dello Stato; parliamo di circa 700 milioni che noi chiediamo siano restituiti secondo un piano di restituzione pluriennale e certo». «Inoltre, chiediamo si dia corso, tramite una legge adeguata, anche all'accordo ottenuto con il governo sulle gestioni associate» così come si aprirà un confronto sulla riforma della Pa, «che parta dalla condivisione dei decreti attuativi che incidono in maniera importante sulla nostra organizzazione». Fassino e i sindaci premeranno, poi, per «l'adozione di norme efficaci» così da completare l'implementazione della Delrio «in modo che il 2016 sia l'anno del definitivo decollo». E il 2016, negli auspici del presidente Anci, dovrà essere anche l'anno «in cui varare i provvedimenti dell'accordo sancito a fine anno in materia di sicurezza urbana. Un testo condiviso c'è - ha ricordato -, ora il governo lo adotti e lo presenti al Parlamento per dotare i sindaci di più strumenti e poteri in materia». Il sindaco di Torino è anche tornato sull'emergenza immigrazione, ricordando come «senza i Comuni il fenomeno non si sarebbe potuto governare in maniera ordinata. Si continui, quindi, con questa collaborazione, proseguendo con l'espansione dello Sprar e riducendo gradualmente il ricorso al canale prefettizio di accoglienza».

## INNOVAZIONE Un caso di successo che sollecita iniziative dal basso e cittadinanza attiva **"Smart communities" da condividere**

L'associazione "Pensando meridiano" dopo il riconoscimento premia il sindaco

L'ASSOCIAZIONE "Pensando Meridiano", laboratorio permanente di cultura sostenibile, innovazione e coesione sociale, invita la cittadinanza, i giovani, le associazioni ed i soggetti con cui si sono svolte azioni in rete e i rappresentanti delle istituzioni, domani, alle 10.30, presso il salone dei Lampadari, a palazzo San Giorgio, per condividere il premio "smart communities" come finalista Smau Anci 2015, riconosciuto a Napoli l'11 dicembre 2015, dopo essere stati selezionati a livello nazionale come esperienza del Sud Italia, capace di innescare azioni innovative sociali e sostenibili per le politiche urbane della città metropolitana di Reggio Calabria. L'associazione ha partecipato alla selezione con tutti i progetti su cui agisce dal 2013 e con i casi di Ergosud, Reactioncity pilota, Reactioncity woman e la Fabcity, candidando la città al riconoscimento del premio con "Innovazione Sociale per Reggio Calabria smart-city". Il progetto "The laboratory-city", sperimentazione del metodo di innovazione sociale urbana di Consuelo Nava, messo in azione dall'associazione, viene riconosciuto anche nella competizione Smau Anci come caso di successo che sollecita l'iniziativa "dal basso" e forme avanzate di cittadinanza attiva, coinvolgendo istituzioni, imprese e associazioni, utilizza le modalità della sharing economy e del crowdfunding per il finanziamento di attività di riqualificazione economica e sociale del territorio. Genera processi e "buone pratiche" che hanno un impatto immediato sulla vita della comunità ed effetti di lungo periodo nella policy di smart governance e smart people, amministrazione e inclusione per la città collettiva. I benefici quindi non ricadono solo su alcune categorie "svantaggiate", ma sull'intero corpo sociale, perché le azioni intraprese promuovono l'integrazione sociale, la valorizzazione del territorio, lo sviluppo economico e la competitività del territorio attraverso i percorsi di capacity building dei suoi makers". Il presidente dell'associazione, Giuseppe Mangano, presenterà i progetti in corso e consegnerà il premio al sindaco della città di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà. Giuseppe Mangano, presidente dell'associazione

# **FINANZA LOCALE**

**15 articoli**

LA RIFORMA

## **Società partecipate Una «forbice» che non arriva**

Sergio Rizzo

Il taglio delle società partecipate è ancora un rebus. Nonostante esista una legge che ne prevede la razionalizzazione. Ma un recente rapporto della Corte dei conti evidenzia che delle 8.186 amministrazioni sottoposte all'obbligo, soltanto 3.570 l'avevano rispettato, due mesi dopo la scadenza. Senza incorrere, tra l'altro, in nessuna sanzione. Se non si muovono gli enti locali, analoga inerzia si registra al ministero dell'Economia che ha la facoltà di intervenire.

a pagina 4 Di Frischia

ROMA Spirerà finalmente Rete autostrade Mediterranee , che ha un dipendente fisso e otto fra amministratori e sindaci? Oppure la Sogesid, che sopravvive da vent'anni a dispetto di ogni logica, al cui timone si alternano manager designati con il manuale Cencelli? O piuttosto Risorse per Roma , società dalla natura incomprensibile, controllata dal Comune di Roma che riempie ogni mese le sue 600 buste paga? Stavolta, dicono, fanno sul serio. Le amministrazioni dovranno predisporre dei piani rigorosi per la razionalizzazione della miriade di società partecipate. «E se dopo un anno non le avranno chiuse o fuse con altre efficienti», ha promesso il ministro Marianna Madia ieri a Enrico Marro sul Corriere , «lo farà il ministero dell'Economia per loro». Ce lo auguriamo. Anche se nel frattempo qualche spiegazione ci sarebbe dovuta.

Perché l'obbligo per legge di mettere a punto quei piani esiste già. Ed esiste da più di un anno: dicembre 2014. La legge è la numero 190. Era previsto anche un termine per la razionalizzazione delle 8 mila partecipate: il 31 marzo del 2015. Peccato che moltissimi enti locali abbiano replicato con un bel «Marameo!». Racconta un recente rapporto della Corte dei conti che delle 8.186 amministrazioni sottoposte a quell'obbligo, soltanto 3.570, due mesi dopo la scadenza, l'avevano rispettato. Meno della metà. Senza incorrere, evidentemente, in alcuna sanzione.

Quanto al fatto che tocchi al ministero dell'Economia provvedere ai tagli se non lo faranno gli enti locali, la voglia del Tesoro di impugnare la scure è tutta da dimostrare. Basta scorrere l'elenco delle società statali che il ministero dell'Economia avrebbe potuto chiudere d'imperio: ma si è sempre guardato dal farlo. Rete Autostrade Mediterranee, una delle 2.671 società pubbliche con più consiglieri che personale, ne è la testimonianza vivente. L'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ne aveva proposto la liquidazione? Per tutta risposta, pochi mesi prima di approvare la legge del dicembre 2014 sul taglio delle partecipate, ecco la nomina di un nuovo presidente nella persona di Toni Cancian, ex pdl ora alfaniano che aveva perso il seggio al Parlamento europeo. Ed ecco arrivare con lui Christian Emmola, presidente del Pd trapanese. Idem la Sogesid . Creata oltre vent'anni fa nel solco della legge Galli sui bacini idrici ma rivelatasi subito inutile e proposta più volte per lo scioglimento, si è sempre salvata grazie a provvidenziali interventi politici. Ora è presieduta da Marco Staderini, ex consigliere Rai, ex amministratore delle Ferrovie e dell'Acea, ritenuto un fedelissimo casiniano. Per non parlare di Studiare Sviluppo , società di consulenza del Tesoro (ma a che pro il ministero dell'Economia deve avere una società di consulenza)?

Il fatto è che nella stessa amministrazione centrale continuano a esistere situazioni che cozzano evidentemente con il buon senso. Perché, ad esempio, il ministero della Difesa deve avere una società che si chiama Difesa Servizi per gestire «i marchi, gli stemmi e gli emblemi» delle forze armate, e perché deve amministrarla un ex deputato del Pd (Pier Fausto Recchia)? Perché poi i Beni culturali e le Infrastrutture devono possedere una società che serve a distribuire fondi a varie iniziative, guidata dall'ex ambasciatore Ludovico Ortona (classe 1942)? La domanda andrebbe girata a chi l'ha resuscitata dalla morte decretata in parlamento due anni e mezzo fa con un emendamento, ossia la deputata forzista Elena Centemero, ma

anche a quanti l'hanno votato. Oltre a chi, da allora, non si è mai curato di insistere nella sepoltura. Si potrebbe purtroppo continuare. Ma se è così difficile chiudere le società statali dall'esistenza discutibile, se non addirittura dannosa, possiamo immaginare l'enormità della missione di ridurre il numero delle società locali dalle circa 7.500 censite a meno di mille, come suggeriva l'inascoltato Cottarelli. Tenendo conto che i pacchetti azionari detenuti in queste società da Regioni, Province e Comuni tocca la cifra di 28.096.

Qualche settimana fa il commissario prefettizio di Roma Francesco Paolo Tronca si è trovato nelle condizioni di prolungare per due anni la vita della compagnia assicurativa controllata dal Campidoglio ( Adir ), nonostante ne fosse stato decretato lo scioglimento dal consiglio comunale decaduto. L'uscita di scena dell'ex sindaco della Capitale Ignazio Marino ha poi lasciato aperti alcuni dossier, come quello delle farmacie comunali (320 dipendenti) o di Risorse per Roma : un «advisor» del Comune che impiega un esercito di persone. Seicento circa.

Non poche, certo. Ma sono un terzo appena dei dipendenti dei quattro casinò municipali controllati dai Comuni di Sanremo, Venezia e Campione d'Italia e dalla Regione Valle D'Aosta. Che in 10 anni hanno perduto, facendo i biscazzieri, qualcosa come 300 milioni.

Dal Nord al Sud, dove la presunta morte delle Province continua a regalarci sprazzi di sorprendente creatività. Prendete Ar.Me.Na. società creata nel 2007 dalla Provincia di Napoli (allora di centrosinistra) per rastrellare fondi europei. Ora è stata trasformata in una ditta di manutenzione in house per gli immobili provinciali, ivi compresa la cura del meraviglioso «bosco inferiore della reggia di Portici». Ha 329 addetti. Quasi quanti erano quelli di Capitale Lavoro, controllata dalla Provincia di Roma per i servizi dell'impiego. Erano: perché giusto dopo l'abolizione delle Province il loro numero, pensate, è passato da 307 a 350 .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Articolazioni delle partecipate locali per tipologia di attività Attività strumentali Servizio Pubblico Locale a rete (Acqua, Gas, Energia, Rifiuti, TPL) Altro 987 1.804 4.935 Totalmente pubblica con unico socio Tot Non indicata Entrambe Diretta Indiretta Totalmente pubblica con più soci Mista a prevalenza privata Mista a prevalenza pubblica Tipologia partecipazione non indicata Totale complessivo 50% pubblica 50% privata 1.355 849 1.986 78 1.079 598 5.945 164 62 199 16 543 30 1.014 16 76 239 7 158 10 506 1.535 987 2.426 102 1.784 638 7.472 2 1 4 7 Le partecipate da enti locali Fonte: Prodemos d'Arco

**L'intervista e la polemica** «Lei è troppo filo-renziana». «Questo non glielo permetto!». Intervista con botta e risposta ieri su Sky tra la giornalista Maria Latella e il capogruppo di FI alla Camera Renato Brunetta

### **I decreti**

*Tra gli 11 decreti attuativi della riforma della Pa appena approvata dal governo, si prevede l'allontanamento in 48 ore del dipendente pubblico scoperto a truffare. E se il suo dirigente non attuerà questa norma subito, rischia lui stesso il licenziamento Si prevede pure un drastico taglio, da 8 mila a mille, delle società partecipate. Per chiuderle si applicheranno sei criteri: non potranno sopravvivere le «scatole vuote», le società doppione, inattive, sotto il milione di euro di fatturato, in perdita da 4 esercizi negli ultimi 5 anni e quelle con una produzione non riconducibile a un interesse generale*

I PIANI CASA DELLE REGIONI

## La proroga permanente della «stanza in più»

Valeria Uva

Ogni anno lo stesso rito: a pochi giorni dalla scadenza, le Regioni regalano un altro anno di ossigeno al Piano casa, quell'idea della «stanza in più per i figli» di berlusconiana memoria. In 12 lo hanno fatto anche nel 2015. Altre due (Umbria e Liguria) lo hanno reso stabile. Ma la proroga non ha lo stesso peso ovunque. In Veneto il successo di questa misura «straordinaria» è indubbio con 80mila domande di ampliamento. In Toscana, su 35 Comuni solo 13 gli interventi censiti. Nel resto di Italia permessi comunque in calo. Servizi u  
pagina6 pUna parentesi straordinaria di 18 mesi che, in realtà, va avanti da sette anni. Il piano casa era stato pensato come misura straordinaria di sostegno all'edilizia nel lontano 2009 (dall'allora capo del Governo, Silvio Berlusconi) ma, di proroga in proroga si trascina ancora oggi, praticamente in tutte le regioni. Solo la Lombardia e l'EmiliaRomagna, infatti, hanno detto addio senza rimpianti agli ampliamenti in deroga ai piani urbanistici, con il 20% di cubatura in più. Nel resto d'Italia, con differenti sfumature, è tuttora possibile per le famiglie realizzare la famigerata «stanza in più per i figli». Tanto che solo nel 2015 ben 12 Regioni sono intervenute per prorogare questa chance. E persino per renderla stabile (Liguria e Umbria, dopo Valle d'Aosta, Bolzano e Trento). Un successo? In realtà i (pochi) numeri a disposizione tratteggiano grandi differenze da regione a regione: in Veneto, dove da sempre il piano casa ha funzionato al massimo, la Regione stima un totale di 83mila domandea fine 2015, mentre la Lombardia ha chiuso l'esperienza nel 2013 con circa 400 ampliamenti. L'exploit del Veneto non ha riscontro nelle medie nazionali. Anzi, secondo i dati Istat elaborati dall'Ance, le domande di ampliamento sotto la vigenza del piano casa si sono più che dimezzate: dalle 23.263 istanze di ampliamento del 2008 (ultimo anno senza piano casa e primo della crisi economica) si è arrivati ai 7.592 del 2013 (ultimi dati disponibili). Anche se non tutti gli interventi potrebbero rientrare nel monitoraggio, il calo del 67% allontana certamente i timori di chi temeva colate di cemento senza controllo urbanistico. Più difficile è quantificare «l'effetto tampone», ovvero stimare di quanto ancora l'edilizia sarebbe crollata senza la stampella del piano. Sempre nel Veneto, l'assessore al Territorio, Cristiano Corazzari, calcola che con questa misura si sono salvate «8mila imprese e 14mila posti di lavoro». E conferma che la Giunta sta lavorando alla sua stabilizzazione. Oltre alla particolare conformazione urbanistica, con migliaia di villette che ben si prestano agli ampliamenti (ei bonus oggi arrivano fino al 70% di volumetria in più), qui la chiave di volta è stato anche l'incentivo economico aggiunto dalla Regione. Chi amplia o demolisce e ricostruisce, utilizzando almeno 3kW di energia rinnovabile ottiene l'esonero dai contributi di costruzione (un risparmio che può arrivare anche a 20mila euro). Meno incentivi e soprattutto un'accoglienza fredda da parte dei sindaci sul territorio sono alla base del fallimento in Lombardia (dove, in realtà, alcuni interventi sarebbero ancora possibili per gli alloggi sociali). Tra le cause, secondo il presidente dei costruttori di Ance Lombardia, Luigi Colombo, ci sono anche le condizioni in cui il programma straordinario è partito «in piena crisi economica, con una scarsa liquidità delle famiglie». E aggiunge: «Non sono mancate limitazioni da parte dei Comuni che hanno escluso dall'applicazione del piano molte aree non solo i centri storici». E pensare che il Cresme, all'inizio, aveva previsto solo qui un potenziale di investimento di 3 miliardi in due anni. In altre regioni il piano casa è decollato dopo vari anni, di fatto in coincidenza con i cambi di colore delle giunte. L'ultimo esempio è di pochi giorni fa: è in vigore dal 7 gennaio il nuovo piano casa della Liguria, che la giunta Toti ha reso permanente, ampliando l'applicazione, per esempio alle pertinenze e con molte polemiche da parte delle opposizioni. Prima ancora il Piemonte di Mercedes Bresso aveva condizionato la «stanzetta» in più all'adeguamento sismico di tutto l'edificio, di fatto bloccando la legge; nel 2010 la giunta Cota ha cancellato questo paletto, facendo così partire le prime domande. Stessa sorte in Campania: dopo una prima accoglienza tiepida nel 2009 (epoca Bassolino), il piano casa ha attecchito con la riforma Caldoro, che ne consente l'applicazione persino nei

centri storici e su edifici non completati. E l'Ance registra un sonoro +20% degli ampliamenti nel 2011 rispetto all'anno prima e ulteriori tre anni di crescita. Napoli ha registrato un +103% sempre nel 2011. Ma in termini assoluti la Campania resta lontanissima dal Veneto: 789 le domande del 2011, 1.137 nel 2013. «Questo è stato l'unico mercato in controtendenza nella nostra regione, dove l'edilizia è stata messa in ginocchio dalla crisi» commenta il presidente di Ance Napoli, Francesco Tuccillo, che ha appena chiesto (e ottenuto) la proroga a tutto il 2017. Proroga appena accordata anche in Toscana «per venire incontro alle richieste degli artigiani di Cna e Confartigianato e dell'Ance», spiega l'assessore all'urbanistica, Vincenzo Ceccarelli. A guardare i numeri, però, non se ne vede la ragione: pochissime le domande (13 l'anno scorso) e ancora meno i Comuni che le segnalano (solo 35).

**-67%** Crollo delle richieste Dal 2009 al 2013 ampliamenti più che dimezzati su base nazionale

### **I FONDI PER L'EDILIZIA SOCIALE**

*Le risorse per il sostegno all'edilizia residenziale pubblica e agli affitti. Dati in milioni di euro*

#### **Il bilancio**

**150**

**13**

**83**

**400**

**+20%**

**8.096**

**mila**

225,9

468,13

113,4

100 Lombardia Scaduto Sardegna Lr 8/2015 31/ 12/ 2016 Piemonte Lr 20/2009 31/ 12/ 2016 Liguria Lr 49/2009 Ne ssuna Toscana Lr 24/2009 31/ 12/ 2016 Umbria Lr 1/2015 Ne ssuna Lazio Lr 21/2009 31/ 12/ 2017 Campania Lr 19/2009 31/ 12/ 2017 Friuli V.G Lr 19/2009 19/ 11/ 2017 Emilia R. Scaduto Marche Lr 22/2009 31/ 12/ 2016 Sicilia Lr 6/2010 31/ 12/ 2016 Veneto Lr 14/2009 10/ 05/ 2017 Abruzzo Lr 16/2009 31/12/2016 Puglia Lr 14/2009 31/ 12/ 2016 Basilicata Lr 25/2009 31/ 12/ 2016 Calabria Lr 21/2010 31/ 12/ 2016 Molise Lr 30/2009 31/ 12/ 2017 Valle d'Aosta Lr 24/2009 Ne ssuna Domande di in te rve nto pi ano casa in Ve ne to dal 2009 al 2015 Prov. Trento Lp 15/2015 Ne ssuna Prov. Bolzano Lp 1/2009 Ne ssuna Domande pre se ntate in tre anni nel Lazio Inte rve nti nel 2015 in Toscana su 35 Comuni Piano casa scaduto Scadenza nel 2016 Scadenza nel 2017 Nessuna scadenza Inte rve nti sti mati in Lombardia con la le gge pi ano casa, scaduta nel 2013 Domande di ampli ame nto in Campania nel 2012 ri spe tto all 'anno pre ce de nte Fondo morosità incolpevole Con de cre ti Mit e Mef del 5 dicembre 2014 e 19 marzo 2015 ri parti ti 15,7 mln di e uro per il 2014 e 12,7 per il 2015 Fondo sostegno affitto Con de cre ti Mit del 4 settembre 2014 e 29 gennaio 2015 ri parti ti 100 mln di e uro per il 2014 e 100 per il 2015 I risultati dei piani casa in al cune Re gi oni I NU MERI Programma recupero case popolari Con de cre to Mit , Mef e mi ni ste ro delle re gi oni del 12 ottobre 2015 ri parti ti i f ondi per l' i nte ra durata del programma ( 39,8 mln di e uro per il 2014 e 56,2 per il 2015) Fondo contributi in conto interessi acquirenti case popolari N on ope rativo Fondo interventi finalizzati alla socialità degli inquilini case popolari N on ope rativo

Le le ggi re gi onali sui pi ani casa e le date di scade nza LA MAPPA DEGLI AMPLIAMENTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Trasporti. Sarà indicata la quota di costi a carico dei bilanci pubblici

## **Sul pullman arriva il «biglietto trasparente»**

**LE NOVITÀ** Le tariffe dovranno coprire almeno il 40% delle spese (50% nelle grandi città) Gestori chiamati a farsi carico della lotta all'evasione  
G.Tr.

Sui biglietti gli abbonamenti dei pullman e dei treni regionali dovrà essere indicata in modo «sintetico e chiaro» la quota del costo del servizio a carico dell'ente locale finanziata con Imu, Tasi, addizionali e così via. Chi sale su un mezzo pubblico, quindi, dovrà sapere quanto costo è coperto dal suo biglietto, e quanto invece arriva dai bilanci comunali o regionali. Il «biglietto trasparente» è una delle regole del pacchetto trasporti inserito nelle ultime bozze della riforma dei servizi pubblici locali. Messo così sembra un dettaglio, ma il numero scritto sui biglietti serve a far capire agli utenti il senso complessivo della riforma, che punta ad allungare la strada percorsa grazie alle tariffe accorciando quella finanziata dai fondi pubblici, cioè dalla fiscalità generale. Per limitare l'aumento in prospettiva di biglietti e abbonamenti, le nuove regole rilanciano sulla lotta all'evasione tariffaria, e ovviamente impongono un'accelerazione dei costi standard su cui il ministero dei Trasporti lavora da tempo. Ma andiamo con ordine. A soffocare i bilanci del trasporto locale è il fatto che il costo coperto dai passeggeri, nonostante obiettivi più ambiziosi fissati fin dal 2000, non arriva a coprire in media il 28% dei costi; in questa situazione, le aziende dipendono dalle «compensazioni», cioè dai fondi nazionali (stabilizzati dopo anni di incognite) e da quelli locali soggetti a tagli di anno in anno. Nei territori più "difficili", dove l'evasione tariffaria è più elevata, è spesso più frequente anche il fenomeno dei mancati pagamenti di regioni ed enti locali, e il cortocircuito è fatto. La riforma allora prova ancora una volta a rilanciare il ruolo di biglietti abbonamenti, e impone di rivedere i contratti fra gestori ed enti pubblici per far arrivare almeno al 40% il loro peso sui costi totali, ad eccezione delle «regioni del Sud» (formula piuttosto imprecisa, che mostra come il testo abbia bisogno di qualche altra limatura) dove la soglia minima è del 30%. Nelle città metropolitane, invece, il parametro si alza di un altro 10%, con il risultato che in realtà come Milano, Torino, Firenze o Roma si dovrebbe arrivare a un fifty-fifty fra viaggiatori ed enti pubblici. Per favorire il riequilibrio, i contratti andranno riscritti in modo tale che ogni 10 euro in più pagati dai passeggeri si riduca di 7 euro il corrispettivo pubblico al gestore. Da evitare, però, c'è il rischio di mettere a carico degli utenti una fetta crescente di sprechi o comunque di costi ingiustificati che zavorrano il trasporto locale. Per evitarlo, le bozze riscrivono i criteri dei bacini ottimali di servizio, che di norma dovranno abbracciare un territorio in cui vivono almeno 350 mila persone, e rilanciano sui costi standard, che dovranno rappresentare il parametro di riferimento per i contratti di servizio. L'Autorità dei trasporti, in linea con i meccanismi che la riforma prevede per tutti i servizi pubblici, dovrà fissare gli schemi dei contratti di servizio con una serie di parametri rigidi: le aziende, secondo la bozza, che concorrono dovranno avere un patrimonio netto pari almeno al 20% del corrispettivo annuo della base di gara, e per le imprese che subentrano ai vecchi gestori bisognerà prevedere fra le altre cose l'accesso «a condizioni eque» ai beni immobili e strumentali indispensabili per svolgere il servizio, e una clausola sociale "parziale" per il personale, che riguarda i dipendenti (noni dirigenti) e garantisce solo il trattamento economico previsto dal contratto nazionale fino alla firma di un nuovo contratto aziendale. Le gare, poi, dovranno prevedere che il gestore riscuota direttamente biglietti abbonamenti, assumendosene il rischio d'impresa. La lotta all'evasione, che poggia anche sull'obbligo dal 2018 di dotare i mezzi pubblici di sistemi di bigliettazione elettronica e di strumenti digitali di controllo, è insieme ai costi standard il passaggio indispensabile per la riuscita dell'impresa. Senza queste due basi, l'unico esito possibile sarebbe un'altra riforma inattuata e accompagnata da qualche aumento tariffario per i viaggiatori onesti.



Riforma della Pa I DECRETI MADIA

## **Il bilancio condanna almeno 2.500 partecipate**

Il calendario Entro sei mesi ogni ente dovrà definire i tagli e dopo un anno andranno ultimate le vendite Il personale Sono 501mila i dipendenti delle aziende Nelle controllate mobilità per gli esuberi Obbligo di alienazione se il fatturato medio non raggiunge il milione di euro all'anno ANCHE UN PROSCIUTTIFICIO Tra enoteche, negozi, logistica e attività professionali sono 1.651 le società locali che operano in mercati soggetti alla concorrenza

Gianni Trovati

PU n «prosciuttificio», due enoteche, cinque distributori di benzina, 56 negozi e altrettanti esercizi di commercio all'ingrosso, senza contare le 112 aziende del magazzinaggio e le 550 nel settore delle «attività professionali, scientifiche e tecniche», dagli «studi di architettura» alla pubblicità e alle ricerche di mercato. Sono tutte società partecipate dalla Pa: riusciranno a sopravvivere al nuovo tentativo di riforma? I parametri Nel lungo dibattito sulla drastica sfolta che il Governo vuole dare alle società partecipate dalla pubblica amministrazione c'è stata la fase degli slogan, con la promessa di passare «da 8mila a mille» società collegate al mondo pubblico, poi si è passati agli obiettivi politici, con l'idea "promossa" che il decreto appena approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri possa portare alla chiusura di 2mila realtà nel primo anno di applicazione. Ora, con il testo che ha assunto una forma definita in attesa che si avvii il passaggio parlamentare, è il caso di puntare verso i numeri veri delle aziende messe nel mirino dalle nuove regole. I numeri in gioco La questione non è semplice, perché l'obiettivo di arrivare a un censimento condiviso delle partecipazioni pubbliche non è mai stato raggiunto, anzi sarà uno dei compiti che faranno sudare la nuova Unità di controllo del ministero dell'Economia, che dovrà vigilare sull'attuazione della riforma. Ora che sono stati definiti i parametri per individuare le partecipate che secondo la riforma non possono più avere cittadinanza nella Pa, però, si possono individuare i numeri delle aziende pubbliche messe nel mirino. Le società «commerciali» Almeno nelle sue intenzioni esplicite, infatti, il decreto sulle partecipate è più chiaro dei tanti suoi predecessori che non hanno colpito nel segno. Alle pubbliche amministrazioni si chiede di scrivere entro sei mesi (il conto alla rovescia partirà ovviamente dall'entrata in vigore del provvedimento) un piano straordinario di razionalizzazione, in cui deve essere prevista l'alienazione entro un anno delle partecipazioni che non rispettano i nuovi criteri. A differenza del passato, non viene lasciata alternativa, perché chi non scrive il piano oppure non lo realizza perde i diritti di socio e sarà comunque obbligato dall'Unità di controllo del Mef ad alienare o liquidare in denaro le partecipazioni fuori regola. Nei nuovi parametri, prima di tutto, non trovano spazio appunto le società che producono beni e servizi commerciali in settori dove esiste la concorrenza. Secondo il dossier Cottarelli, che nonostante il ritorno dell'ex commissario a Washington visto il rapporto non proprio idilliaco con Renzi rimane di gran lunga il principale ispiratore della riforma, rientrano in questo campo 1.651 partecipate, che nel 2012 (ultimo anno disponibile nelle banche dati dell'Economia) hanno prodotto una perdita complessiva di 166,6 milioni. Questione di fatturato Altra categoria targata Cottarelli che ritorna pari pari nel decreto è quella delle mini-società, individuate sulla base del fatturato medio degli ultimi tre anni. L'asticella in questo caso viene collocata al punto più alto fra quelli finora ipotizzati, perché secondo il decreto l'alienazione dovrà colpire tutte le partecipate che non hanno raggiunto il milione di euro. In base ai calcoli del commissario, sono 2.545 le società pubbliche che non sono in grado di certificare il superamento del milione di euro in bilancio, per cui potrebbe essere proprio questo il parametro più potente nell'armare le forbici della riforma. Gli organici minimi Naturalmente le 2.545 mini-partecipate e le 1.651 società che hanno invaso il campo del libero mercato non possono essere sommate, perché la stessa azienda può tranquillamente far parte di entrambe le categorie. Ma c'è un terzo gruppo, ancora più numeroso, di partecipate che la riforma prova a indirizzare verso l'estinzione, e cioè le aziende con più amministratori che dipendenti. Nelle tabelle di Cottarelli sono 3.035 le aziende che hanno organici fino a 5 persone, e altre fra le 2.093 che non hanno

dichiarato il numero di dipendenti potrebbero ingrossare il gruppo. Tre vie per il personale Il cantiere, insomma, è enorme e destinato a scontrarsi con una lunga serie di resistenze sui territori. Per provare ad avere più chance rispetto ai tanti tentativi che l'hanno preceduta, la riforma affronta direttamente il tema del personale delle partecipate. La questione è decisiva per i numeri, visto che i dipendenti delle partecipate sono 501mila secondo Cottarelli, e perché è alimentata anche dal fatto che pure le società controllate dagli enti pubblici "ammesse" dalle nuove regole dovranno effettuare in sei mesi un censimento dei dipendenti in cui indicare le «eventuali eccedenze». Per queste persone si aprirà una prospettiva uguale a quella dei dipendenti delle Province: la Funzione pubblica dovrà gestire gli elenchi degli esuberanti, divisi per profili professionali, e le altre controllate, quando vorranno assumere nuovo personale, dovranno passare da questi elenchi, a meno di non certificare l'assenza della professionalità che stanno cercando. Questo blocco, previsto fino al 31 dicembre del 2018, sta a indicare l'orizzonte temporale che il governo si dà per portare di fatto a regime il riassetto degli organici. Diverso è il caso dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche che nel tempo sono passati alle società per l'uscita delle funzioni dai confini del loro ente. Per loro si apre un canale preferenziale al ritorno nell'ente di provenienza, perché l'aver svolto a suo tempo un concorso pubblico permette la reinternalizzazione. Tutto ciò, però, non significa ritorno certo nell'ufficio di provenienza, perché la Pa dovrà comunque rispettare i limiti al turnover e i tetti di spesa del personale. Se un'attività passerà dall' in house a un nuovo affidatario scelto con gara, per le liberalizzazioni previste dalla riforma parallela dei servizi pubblici e dalla delega appalti, scatteranno delle clausole sociali sul riassorbimento del personale interessato. È da capire, però, se questa rete sarà sufficiente a gestire tutti gli esuberanti che possono nascere da un taglio vero ad ampio raggio delle partecipate pubbliche.

#### *RIPARTIZIONE PER ADDETTI*

*Distribuzione delle partecipate dalle amministrazioni locali per classi di addetti*

*Società al sicuro*

*Società a rischio*

*Addetti non dichiarati*

#### **TOTALE PARTECIPATE**

*Chi rischia la sforbiciata in base agli addetti e al valore della produzione*

2.093

**5.1 28**

**2.598**

**1.732**

**549**

**1.303**

**926**

**582**

**541**

**7.7 2 6**

**5. 342**

**398**

**1.416**

**2. 384**

**159**

**1.219**

**574**

**767**

**422**

**7.7 2 6**

**62**

2.630 17 41 Altri Quadri Operai Zero 0-10 5.917 2.466 5.020 Zero Altri Quadri Operai +5-10 +10-20 +100  
634 1.051 9.099 5.641 TOTALE Dirigenti Impiegati Negativo +100-1.000 +1.000 a 10mila 52.961 170.992  
140.529 37 7.885 21 +10-100 Retribuzione media 141.517 58.370 34.549 33.773 2 9.096 23.782 3 7.454  
+10mila a 100mila TOTALE Dirigenti Impiegati Non dispon. Minore o uguale a 5 +100mila a 1 milione +20-  
100 +1 milione a 5 milioni +5 milioni a 10 milioni 33.153 73.957 123.535 oltre 10 milioni 3 7.606 33.546  
110.184 60.326 31.336 34.241 32.906 Apprendisti Non disponibile TOTALE SOCIETÀ A RISCHIO  
TOTALE SOCIETÀ A RISCHIO TOTALE PARTECIPATE TOTALE SOCIETÀ AL SICURO TOTALE  
SOCIETÀ AL SICURO Retribuzione media Fonte: dossier Cottarelli Totale dipendenti 2013 Inps - Gestione  
privata Inps - Gestione pubblica RIPARTIZIONE PER VALORE DELLA PRODUZIONE NUMERO  
DIPENDENTI SOCIETÀ PARTECIPATE LOCALI Società al sicuro Società a rischio Distribuzione delle  
partecipate dalle amministrazioni locali per classi di valori della produzione

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Il «piano casa 2». Assegnati i finanziamenti per ristrutturare le case popolari e per la morosità incolpevole **Parte il recupero degli alloggi pubblici**

Raffaele Lungarella

Sono arrivati alle Regioni i primi finanziamenti previsti dal cosiddetto «piano casa Lupi» promosso dall'ex ministro delle Infrastrutture con il decreto legge 47/2014. La dote del fondo per dare un contributo sul canone agli inquilini con basso reddito (istituito con la legge 431/1998), è stata portata a 100 milioni di euro per ognuno degli anni 2014 (50 erano però già stanziati in precedenza) e 2015. Aumentata anche la dotazione del fondo a sostegno degli inquilini morosi incolpevoli: sono già stati ripartiti i circa 50 milioni di euro previsti per il 2014-2015; entro il 2020 il Governo si è impegnato a versarne altri 200. È stato dato anche il via al programma per recuperare e sistemare gli impianti delle case popolari sfitte e rimetterle nel circuito delle assegnazioni alle persone in lista d'attesa, spesso da molti anni. Il ripristino di quelle case vuote e il loro affitto a chi ne ha diritto è importante anche per evitare che siano occupate illegalmente. Per ristrutturarle si stima una spesa di 470 milioni di euro. Circa 70 (più altri 25 previsti nel DL 185/2015, sugli interventi urgenti sul territorio) sono destinati a piccoli interventi, che richiedono al massimo un mese di lavoro e una spesa per appartamento non superiore a 15mila euro. Con i restanti 400 milioni si finanziano interventi più consistenti, che possono costare fino a 50mila euro per alloggio, per abbattere le barriere architettoniche, mettere a norma gli impianti. Ma non saranno sufficienti per tutti. A ottobre scorso un decreto interministeriale (Infrastrutture ed Economia) ha ripartito tra le Regioni i finanziamenti attribuiti al programma. Le Regioni li devono ora trasferire a Comuni e enti di gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. I cantieri resteranno aperti per un po': si prevede che gli ultimi 25 milioni saranno trasferiti dal bilancio statale a quelli delle Regioni nel 2024. Il DL 47 puntava anche sulla vendita delle case popolari per raccogliere nuove fondi e finanziare la costruzione di nuove o la ristrutturazione di quelle esistenti. È stato emanato il decreto ministeriale con criteri e modalità alle quali devono attenersi gli enti proprietari delle case per venderle. Essi avrebbero dovuto formulare i primi programmi di alienazione entro settembre del 2015. Ma il ministero delle Infrastrutture non ha ancora emanato il decreto per disciplinare il funzionamento del fondo, istituito dal piano casa, per la concessione di quei contributi. In attesa di attuazione sono anche altre norme del piano casa. Manca all'appello l'aggiornamento, da parte del Cipe, della lista (ferma al 2003) dei Comuni ad alta tensione abitativa, che sono quelli in cui, per esempio, si possono fare i contratti a canone concordato. Infrastrutture ed Economia devono ancora emanare il decreto per regolamentare il riscatto a termine dell'alloggio sociale e per stabilire come fruire del credito d'imposta previsto per favorire la diffusione di questo tipo di alloggi. Sempre dal ministro delle infrastrutture è atteso anche il decreto per ripartire tra le Regioni altri 100 milioni di euro destinati a finanziare la creazione di servizi, strutture commerciali e altre attività per favorire l'integrazione sociale degli inquilini delle case popolari.

9. Come cambia il prelievo sugli immobili

## **Prima casa in leasing con il «prezzo-valore»**

L'INTERPRETAZIONE La nuova disciplina non dice nulla sul punto ma la Tariffa allegata al Dpr 131/86 è adattabile alla locazione finanziaria

ANGELO BUSANI

La nuova normativa in tema di agevolazione "prima casa" applicata agli atti di acquisto conseguenti a contratti di leasing non influisce sull'aliquota disposta per gli atti imponibili a Iva, la quale, dunque, resta fissata al 4 per cento. Cambia invece, nel caso dell'acquisto conseguente a contratto di leasing, l'aliquota relativa agli atti soggetti a imposta proporzionale di registro la quale, viene infatti diminuita dall' "ordinario" livello del 2% (articolo 1, secondo periodo, Tariffa parte prima allegata al Dpr 131/1986, che resta vigente per gli acquisti della "prima casa" non conseguenti a contratti di leasing), al nuovo livello dell'1,5 per cento. Quanto alla base imponibile (fermo restando che essa è costituita dal prezzo pattuito, in caso di imponibilità a Iva dell'atto di acquisto), è dubbio se, quando si abbia un trasferimento soggetto a imposta proporzionale di registro, sia applicabile il regime del "prezzo-valore" (di cui all'articolo 1, comma 497, legge 23 dicembre 2005, n. 266). In senso negativo militano queste considerazioni: e il rilievo che la nuova disciplina in tema di acquisto conseguente a un contratto di leasing non dica nulla sul punto; e la considerazione che la disciplina del "prezzo-valore" abbia, in effetti, come presupposto, il fatto che si tratti di «cessioni nei confronti di persone fisiche che non agiscano nell'esercizio di attività commerciali, artistiche o professionali» (articolo 1, comma 497, legge 266/2005). Appare plausibile invece l'applicabilità del regime del "prezzo-valore", in base alla considerazione che, nel caso dell'acquisto con un contratto di leasing, «si» deve «considera[re], in luogo dell'acquirente, l'utilizzatore» (Nota II-sexies all'articolo 1, tariffa parte prima). È ben vero che questa Nota II-sexies concerne l'agevolazione "prima casa" e non il regime del "prezzo-valore", ma è pure vero che appare non impossibile leggere la Nota in questione come la norma che regola non solo, specificamente, i presupposti applicativi dell'agevolazione "prima casa" ma anche, più in generale, l'intero processo da compiere (e, quindi, anche la tematica della definizione della base imponibile) per giungere alla determinazione della tassazione agevolata applicabile al contratto di acquisto di un'abitazione stipulato in conseguenza di un contratto di leasing.

Acustica. Regole e parametri ad hoc soltanto in sette Regioni

## Vecchi immobili ancora senza garanzie antirumore

Nessun obbligo di certificazione dei decibel

Ezio Rendina

Da una distanza di oltre vent'anni dalla legge sull'inquinamento acustico, il quadro normativo antirumore è ancora incompleto. Ma non mancano Regioni e persino singoli Comuni, che in assenza di regole nazionali, hanno varato leggi che rendono di fatto obbligatoria la certificazione acustica dell'edificio in caso di compravendita o di locazione. La legge 447/1995, con l'articolo 3 comma 1, lettera a) ha previsto la determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, poi approvato nel 1997. La stessa legge prevedeva anche un secondo decreto che avrebbe fornito l'indicazione dei criteri per la progettazione, l'esecuzione e la ristrutturazione delle costruzioni edilizie ai fini della tutela dall'inquinamento acustico. Questo secondo provvedimento non è stato mai promulgato (e difficilmente lo sarà) per evidenti limiti tecnici operativi a formulare queste prescrizioni in modo standard. Ciò nonostante il Dpcm 5 dicembre 1997 è considerato, e numerose sentenze lo confermano, pienamente cogente e a livello regionale non vi sono indicazioni di tipo costruttivo. Finora c'è solo un tentativo del Comune di Bologna, che nel suo regolamento edilizio in vigore dal 2008, propone alcune soluzioni di stratigrafie standard che dovrebbero garantire il rispetto dei limiti (ma il condizionale è d'obbligo poiché la tecnica di calcolo, in realtà, è molto complessa e cambia da caso a caso per cui è difficile fornire indicazioni standard). I valori limite Nel decreto sono contenuti limiti differenziati per tipologia di costruzione: dalle residenze all'albergo, dalla scuola all'ospedale, dall'ufficio al negozio. Fanno eccezione gli edifici a destinazione esclusivamente produttiva (ma se in un capannone produttivo vi è anche solo un ufficio, quel vano è soggetto ai limiti di legge). I valori contenuti nel Dpcm sono da applicarsi sia sugli edifici con autorizzazione concessa a partire dalla entrata in vigore del decreto (nel febbraio 1998) che sugli edifici oggetto di ristrutturazione, come ben specificato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici durante l'adunanza del 26 giugno 2014. Il Consiglio ha ribadito che le disposizioni del Dpcm «devono essere applicate anche in caso di ristrutturazioni di edifici esistenti che prevedano il rifacimento anche parziale di impianti tecnologici e/o di partizioni orizzontali o verticali (solai, coperture, pareti divisorie, ecc.) e/o delle chiusure esterne dell'edificio (esclusa la sola tinteggiatura delle facciate), oppure la suddivisione di unità immobiliari interne all'edificio». Anche il ministero dell'Ambiente si è espresso in questo senso (circolare prot. n. 3632/ Siar/98 del 1° settembre 1998). Le norme regionali Anche a livello regionale sette Regioni si sono espresse: Calabria, Marche, Sardegna, Lombardia, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Puglia. In Sardegna, Lombardia e Friuli si precisa che il progetto deve essere redatto da un «tecnico in acustica» ai sensi della legge 447/95; in Sardegna e Lombardia, oltre Umbria e Puglia, si specifica che il decreto del 1997 si applica anche alle ristrutturazioni (questa è una precisazione ridondante). Solo in Calabria e nelle Marche, oltre a quanto specificato in tutte le altre Regioni, si prevede anche l'obbligatorietà del certificato acustico che attesti i valori di isolamento in opera (come prevede il Dpcm 5 dicembre 1997) da allegare all'atto di acquisto o al contratto di locazione. In più, la certificazione acustica ottenuta mediante collaudo in opera deve essere ripetuta ogni 10 anni in caso di locazione o di rivendita.

### I vincoli

**LE SOGLIE DI RUMORE CONSENTITE** Tetto anche per l'aria condizionata Il Dpcm 5 dicembre 1997 suddivide tutte le tipologie di costruzioni in sette classi denominate dalla A alla G. Nella A vi sono le residenze, nella B gli uffici, nella C gli alberghi, nella D gli ospedali, nella E le scuole, nella F i luoghi di attività ricreative e di culto e nella G le attività commerciali. A ciascuna classe si associa un valore minimo di isolamento acustico della facciata (ad esempio 40 dB per le classi A e C) ed un valore minimo per murie e pavimenti interni (50 dB per tutte le classi tranne la D). Si associa un valore massimo di rumore da

calpestio (63 dB per le classi A e C), e un massimo per gli impianti tecnologici a funzionamento continuo (aria condizionata, impianto di riscaldamento) di 25 dBoa a funzionamento discontinuo (ad esempio l'ascensore) di 35 dB

**LA FIGURA DEL TECNICO IN ACUSTICA** Sua la firma sulla relazione La legge 447/95, all'articolo 2 comma 6, detta la definizione di tecnico competente in acustica. Si tratta di una figura professionale «idonea ad effettuare le misurazioni, verificare l'ottemperanza ai valori definiti dalle vigenti norme, redigere i piani di risanamento acustico, svolgere le relative attività di controllo». La relazione acustica di un edificio, ovvero quel progetto per mezzo del quale si dimostra come l'opera ultimata rispetterà i vincoli del Dpcm 5 dicembre 1997, va redatta da un tecnico competente in acustica che si assume anche tutte le responsabilità del caso

**L'ADEGUAMENTO NECESSARIO PER RISTRUTTURARE** Un obbligo spesso trascurato ristrutturare un immobile, per cambio di destinazione d'uso o semplicemente per renderlo più confortevole alle proprie necessità o meno energivoro, implica l'innalzamento dei parametri di isolamento acustico ai limiti del Dpcm 5 dicembre 1997. I parametri stabiliti dal decreto, infatti, non si applicano solo alle nuove costruzioni ma anche alle ristrutturazioni. Questa fase progettuale, molto spesso trascurata, anche per via dell'impreparazione di alcuni Comuni che danno le autorizzazioni, richiede massima attenzione onde non incorrere in problemi successivi con i confinanti o al momento della rivendita dell'immobile stesso in caso di verifica

**LE REGIONI CHE HANNO PROPRIE REGOLE** 8 sulla stessa linea anche le Marche (Lr n. 28/2001, articolo 20); 8 l'ultima è la Calabria (Lr n. 34/2009, articolo 24) che ha reso obbligatorio il collaudo acustico per compravendite e locazioni; 8 in Lombardia (Lr n. 13/2007, articolo 7) è richiesta la firma di un tecnico competente solo per nuovi edifici; Sette normative dal territorio Sono sette le Autonomie che nel tempo hanno legiferato o stabilito parametri ad hoc per l'isolamento acustico degli edifici: 8 in Puglia il certificato è richiesto per gli impianti industriali (Lr n. 3/2002, articolo 15). Sulla scia delle norme nazionali, l' Umbria (Lr n. 8/2006 articolo 1), il Friuli-Venezia Giulia (Lr n. 16/2007, articolo 29) e la Sardegna (Delibera 62/9 del 2008 - allegato parte VI)

**QUANDO SERVE IL CERTIFICATO DI COLLAUDO** 8 essere redatto da tecnico competente in acustica ambientale 8 essere presentato al Comune insieme con la richiesta per il rilascio del certificato di agibilità, pena la nullità dell'atto; Operativo solo in due Regioni Il collaudo acustico valutare l'immobile rispetto ai limiti di legge, ma la legge stessa non lo ha reso obbligatorio. Fanno eccezione Calabria e Marche (in questa Regione il certificato è obbligatorio solo per scuole e ospedali, anche se il Sindaco può richiederlo per altri edifici). Il certificato di collaudo acustico, che vale dieci anni deve: 8 essere portato a conoscenza dell'acquirente o del locatario nei casi di compravendita o di locazione;

Contabilità. Con i preventivi già approvati si deve modificare il prospetto sul risultato

## **Pioggia di scadenze per le ragionerie locali**

Entro fine mese va pubblicato l'indicatore sui tempi dei pagamenti 2015  
Patrizia Ruffini

Guardando alle novità nelle scadenze di fine mese nell'agenda dei ragionieri degli enti locali risalta l'obbligo di approvare, con delibera di Giunta, il prospetto aggiornato riguardante il risultato di amministrazione presunto. L'obbligo riguarda gli enti che abbiano previsto nel bilancio di previsione 2016/2018 già approvato l'immediato utilizzo della quota vincolata dell'avanzo di amministrazione. Questi enti devono aggiornare, con delibera di giunta da adottare entro il 31 gennaio, il prospetto riguardante il risultato di amministrazione presunto, sulla base di un preconsuntivo relativo alle entrate alle spese vincolate. Se l'aggiornamento del prospetto evidenzia una quota vincolata del risultato di amministrazione inferiore rispetto a quella applicata al bilancio, si provvede immediatamente alla variazione di bilancio che adegua l'impiego del risultato di amministrazione vincolato. La mancata approvazione dell'aggiornamento del prospetto riguardante il risultato di amministrazione presunto comporta la conseguenza di dover provvedere immediatamente alla variazione di bilancio che elimina l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione. La novità si inserisce nella facoltà, consentita dal principio contabile della competenza finanziaria potenziata, di utilizzare, in occasione dell'approvazione del preventivo e con successive variazioni di bilancio, la quota del risultato di amministrazione presunto costituita dai fondi vincolati dalle somme accantonate risultanti dall'ultimo consuntivo approvato. Entro il 30 gennaio il tesoriere, l'economista e gli altri agenti contabili devono rendere il conto della gestione 2015 da sottoporre a parifica, approvare con il rendiconto e poi trasmettere, entro 60 giorni, alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti. Sempre entro il 30 gennaio deve essere pubblicato l'indicatore trimestrale di tempestività dei pagamenti relativo all'ultimo trimestre dell'anno 2015 ed entro il giorno successivo deve essere pubblicato il dato annuale. Se quest'ultimo indicatore supera i 60 giorni non si applica più il divieto di procedere a qualsiasi forma di assunzione di personale, grazie alla sentenza della Corte costituzionale 272/2015 che ha dichiarato l'illegittimità della norma (articolo 41, comma 2 del DL 66/2014). I Comuni con più di mille abitanti e le Province entro il 30 gennaio devono inviare alla Ragioneria generale dello Stato i dati del monitoraggio del Patto di stabilità 2015, relativamente al secondo semestre (si veda articolo a parte). Inoltre non va dimenticato che entro il 31 gennaio occorre inviare al dipartimento della Protezione civile il prospetto delle spese per calamità naturali escluse dal Patto (articolo 31, comma 8, legge 183/2011). L'entrata in vigore del pareggio di bilancio dal 1° gennaio 2016 non fa infatti venir meno gli ultimi adempimenti connessi con il "vecchio" patto per l'esercizio 2015. Fra le scadenze che coinvolgono anche altri uffici, la comunicazione al dipartimento del Tesoro dei dati sulle concessioni di beni rilasciate per il 2014 (articolo 2, comma 222 della legge n.191/2009). La rilevazione, iniziata il 1° ottobre, va portata a termine entro il 31 gennaio se si vuole evitare la segnalazione alla Corte dei conti prevista dalla norma e ricordata nel comunicato del ministero dell'Economia del 1° gennaio 2015.

**Il calendario** 31-gennaio 31-gennaio 31-gennaio 31-gennaio 30-gennaio 30-gennaio 30-gennaio L e prossime scadenze per i ragionieri degli enti locali Resa del conto del tesoriere, dell'economista e degli altri agenti contabili Invio al Ministero dell'Economia dati concessioni anno 2014 Pubblicazione sul sito dell'indicatore tempestività dei pagamenti relativo al quarto trimestre 2015 Pubblicazione sul sito dell'indicatore tempestività dei pagamenti 2015 - dato annuale Invio alla Ragioneria Generale Stato dati relativi al monitoraggio del patto stabilità interno aggiornato al secondo semestre 2015 Invio al Dipartimento della Protezione Civile del prospetto delle spese per calamità naturali escluse dal patto Deliberazione di giunta aggiornamento prospetto riguardante il risultato di amministrazione presunto applicato al bilancio di previsione 2016/2018, sulla base di un preconsuntivo relativo alle entrate e alle spese vincolate.



## Tributi. Effetto ad ampio raggio del blocco deciso con l'ultima legge di Stabilità **Aumenti fiscali congelati anche con equilibri a rischio**

Anna Guiducci

La leva tributaria non potrà essere utilizzata nel 2016 in sede di salvaguardia degli equilibri di bilancio. L'articolo 193 del Tuel stabilisce l'obbligo di verifica da parte degli enti locali del permanere degli equilibri generali di bilancio almeno una volta nel corso dell'esercizio e comunque entro il 31 luglio di ogni anno. In base all'articolo 162, comma 6 del Tuel, il bilancio di previsione deve rispettare, sia in fase iniziale sia durante la gestione e nelle variazioni, il pareggio finanziario complessivo per la competenza, comprensivo dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione e del recupero del disavanzo di amministrazione. Inoltre, le previsioni di competenza relative alle spese correnti sommate alle previsioni di competenza relative ai trasferimenti in conto capitale, al saldo negativo delle partite finanziarie e alle quote di capitale delle rate di ammortamento dei mutui e degli altri prestiti, con l'esclusione dei rimborsi anticipati, non possono essere complessivamente superiori alle previsioni di competenza dei primi tre titoli dell'entrata, ai contributi destinati al rimborso dei prestiti e all'utilizzo dell'avanzo di competenza di parte corrente e non possono avere altra forma di finanziamento, salvo le eccezioni tassativamente indicate nel principio applicato alla contabilità finanziaria. Oltre all'equilibrio di competenza, gli enti devono rispettare anche l'equilibrio di cassa. In caso di accertamento negativo, e qualora i dati della gestione finanziaria facciano prevedere un disavanzo, di gestione di amministrazione, di competenza, di cassa o dei residui, il consiglio dell'ente è tenuto ad adottare le misure necessarie a ripristinare il pareggio, nonché i provvedimenti per il ripiano degli eventuali debiti fuori bilancio. In caso di gravi squilibri riguardanti la gestione dei residui, l'ente è tenuto ad adeguare il fondo crediti di dubbia esigibilità accantonato nel risultato di amministrazione. Il ripristino degli equilibri è assicurato attraverso l'utilizzo, per l'anno in corso e per i due successivi, di possibili economie di spesa e di tutte le entrate, ad eccezione di quelle provenienti dall'assunzione di prestiti e di quelle con specifico vincolo di destinazione. Possono essere utilizzati, nei casi previsti dalla legge, i proventi derivanti da alienazione di beni patrimoniali disponibili e da altre entrate in c/capitale, nonché la quota libera del risultato di amministrazione. In deroga all'articolo 1, comma 169 della legge 296/2006, l'ente può modificare, in sede di salvaguardia degli equilibri di bilancio, le tariffe e le aliquote relative ai tributi di propria competenza. La legge di stabilità 2016 (articolo 1, comma 26 della legge 208/2015) sospende però la possibilità di aumentare l'imposizione fiscale per l'esercizio 2016. Per contenere il livello complessivo della pressione tributaria ed in coerenza con gli equilibri generali di finanza pubblica, per l'anno 2016 è infatti sospesa l'efficacia delle deliberazioni degli enti locali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per il 2015. La sospensione non si applica alla tassa sui rifiuti (Tari) né per gli enti locali che deliberano il predissesto o il dissesto.

Trasparenza.

## **Accesso civico, l'interessato può opporsi in 10 giorni**

Alberto Barbiero

L'accesso civico diventa strumento di conoscenza estesa per i cittadini, ma le amministrazioni devono pubblicare con modalità di maggior dettaglio molte informazioni e documenti. Lo schema di decreto legislativo sulla trasparenza e sull'anticorruzione amplia la portata dell'attuale quadro normativo, fornendo tuttavia alcune specificazioni sull'ambito di applicazione soggettiva del Dlgs 33/2013, esplicitando tra i soggetti pubblici tenuti gli ordini e i collegi professionali, le fondazioni e le associazioni partecipate che abbiano le caratteristiche di organismi di diritto pubblico, ma sottraendo le società quotate partecipate dalle P.a. Lo schema di decreto delinea in capo all'Autorità nazionale anticorruzione un significativo potere di semplificazione in ordine agli obblighi di pubblicazione per gli enti locali di minori dimensioni o, comunque, per amministrazioni pubbliche con assetto organizzativo limitato. Le nuove norme introducono una gestione rivoluzionaria dell'accesso ai documenti e alle informazioni da parte dei cittadini, con la riformulazione dell'articolo 5 del Dlgs 33/2013, stabilendo che allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico, chiunque ha diritto di accedere ai dati detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione in base al decreto, nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi pubblici e privati giuridicamente rilevanti. L'esercizio del nuovo accesso civico non è sottoposto ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente, il quale deve presentare un'istanza che identifica chiaramente i dati richiesti, ma che non richiede motivazione. L'amministrazione cui è indirizzata la richiesta di accesso, se individua soggetti controinteressati, è tenuta a dar loro comunicazione e questi possono presentare motivata opposizione entro 10 giorni. L'amministrazione deve trasmettere tempestivamente i dati richiesti e pubblicare il documento per il quale è previsto un obbligo dal Dlgs 33/2013, ma se non lo fa entro 30 giorni dalla richiesta, questa si intende respinta. In caso di diniego esplicito o per silenzio, il richiedente può presentare ricorso al Tar. L'accesso civico è tuttavia negato quando la conoscenza dei dati possa recare un pregiudizio a rilevanti interessi nazionali (sicurezza pubblica, difesa, eccetera) oppure possa incidere sulla tutela di uno di particolari interessi privati, tra i quali spiccano la protezione dei dati personali, la libertà e la segretezza della corrispondenza, oltre agli interessi economici e commerciali di una persona fisica o giuridica. L'accesso civico è temperato da una serie di limiti, che le nuove norme esplicitano riformulando l'articolo 7 del Dlgs 33/2013, mentre permane la disciplina del diritto di accesso ai documenti stabilita dalla legge 241/1990, delineandosi una distinzione particolare. Lo schema di decreto apporta molte modifiche agli obblighi specifici di pubblicazione di dati e documenti (ricependo anche quelli recentemente introdotti dalla legge di stabilità 2016 per gli incarichi nelle partecipate), ma interviene anche sulla legge 190/2012. Le nuove disposizioni ridelineano il processo formativo del piano nazionale anticorruzione e stabiliscono per gli enti locali di minori dimensioni la possibilità di predisporre il proprio in forma aggregata. In questo quadro il ruolo del responsabile della prevenzione della corruzione è rafforzato, riconducendolo nei Comuni alla figura del segretario o del dirigente apicale.

Controlli. Che cosa cambia sul monitoraggio semestrale

## **Il Fondo pluriennale entra nel Patto**

P.Ruf.

Entro il 30 gennaio devono essere trasmesse alla Ragioneria generale dello Stato le risultanze del Patto di stabilità interno 2015, con riferimento al secondo semestre. Le modalità applicative dell'adempimento (articolo 31, comma 19 della legge 183/2011) sono state definite con il decreto del ministero dell'Economia del 26 giugno 2015, che peraltro nel fornire indicazioni operative sul termine per l'invio dei dati riporta come scadenza il 31 gennaio 2016 (di domenica e quindi irrilevante). Il saldo finanziario in termini di competenza mista da confrontare con l'obiettivo programmatico considera per la prima volta, per la sola parte corrente, il fondo pluriennale vincolato entrato nella contabilità di tutti gli enti a partire dall'esercizio 2015. Pertanto per la parte corrente, gli enti dovranno sommare alle entrate accertate nell'anno, l'importo definitivo del Fondo pluriennale vincolato di parte corrente iscritto tra le entrate del bilancio di previsione (voce E12 del prospetto), al netto dell'importo definitivo dell'Fpv di parte corrente iscritto tra le spese del bilancio di previsione (voce S0 del prospetto). Il conteggio dell'Fpv di parte corrente va effettuato al netto delle entrate escluse dal Patto di stabilità interno. La voce del fondo iscritta fra le entrate è stata valorizzata, per la maggior parte degli enti, a seguito del riaccertamento straordinario dei residui. In sede di certificazione finale del rispetto del patto dovranno essere considerati gli importi dell'Fpv di parte corrente, registrati in entrata e in uscita nel rendiconto di gestione. Il nuovo concetto di impegno armonizzato comporta che nel prospetto del monitoraggio vanno indicati gli impegni sorti nel 2015 e imputati allo stesso esercizio secondo esigibilità. Ai fini della verifica del rispetto del Patto di stabilità rientra fra le spese il valore dell'accantonamento stanziato nel Fondo crediti di dubbia esigibilità di parte corrente, aggiornato alle ultime variazioni di bilancio (missione 20, programma 02, Titolo I spese correnti, previsioni di competenza bilancio armonizzato 2015). Gli enti che hanno escluso dal Patto di stabilità le spese per calamità naturali (articolo 31, comma 7, della legge 183/2011), infine, sono tenuti a inviare alla Protezione civile entro il mese di gennaio un prospetto (pubblicato sul sito del Patto di stabilità) in cui sono da riportare l'atto di riferimento per la dichiarazione dello stato di emergenza (oppure Dcpm), l'atto di riferimento per l'emergenza, l'importo escluso e la provenienza dei fondi (fra stato, regione o commissario delegato). Nel prospetto, oltre a specificare le spese escluse dal Patto di stabilità, ripartite nella parte corrente e nella parte capitale, gli enti devono esporre anche le relative risorse attribuite dallo Stato per permettere alla Protezione civile di verificare la loro corrispondenza. L'invio del prospetto rappresenta un obbligo per l'ente che beneficia dell'esclusione, pertanto, l'omessa o ritardata comunicazione del prospetto fa venir meno la possibilità di considerare il beneficio dell'esclusione.

Gare. Le novità operative con l'entrata in vigore della legge 221/2015

## **Appalti, diventano obbligatori i «criteri ambientali minimi»**

A TUTTO CAMPO Cambiano le regole per la definizione di requisiti di partecipazione, capitolati e criteri di valutazione delle offerte

Alberto Barbiero

Le regole per la gestione degli appalti nel rispetto dell'ambiente diventano vincolanti per le amministrazioni aggiudicatrici, che devono applicare misure specifiche nella definizione dei capitolati, dei requisiti di partecipazione e dei criteri di valutazione delle offerte. La legge 221/2015 codifica le disposizioni che danno attuazione ai principi del green public procurement, dopo una lunga fase di sperimentazione avviata con la legge 296/2006 e con i decreti attuativi dei criteri ambientali minimi (Cam), rafforzata dal 2011 dall'entrata in vigore dell'articolo 281 del Dpr 207/2010 che ha reso obbligatoria per le stazioni appaltanti l'analisi dell'impatto ambientale degli appalti e la loro gestione tenendo conto di soluzioni per la riduzione di emissioni e rifiuti. Le nuove norme sono anzitutto (articolo 16) finalizzate a sostenere il miglioramento qualitativo dell'organizzazione degli operatori economici in chiave ambientale, premiando il possesso della certificazione Emas con la riduzione del 30% della cauzione provvisoria (con un'integrazione delle norme esistenti nell'articolo 75 del Codice dei contratti che già prevedevano la riduzione del 50% per il possesso della certificazione di qualità). La legge 221/2015 amplia il quadro degli elementi che possono essere utilizzati nella valutazione delle offerte analizzate con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, stabilito dall'articolo 83 del Codice, permettendo alle stazioni appaltanti di utilizzare, quali possibili criteri per la parte tecnico-qualitativa delle proposte: a) il possesso di un marchio di qualità ecologica (Ecolabel) su almeno il 30% dei servizi o beni oggetto della fornitura; b) soluzioni organizzative o metodologiche che consentano un uso più efficace delle risorse o lo sviluppo di dinamiche economiche che promuovano ambiente e occupazione, mediante riduzione di emissioni inquinanti o contenimento di uso delle risorse energetiche; c) soluzioni che definiscano la compensazione delle emissioni di gas serra. Le amministrazioni devono specificare nel bando i dati che devono essere fornite dagli operatori economici per dimostrare le loro capacità rispetto ai nuovi criteri, rapportandoli al ciclo di vita dei servizi, delle forniture o dei lavori. Ulteriore novità è l'obbligatorio utilizzo dei criteri ambientali minimi, definiti dal ministero dell'Ambiente: questi elementi devono essere utilizzati nella definizione almeno delle specifiche tecniche e prestazionali esplicitate nel capitolato speciale, potendo l'amministrazione utilizzarli anche per i requisiti di partecipazione (con riferimento specifico alla capacità tecnico-professionale) e per i criteri di valutazione delle offerte per tutti gli appalti che abbiano ad oggetto elementi disciplinati dagli stessi Cam. L'obbligo è riferito all'intero dimensionamento dell'appalto per gli appalti di fornitura di lampade e a led, di apparecchiature elettroniche per l'ufficio e di servizi energetici per gli edifici. L'obbligo è riferito invece ad almeno il 50% del dimensionamento per gli appalti aventi ad oggetto servizi di pulizia, di ristorazione collettiva, di gestione del verde pubblico e di gestione dei rifiuti urbani, oltre alle forniture di toner, di carta da fotocopie, di prodotti tessili e di arredi per l'ufficio.

Famiglia di imprenditori costretta a lasciare Grugliasco

## Terreno espropriato da 37 anni ma arriva la cartella dell'Ici

CLAUDIO LAUGERI

Espropriato il terreno. Azienda chiusa e trasferita in Puglia. Assegno ai proprietari di sei milioni di vecchie lire. Era il 1979. E pochi giorni fa, gli ex proprietari ricevono la «comunicazione-beffa» del Comune di Grugliasco: devono pagare 3 mila e 360 euro di Ici per il 2009. Con tanto di interessi calcolati fino al 2015.

L'affronto

«Per la mia famiglia è uno schiaffo» s'infervora Piera Morisco, 58 anni, figlia di Antonio, di 84, fondatore dell'azienda aperta nel 1968 e chiusa nel 1979, dopo la decisione del Comune di espropriare il terreno. Tremila e 400 metri quadrati. «Lo hanno pagato una miseria, in cambio erano state offerte soltanto soluzioni provvisorie - racconta Piera -. A quel punto, mio padre è stato costretto trasferire l'azienda in Puglia». Una decisione sofferta, che aveva portato anche al licenziamento di 15 dipendenti. La ditta Morisco era nel settore siderurgico, lavorava metalli utilizzati a vari livelli, dalle fonderie ai fabbri. «L'azienda andava bene, ma siamo stati costretti a chiudere», si sfoga ancora Piera. Il servizio

Ma questa è storia. L'attualità è la campagna di recupero crediti affidata dal Comune di Grugliasco a «Areariscossioni», società specializzata nel settore. Un appalto che funziona a percentuale. «Ci sono svariati avvisi interlocutori, che stiamo regolarizzando. Non so se in questo caso abbia sbagliato il catasto oppure il Comune non abbia regolarizzato la pratica - spiega il sindaco Roberto Montà -. È un problema di gestione delle banche dati catastali».

Del «caso Morisco», il primo cittadino di Grugliasco sapeva nulla. Cerca di sdrammatizzare con una battuta: «Ho un alibi, all'epoca ero appena nato, non posso essere responsabile». Poi, però, cerca di chiarire la situazione e incomincia a fare qualche telefonata. Secondo «Areariscossioni», la colpa è del catasto: il terreno risulta ancora intestato a Morisco e alla moglie, da 37 anni trasferiti in provincia di Foggia, dopo aver incassato l'assegno da ben 6 milioni di vecchi lire firmato dal Comune. Le procedure

Burocrazia. Ma il «diguido-beffa» per i Morisco poteva essere evitato. Era sufficiente fare un controllo delle «iscrizioni ipotecarie sui beni». L'interessamento del sindaco ha spinto «Areariscossioni» a fare anche quell'accertamento. E così, come per miracolo spunta il passaggio di proprietà avvenuto alla fine degli Anni 70. Perché nessuno ha fatto prima quel controllo? Semplice: ha un costo, anche se di pochi euro. Una spesa a carico di «Areariscossioni», è ovvio. Il cerchio si chiude. In mezzo, però, c'è il Comune, che davanti a proprietari e residenti fa la figura di chi vuole incassare soldi senza averne diritto.

«Mi hanno assicurato che sarà fatta una "regolarizzazione d'ufficio"», dice il primo cittadino. Ma il problema non riguarda soltanto il «caso Morisco». Per compilare le cartelle esattoriali, la procedura standard di «Areariscossioni» prevede soltanto il controllo degli archivi catastali. L'unico con accesso gratuito. Poco importa se le informazioni non sono aggiornate. Toccherà ai destinatari far notare le discrepanze. Sempre che se ne accorgano. Altrimenti, pagano. «Bisogna apportare qualche correttivo, valuteremo come intervenire» dice il sindaco Montà. Meglio tardi che mai. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Ipotecaria e catastale fissa

Maggiori certezze circa la variabile fiscale: è questa la vera conquista del trust nel 2015. Gli orientamenti espressi nel corso dello scorso anno, con i quali la sezione VI della Suprema corte ha fatto luce, a tutto campo, sulla fiscalità indiretta del trust, potrebbero costituire un fattore per un rilancio dell'istituto, dal punto di vista della sua diffusione sul territorio nazionale. Ecco in sintesi l'orientamento della Cassazione, espresso attraverso alcune pronunce. Imposta di successioni e donazioni proporzionali. Con le ordinanze n. 3735, n. 3737 e n. 3886 del 24 e 25 febbraio 2015 la Corte di cassazione, chiamata per la prima volta a decidere in tema di imposizione indiretta del trust, ponendo fine al contrasto interpretativo esistente e sconfessando l'orientamento della prevalente giurisprudenziale tributaria di merito, ha sancito l'applicabilità all'atto di dotazione del trust dell'imposta di successioni e donazioni in misura proporzionale. In sostanza, secondo quanto affermato nelle citate ordinanze, la reintroduzione dell'imposta di successioni e donazioni, a opera di n. 262 del 2006, avrebbe istituito una «nuova imposta, accomunata solo per assonanza alla gratuità delle attribuzioni liberali» avente quale presupposto la ricchezza derivante dalla costituzione di un vincolo di destinazione, a prescindere dal trasferimento patrimoniale (la fattispecie aveva a oggetto un c.d. trust auto-dichiarato). Individuato, dunque, il presupposto impositivo nel «valore dell'utilità della quale il disponente, stabilendo che sia sottratta all'ordinario esercizio delle proprie facoltà proprietarie, finisce con l'impovertirsi», il peso del prelievo graverebbe, così, coerentemente «sul beneficiario finale, al quale essa è destinata a pervenire». Considerato che i vincoli di destinazione «designano non negozi, bensì l'effetto giuridico dinanzi descritto», la Suprema corte ha confermato che l'atto di dotazione di trust è soggetto alla richiamata imposta immediatamente, senza dover attendere la distribuzione del trust fund ai beneficiari. I principi contenuti nelle richiamate ordinanze n sono stati ribaditi dalla VI sezione della Suprema corte nell'ordinanza n. 5322 del 18 marzo 2015 con la quale, in accoglimento del ricorso proposto dall'Agenzia delle entrate, è stato ulteriormente precisato che il presupposto impositivo dell'imposta in parola è correlato alla predisposizione del programma di funzionalizzazione del diritto al perseguimento degli obiettivi voluti, e che nell'area applicativa della norma sono attratti tutti i regolamenti capaci di produrlo, compreso, quindi, il trust. Imposte di registro, ipotecaria e catastale fisse. Con le sentenze n. 25478, n. 25479 e n. 25480 del 18 dicembre 2015 la Suprema corte ha aggiunto il tassello mancante. In particolare, sulla scorta di argomentazioni mutate dagli orientamenti della dottrina e della giurisprudenza tributaria di merito prevalente, ha chiarito che tanto l'atto istitutivo quanto quello di dotazione di un cd. trust liberale (i.e. finalizzato a esigenze personali o familiari del disponente), non avendo contenuto patrimoniale, scontano l'imposta di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa. Secondo la Corte, infatti, la capacità contributiva si manifesta solo al momento dell'attribuzione ai beneficiari. Nonostante le fattispecie esaminate avessero a oggetto un trust istituito antecedentemente alla reintroduzione dell'imposta di successioni e donazioni, i principi espressi in relazione alle imposte ipotecarie e catastali hanno certamente valenza generale. Se, infatti, in considerazione del radicale mutamento del quadro normativo di riferimento, che oggi prevede l'applicazione all'atto di dotazione dell'imposta di donazione in luogo di quella di registro, i principi affermati nelle pronunce in epigrafe appaiono irrilevanti in relazione alla tassabilità dell'atto ai fini delle imposte sulle successioni e donazioni, l'affermata applicabilità delle imposte ipotecarie e catastali in misura fissa risulta senz'altro riferibile anche agli atti di dotazione di trust istituiti a seguito della suddetta reintroduzione. Come chiarito dalla Corte, infatti «è errato affermare che l'atto istitutivo di trust (con trasferimento di beni immobili) andrebbe annoverato nell'alveo degli atti a contenuto patrimoniale (ai fini dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale) per il sol fatto che il consenso prestato riguarda un vincolo sui beni muniti di valore economico... Questo è del tutto ovvio perché la norma non può essere intesa in modo dissociato dal contesto dell'art. 43, 1° comma, del dpr 131/1986 che fissa, anche ai fini specifici, la base imponibile

dell'imposta... La contraria interpretazione, implicitamente sostenuta dall'Agenzia delle entrate e condivisa dall'impugnata sentenza, non è supportata da alcun elemento normativo quanto alla determinazione della base imponibile nel valore del bene affidato in trust...». Conclusioni. Nonostante l'apprezzabile sforzo della Suprema corte, il vuoto legislativo che contraddistingue l'istituto giuridico del trust, tanto dal punto di vista civilistico quanto fiscale, ha determinato, nei fatti, un suo scarso utilizzo in Italia. Come potrebbe, infatti, essere digerita, magari da uno straniero, una disciplina tanto disorganica e parziale? Chi mai affiderebbe i propri denari a uno strumento giuridico dai contorni così sfumati? Nonostante tale preoccupante stato di incertezza normativa sia stato segnalato da più fronti e abbia determinato la presentazione di diversi disegni di legge in materia (che si sono poi risolti in un nulla di fatto), il legislatore italiano ha sempre, volontariamente o per mera trascuratezza, finito col mettere in secondo piano la disciplina di tale istituto. L'Italia, in questo modo, finisce per perdere gettito a favore di Paesi più organizzati e strutturati sul tema. Ciò è tanto più incomprensibile considerando che, quanto meno dal punto di vista della fiscalità indiretta, sarebbe sufficiente riconoscere espressamente (ovvero espressamente escludere), al pari di quanto avvenuto in relazione all'Ires, la soggettività tributaria trust in relazione a ognuna delle imposta astrattamente applicabili. Decisivo, in quest'ottica, l'intervento sul tema annunciato negli scorsi giorni dal presidente della VI Commissione permanente finanze della Camera.

### **Tasse e trust secondo la Cassazione**

*Tipo di atto*

*Tipo di imposta*

*Ammontare*

*Atto istitutivo*

*200 euro*

*Imposta di registro in misura fi ssa*

*Atto di dotazione Imposta sulle successioni e donazioni proporzionale*

*Imposta ipotecaria e catastale in misura fi ssa*

*Benefi ciari individuati: aliquote e franchigie in base al rapporto di parentela tra settlor e benefi ciari Benefi*

*ciari non individuati: aliquota massima dell'8% 200 euro per ciascuna imposta*

*Atti di gestione del trust*

*Imposte indirette previste per le singole tipologie di atti*

*Nessuna tassazione, in quanto già scontata in origine*

*Trasferimento del trust fund ai benefi ciari*

Le misure della legge di Stabilità. Vincoli per i comuni sugli aumenti delle tariffe

## **Imu, agevolazioni su misura**

Riduzioni per immobili in comodato e canone concordato  
**SERGIO TROVATO**

ROVATO Ititolari degli immobili dati in comodato d'uso gratuito a parenti in linea retta destinati ad abitazione principale pagano Imu e Tasi in misura ridotta. L'articolo 1 della legge di Stabilità 2016 (208/2015) abolisce il potere di assimilazione dei comuni e prevede una riduzione del 50% della base imponibile. Trattamento agevolato anche per gli immobili locati a canone concordato, per i quali è concessa una riduzione per entrambi i tributi del 25%. Mani legate invece per i comuni, ai quali viene sottratto per il 2016 il potere di aumentare aliquote e a tariffe limitatamente alle entrate tributarie, con l'unica eccezione rappresentata dalla tassa rifi uti. Non sono soggetti a questo vincolo gli enti che sono in stato di predissesto o dissesto. Comodato gratuito. I fabbricati dati in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado (padre/fi gli) non possono più essere assimilati con regolamento comunale all'abitazione principale. È stato infatti abrogato il comma 2 dell'articolo 13 del dl 201/2011, laddove prevedeva che le amministrazioni comunali potessero assimilare alle prime case le unità immobiliari concesse in comodato gratuito dal titolare ai parenti in linea retta entro il primo grado. L'agevolazione, però, operava limitatamente alla quota di rendita risultante in catasto non eccedente il valore di 500 euro o se il comodatario faceva parte di un nucleo familiare con un Isee non superiore a 15 mila euro annui. L'articolo 1, comma 10, della legge di Stabilità, dunque, sottrae ai comuni il potere regolamentare di assimilare i suddetti immobili alle prime case e introduce una nuova tipologia di agevolazione che produce effetti sia per la Tasi sia per l'Imu. I beneficiari possono fruire di una riduzione della base imponibile Imu, che è la stessa dell'imposta sui servizi indivisibili, nella misura del 50%, purché sussistano le condizioni richieste dalla norma. Nello specifico, il comodante deve avere la residenza anagrafica e la dimora nel comune in cui è ubicato l'immobile concesso in comodato. Oltre all'immobile concesso in comodato, può essere titolare di un altro immobile nello stesso comune, che deve essere utilizzato come propria abitazione principale, purché non si tratti di un fabbricato di pregio, classificato nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 (immobili di lusso, ville e castelli). Quest'ultimo requisito è imposto anche per l'unità immobiliare data in comodato. Dalla formulazione letterale della norma emerge che i vincoli sono molto stringenti. Si discute in questi giorni sul limite di legge che porta a escludere il beneficiario qualora il comodante possieda un altro immobile o comunque una quota di possesso e viene auspicato un intervento ministeriale per superare questa previsione. In realtà la disposizione, pur essendo quantomeno discutibile, è piuttosto chiara e non è consentito andare oltre il suo tenore letterale. Le disposizioni di legge che prevedono agevolazioni, secondo l'insegnamento della Cassazione, sono di stretta interpretazione. Quindi, neppure al Ministero dell'economia è consentito fornire interpretazioni estensive o arbitrarie. Il possesso di altri immobili, e in questa nozione rientrano non solo i fabbricati, ma anche le aree edificabili e i terreni agricoli, al di là dell'uso cui sono destinati, anche in presenza di una piccola quota di possesso (per esempio, il 10% di un'area edificabile) è di impedimento a potere godere del trattamento agevolato. Il comodante, inoltre, è tenuto a indicare nella dichiarazione Imu il possesso dei requisiti anche in capo al comodatario e deve registrare il contratto. Francamente questo adempimento risulta eccessivo. Sarebbe stato sufficiente richiedere una scrittura privata autenticata, per assicurare la certezza della data di decorrenza del contratto e, per l'effetto, dell'agevolazione fiscale. La registrazione del contratto di comodato, tra l'altro, pone a carico del contribuente degli oneri. Infatti, il titolare dell'immobile è obbligato a versare al fisco l'imposta di registro che ammonta a 200 euro. Immobili a canone concordato. Trattamento agevolato anche per gli immobili locati a canone concordato. I commi 53 e 54 della legge di Stabilità dispongono uno sconto del 25% sia per l'Imu che per la Tasi. Entrambe le disposizioni citate richiamano la legge 431/1998, che contiene la disciplina delle locazioni e del rilascio



degli immobili adibiti a uso abitativo. A prescindere dal fatto che i comuni prevedano per questi fabbricati un'aliquota ordinaria o agevolata, una volta calcolate le imposte, va versato solo il 75% del loro ammontare. Aliquote e tariffe 2016. L'articolo 1, comma 26, della legge di Stabilità 2016 (208/2015) non consente di introdurre nuovi tributi, per esempio l'imposta di soggiorno o l'addizionale comunale Irpef, se già non istituiti con regolamento comunale negli anni precedenti. È previsto il blocco dei tributi, che impedisce aumenti di aliquote e tariffe e delle addizionali per il 2016, a prescindere dal momento in cui siano state adottate le relative delibere. Non rientra nel blocco solo la Tari, il cui gettito serve a coprire integralmente il costo del servizio di smaltimento rifiuti. Possono deliberare gli aumenti di aliquote e tariffe solo gli enti locali che deliberato il predissesto o il dissesto. In ordine agli effetti del blocco, in passato si è espressa la Corte dei conti, sostenendo che è preclusa, per l'appunto, anche l'istituzione di nuovi tributi (imposta di scopo, imposta di soggiorno, imposta di sbarco, addizionale Irpef). La ratio legis è quella di impedire l'introduzione di nuovi balzelli per evitare un aumento dell'imposizione a livello locale. Peraltro, non solo è impossibile ritoccare in aumento aliquote o tariffe, ma è anche escluso che possano essere aboliti benefici già deliberati dagli enti (riduzioni di aliquote, detrazioni), che comunque inciderebbero sul carico fiscale e darebbero luogo a un innalzamento della tassazione. Questi vincoli, però, non producono effetti per le entrate che hanno natura patrimoniale o extratributaria. Al riguardo, dubbi e incertezze sono emerse sulle entrate che devono sottostare al divieto imposto dalla legge e questo dipende anche dalla loro controversa natura. Tuttavia, va ricordato che il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) ha natura patrimoniale. In questo senso si è espressa la Corte costituzionale con la sentenza 64/2008. Sono entrate patrimoniali anche il canone idrico e il canone depurazione. Non è ammesso l'aumento delle tariffe, invece, per il canone installazione mezzi pubblicitari (Cimp) che, nonostante la trasformazione da imposta a canone eventualmente operata dall'amministrazione comunale, mantiene la sua natura tributaria. La qualificazione giuridica di entrata fiscale è stata riconosciuta al Cimp sempre dalla Consulta. Soggiace al blocco anche il diritto sulle pubbliche affissioni.

**In sintesi IMMOBILI CONCESSI IN COMODATO GRATUITO** Riferimenti normativi: art. 13 DL n. 201/2011 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214/2011; art. 1, comma 10, legge 208/2015. Divieto di assimilazione con regolamento immobili concessi in comodato. Agevolazione: riduzione del 50% della base imponibile. Limite: concessione immobili in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado (genitore/figlio) che li utilizzino come propria abitazione di residenza. Abitazione di residenza del comodante nello stesso Comune, non classificata in A1, A/8 o A/9. Obblighi: Presentazione della dichiarazione Imu; Registrazione del contratto di comodato. **IMMOBILI LOCATI A CANONE CONCORDATO** Riferimenti normativi: art. 1, commi 53 e 54, legge 208/2015; legge n. 431/1998. Prevista riduzione per gli immobili locati a canone concordato. L'imposta è ridotta al 75%. **BLOCCO TRIBUTI LOCALI** Il blocco non consente di aumentare aliquote e tariffe dei tributi e delle addizionali. Non rientra nel blocco la Tari. Questi vincoli non producono effetti per le entrate che hanno natura extratributaria. Possono deliberare gli aumenti di aliquote e tariffe solo gli enti locali che hanno deliberato il predissesto o il dissesto.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**34 articoli**

Le misure In Consiglio dei ministri giovedì. Deducibili le spese per la formazione fino a diecimila euro

## **I nuovi diritti delle partite Iva**

Assegni a chi lavora in maternità, tutele per la malattia. Piano per i poveri  
Enrico Marro

Piano contro la povertà e Statuto dei lavoratori autonomi. A Palazzo Chigi si lavora per approvare giovedì in Consiglio dei ministri due disegni di legge collegati alla legge di Stabilità. Il primo per potenziare e riordinare gli strumenti a sostegno dei più bisognosi. Il secondo per introdurre o rafforzare una serie di tutele (maternità, malattia) e di sostegni per i lavoratori autonomi: nuove tutele per le partite Iva.

a pagina 5

ROMA Piano contro la povertà e Statuto dei lavoratori autonomi. A Palazzo Chigi si lavora per approvare giovedì in consiglio dei ministri due disegni di legge collegati alla legge di Stabilità, che quindi godranno di una corsia preferenziale in Parlamento. Il primo sarà un ddl delega al governo per potenziare e riordinare gli strumenti a sostegno dei più bisognosi: secondo l'Istat gli italiani in condizioni di «povertà assoluta», cioè non in grado di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali, sono 4,1 milioni. A questo fine la legge di Stabilità ha stanziato 600 milioni per la messa a regime del Sia, il Sostegno per l'inclusione attiva, e 220 milioni per l'Asdi, l'assegno che scatta dopo la Naspi (Nuova indennità di disoccupazione) per le persone in condizioni di bisogno.

Il secondo disegno di legge introduce o rafforza una serie di tutele (maternità, malattia) e di sostegni per i lavoratori autonomi. Qui la manovra di bilancio prevede 10 milioni per il 2016 e 50 per il 2017 (bisogna considerare che quest'anno serve meno perché le misure entreranno in vigore solo dopo l'approvazione di Camera e Senato).

Intesa con le fondazioni

A completamento degli interventi sulla povertà, nelle prossime settimane, verrà firmato un protocollo d'intesa con le fondazioni bancarie e con il Terzo settore (non profit) per il finanziamento di progetti di contrasto dell'abbandono scolastico e di miglioramento della qualità dell'istruzione nelle situazioni più disagiate. Si va dall'erogazione di sostegni monetari alla messa a disposizione di tutor per gli studenti. Le fondazioni forniranno una dotazione di 150 milioni di euro in tre anni che verranno distribuiti sui progetti selezionati fra quelli presentati da istituzioni scolastiche e locali. Per incentivare il progetto il governo concede un credito d'imposta col quale le fondazioni recupereranno fino a 100 milioni di euro.

800 milioni per i poveri

Va subito detto che il pacchetto povertà rappresenta un primissimo passo, quasi un atto dovuto, visto che tutti gli organismi internazionali rimproverano all'Italia la mancanza di strumenti universali di intervento (su questo piano, in Europa, siamo in compagnia della Grecia). Le risorse stanziato sono chiaramente insufficienti. Basti pensare che gli 800 milioni previsti per quest'anno (che saliranno a un miliardo nel 2017) equivalgono ad appena 200 euro in media a testa per i 4 milioni di poveri assoluti. Per questo la delega assegnerà al governo anche il riordino dell'assistenza. Arriverà un stretta sui requisiti per determinate prestazioni. La delega resterà sul vago. Per non creare allarme, verrà precisato che la riforma interverrà sulle prestazioni future e non su quelle in essere e non colpirà i disabili. Nel mirino, in particolare, le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali delle pensioni degli italiani residenti all'estero. «Paghiamo integrazioni e maggiorazioni a persone che vivono e pagano le tasse altrove, riducendo il costo dell'assistenza in questi Paesi», ha denunciato in Parlamento il presidente dell'Inps, Tito Boeri. La delega sulla povertà prevede l'estensione a tutto il territorio nazionale del Sia (sostegno all'inclusione attiva), assegno introdotto in forma sperimentale nel 2014 in 12 città con più di 250 mila abitanti e che può arrivare fino a 400 euro al mese, a integrazione del reddito delle famiglie con Isee inferiore a 3 mila euro. L'intervento privilegerà quelle con figli minori.

## Tutele per le partite Iva

«Lo Statuto del lavoro autonomo e l'intervento sulla povertà - dice il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei - estendono tutele e diritti in un disegno di continuità con il Jobs act». Ma vediamo le principali novità previste dal collegato che riguarderà le partite Iva individuali e gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (collaboratori). Questi lavoratori potranno dedurre tutte le spese di formazione dall'imponibile fino a 10 mila euro l'anno. Che scendono a 5 mila per le spese per certificazioni professionali.

L'assegno di maternità per 5 mesi non sarà più vincolato alla sospensione dell'attività lavorativa, ma verrà erogato anche se la lavoratrice autonoma, come spesso accade, deve continuare a far fronte agli impegni presi. Inoltre, in caso di malattia grave, comprese quelle oncologiche, si potrà sospendere il pagamento dei contributi sociali fino a un massimo di due anni (recuperando poi con pagamenti rateizzati). Infine, ci saranno norme di tutela contrattuale per impedire clausole vessatorie (per esempio, modifiche unilaterali di quanto pattuito) e ritardi nei pagamenti da parte dei committenti. Dovrebbe esserci anche un capitolo sullo smartworking, quello svolto senza postazione fissa. Il lavoratore dovrà ricevere un trattamento economico non inferiore a quello dei lavoratori dipendenti della stessa azienda, «a parità di mansioni svolte», e avrà diritto all'assicurazione sugli infortuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli interventi

### **Se la malattia supera i due mesi pagamento dei contributi ritardato**

*In caso di malattia di lunghezza superiore ai 60 giorni, il versamento dei contributi previdenziali viene sospeso per l'intera durata del periodo di malattia. Ciò può avvenire per un arco di tempo massimo di due anni. Quando il lavoratore autonomo riprenderà la sua attività potrà saldare a rate il debito previdenziale. I versamenti potranno essere «diluiti» in rate mensili nell'arco di un periodo pari a tre volte quello di sospensione dell'attività lavorativa.*

### **Possibilità di non interrompere il lavoro durante la maternità**

*Le lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps hanno già diritto a cinque mesi di maternità pagati all'80% in funzione dei loro redditi medi. Queste lavoratrici però - a differenza di quanto avviene per artigiane e commercianti - sono tenute a non lavorare durante la maternità. Ciò mette a rischio le loro attività. Il disegno di legge toglie questo obbligo e permetterà di non interrompere del tutto il lavoro.*

### **Per combattere la povertà**

#### **si parte con una dote da 800 milioni**

*La Stabilità ha stanziato 600 milioni per la messa a regime del Sia, il Sostegno per l'inclusione attiva, e 220 milioni per l'Asdi, l'assegno che scatta dopo la Naspi (Nuova indennità di disoccupazione) per le persone in condizioni di bisogno. Gli 800 milioni previsti per quest'anno (che saliranno a un miliardo nel 2017) equivalgono a 200 euro in media a testa per i 4 milioni di poveri assoluti.*

### **Lotta all'abbandono scolastico**

#### **con 150 milioni delle fondazioni**

*Previsto un protocollo d'intesa con le fondazioni bancarie e con il Terzo settore (non profit) per il finanziamento di progetti di contrasto all'abbandono scolastico e di miglioramento della qualità dell'istruzione nelle situazioni più disagiate. Si va dall'erogazione di sostegni monetari alla messa a disposizione di tutor per gli studenti. Le fondazioni forniranno 150 milioni di euro in tre anni.*

### **Lavoro agile: in arrivo incentivi**

#### **E regole chiare sull'assicurazione**

*Il disegno di legge sul lavoro autonomo disciplina anche il cosiddetto lavoro agile, quello svolto cioè in parte in azienda e in parte in un luogo diverso scelto dal lavoratore in base a modalità che, secondo quanto stabilito dal ddl, saranno definite con un accordo tra lavoratore e azienda. Il ddl chiarisce le modalità per assicurare il lavoratore «agile» senza aggravii per l'azienda. E incentiva il lavoro agile con gli stessi criteri della contrattazione di produttività.*

## **La vicenda**

*Givedì arriveranno in Consiglio dei ministri due disegni di legge collegati alla legge di Stabilità. Godranno di una corsia preferenziale in Parlamento. Il primo disegno di legge riordina gli strumenti per fare fronte alla povertà. Secondo l'Istat gli italiani in condizione di povertà assoluta sono 4,1 milioni. Il secondo disegno di legge introduce una serie di tutele organiche per i lavoratori autonomi. Si va dalla maternità alla malattia. Ma è compreso anche il principio dell'equo compenso. Si definiscono «clausole abusive» per cui il lavoratore autonomo può chiedere un risarcimento danni. Tra queste la pattuizione di termini di pagamento superiori ai 60 giorni*

*Le parole*

## **Gestione separata**

La gestione separata Inps è un fondo pensionistico creato nel '95 per garantire una pensione ai collaboratori (co.co.co e co.co.pro.) e ai liberi professionisti non appartenenti a un ordine professionale. Il fondo è finanziato con i contributi obbligatori versati dai lavoratori assicurati. In seguito si sono aggiunti borsisti e volontari del servizio civile.

## «Risparmi, 200 mila statali da ricollocare»

Allarme Uil dopo la riforma. Sì dei dirigenti alle nuove regole sui licenziamenti. Brunetta: il governo? Non è credibile

Francesco Di Frischia

ROMA «Oltre 200 mila dipendenti pubblici da ricollocare». L'allarme lo lancia la Uil commentando l'intervista del ministro della Pa, Marianna Madia, pubblicata ieri dal Corriere della Sera sui decreti attuativi della riforma. Le parole del ministro accendono il dibattito tra i sindacati in particolare su un caso: quando il dirigente, secondo la Madia, di fronte a un dipendente pubblico che timbra il cartellino e poi va a fare la spesa, sorpreso in flagranza di truffa, ha l'obbligo di allontanare il furbetto entro 48 ore. Se non lo fa, sarà il dirigente a essere licenziato. Ma Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera attacca: «Renzi e Madia non sono credibili: le norme anti furbetti già c'erano, mentre ora i testi dei loro decreti non esistono». Intanto dalla Sicilia il governatore Rosario Crocetta, bontà sua, annuncia di essere pronto a applicare i nuovi provvedimenti sanzionatori anche ai suoi 16 mila dipendenti.

Giovanni Faverin, segretario generale della Cisl Funzione pubblica, definisce «una ghigliottina» il licenziamento del dirigente che non manda via in 48 ore il lavoratore preso con le mani nel sacco. «Trovo giusto aumentare controlli e vigilanza, mancati in passato - spiega Faverin - ma che un dirigente possa rischiare il carcere per questo mi sembra eccessivo. Per migliorare davvero la Pa serve fare innovazione, formazione e migliorare le competenze anche con il ricambio generazionale, ma di tutto questo non c'è traccia nella riforma Madia».

Antonio Focillo, segretario confederale della Uil, apre un altro capitolo e si chiede che fine faranno «quei Forestali che andranno in mobilità perché non confluiranno nei Carabinieri, i dipendenti delle ex Province e i circa 100 mila dipendenti delle società partecipate che verranno chiuse». A conti fatti, secondo il sindacato, a rischiare di non trovare una collocazione nella macchina pubblica, sono appunto oltre 200 mila lavoratori. Poi Focillo osserva: «Ma ci sono 200 mila posti nella Pubblica amministrazione? E perché allora non si fanno i concorsi? Nella prima ipotesi di riforma della Pa si era parlato di 15 mila assunzioni, poi di 30 mila, mentre oggi non se ne vede neppure una». Se da un parte Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil, dice di essere «pronto a costituirsi parte civile nei processi contro i dipendenti infedeli», dall'altra chiede all'esecutivo di «avviare un confronto».

Dubbi sulle nuove regole per Roberta Bernardeschi, segretario della Direr Lazio (dirigenti regionali): «Premesso che comunque è giusto che un dirigente abbia la responsabilità di controllare con severità i suoi dipendenti anche nel pubblico, non so se sia meglio chi timbra il cartellino e va a fare la spesa oppure quel dirigente che ha due rinvii a giudizio e resta al suo posto, o addirittura viene promosso, come è avvenuto alla Regione Lazio. Anche su questo il ministro Madia dovrebbe intervenire». La sindacalista avanza una provocazione: «Non vorrei che un rinvio a giudizio dalla Corte dei conti o dalla magistratura ordinaria si possa trasformare in un titolo di merito nel curriculum: perché non si fanno provvedimenti disciplinari per chi viene rinviato a giudizio? Questo lo trovo assurdo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Madia al Corriere : «Licenziamenti per i dirigenti che non inter-vengono sugli assenteisti»

Il personaggio

## **Il ritorno di Tiziano Treu «I bocconiani dal volto umano proseguono il mio lavoro»**

Enr. Ma.

ROMA Ci sarà anche Tiziano Treu tra gli esperti che daranno una mano al prossimo sottosegretario della presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, l'economista della Bocconi prestato allo staff di Palazzo Chigi, che il premier Matteo Renzi ha deciso di promuovere, con l'incarico di occuparsi, tra l'altro, anche delle tematiche legate al mercato del lavoro e all'assistenza. Ovviamente «in collaborazione e in armonia con il ministro del Lavoro», Giuliano Poletti, sottolineano alla presidenza del Consiglio.

Treu, 76 anni, non è solo tra i migliori giuslavoristi italiani, ma anche l'autore di due riforme tanto importanti quanto discusse: la prima liberalizzazione del mercato del lavoro (il cosiddetto pacchetto Treu del 1997) e la riforma delle pensioni sotto il governo Dini, nel 1995, che introdusse il metodo contributivo, aumentò i requisiti per la pensione e spinse sull'armonizzazione tra lavoratori pubblici e privati. Ministro anche nel governo Prodi e in quello D'Alema (ai trasporti) ha chiuso la sua carriera politica nel 2013 da senatore del Pd. Poi è stato scelto dal governo Renzi per guidare l'Inps, ma è stato lo stesso premier a mandarlo bruscamente a casa, dopo nemmeno tre mesi, per mettere al suo posto l'economista della Bocconi, Tito Boeri.

Ma Treu, che sa prendere tutto con filosofia, ha continuato ad essere ricercato per i suoi consigli e la sua esperienza. E ora dovrebbe entrare in uno dei due comitati informali, uno per il fisco e l'altro per il lavoro, che a titolo gratuito affiancheranno la struttura di esperti (dovrebbero essere 8) che verranno formalmente nominati da Palazzo Chigi e faranno da supporto allo stesso Nannicini. Con il quale Treu ha un ottimo rapporto. «Con i bocconiani dal volto umano - scherza il giuslavorista - vado d'accordo e mi fa piacere se posso dare una mano». Il professore non ha fatto mancare i suoi consigli sul Job act che, ci tiene a dire, «qualcuno ha visto in contrapposizione alle misure che presi come ministro del Lavoro mentre esso è in continuità». E ora nel «gruppo di riflessione», come definisce il circolo di esperti che ogni tanto dà una mano al governo, si ragiona sulle ulteriori mosse da fare.

La legge sulla rappresentanza, quella che dovrebbe attuare l'articolo 39 della Costituzione, sembra semplice da proporre, ora che i sindacati hanno raggiunto tra loro l'accordo e anche la Cisl (storicamente contraria) è favorevole. «Sì - dice Treu - questa è la parte positiva della recente intesa tra Cgil, Cisl e Uil, così come quella sulla partecipazione, mentre il capitolo sul modello contrattuale no: è tutto sulla difensiva, ribadendo la centralità del contratto nazionale». In ogni caso, osserva Treu, «un intervento di legge sul modello contrattuale sarebbe fuori dalla nostra tradizione e quindi - conclude indirizzando un appello alle parti sociali a lui così care - spero che sindacati e Confindustria trovino un accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tiziano Treu, classe 1939, docente di Diritto del lavoro in Cattolica, è stato ministro del Lavoro tra il '95 e il '98. Suo il «pacchetto Treu» che ha introdotto in Italia nel '96 il lavoro in affitto e i contratti di collaborazione. Prima dell'arrivo di Tito Boeri è stato commissario dell'Inps.

L'intervento

## Dal gas alla banda larga, le porte girevoli della Cdp

SERENA SILEONI\*

Dall'Ilva alla bad bank, dal piano banda larga alla distribuzione del gas nel mercato retail, la Cassa depositi e prestiti sembra sempre più utilizzata, più che come portafoglio del governo, come sua vera e propria agenzia, al di fuori dei vincoli pubblici di bilancio.

Intenzioni

Talora, si legge che la Cassa stia assumendo ruolo e fattezze dell'Iri: specie nel nuovo corso impresso dal premier Matteo Renzi, Cdp sembra sempre più un istituto che opera direttamente in disparati settori nell'economia, non necessariamente in crisi (come nel caso della distribuzione del gas) o orfani di investimenti privati attuali (mercato alberghiero) e potenziali (banda larga).

Quasi come all'epoca dell'Iri, il tandem governo e Cdp decide discrezionalmente dove investire e sembra intenzionato a farlo con investimenti sempre più cospicui: se le risorse mobilitate dalla Cassa nel 2013-2015 sono state pari a 56 miliardi di euro, quelle previste per il 2016-2020 ammontano a 160 miliardi. Restano ambigui i motivi e incerte le direzioni su cui si concentrano le intenzioni del duo. Sorprende, ad esempio, la notizia di pochi giorni fa secondo cui le due principali società distributrici del gas, Italgas e 2iReteGas, le quali hanno come maggior azionista la Cassa, potranno fondersi proprio poco prima dell'indizione delle gare d'ambito per l'aggiudicazione dei mercati locali, creando un grosso incumbent pubblico invadente per qualsiasi investitore privato.

Così come sorprende che il governo, almeno secondo le dichiarazioni di inizio anno di Antonello Giacomelli, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, abbia ridotto il rivoluzionario piano della banda larga, in merito al quale per mesi si è discusso del ruolo della Cassa in quanto principale azionista di Metroweb, a un progetto di costruzione interamente pubblica della fibra ottica. La Cassa depositi e prestiti che esce dalla porta di un mercato entra dalla finestra di un altro. Secondo quale criterio, è difficile comprendere: la distribuzione del gas ha ormai tutto il potenziale per essere un mercato pienamente concorrenziale; il «faso mi» del governo sulla fibra ottica tramite Infratel irrompe mentre il nuovo presidente Claudio Costamagna dichiarava di essere pronto a sostenere gli investimenti di chiunque volesse costruire le infrastrutture.

Tuttavia, Cdp rischia di essere ancora peggio dell'Iri. Laddove c'era un istituto cristallino nella sua natura pubblica e un ministero che fin dal nome dichiarava l'intenzione dello Stato di partecipare all'economia, qui c'è una società per azioni che agisce al di fuori del perimetro del debito pubblico ma che resta pubblica nel controllo: una situazione ibrida che diventa ingiustificabile al divenire, come ha notato la Corte dei Conti, «da cassa semi-pubblica, custode del risparmio postale ed erogatrice dei mutui per gli enti locali, a vero e proprio strumento di politica industriale».

Il nodo delle risorse

Di recente, il presidente Costamagna ha dichiarato, a proposito della banda larga, che «il nostro core business è finanziare le infrastrutture per cui chiunque ci porti un progetto di investimento». Un criterio discutibile per molte ragioni, ma almeno chiaro e neutrale rispetto agli ingressi a gamba tesa a cui stavamo assistendo. Sono gli uomini a fare le istituzioni, ma è dubbio che basterà il cambio di presidenza a rendere più intellegibile e meno ambiguo il ruolo di Cdp nell'economia italiana. Almeno finché non si scioglierà il nodo della contraddizione tra la natura del suo bilancio e il controllo a cui è sottoposta, tra la fonte delle sue risorse e l'uso che ne fa.

\*Vice direttore generale

Istituto Bruno Leoni



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Studi Una situazione unica e paradossale, dice una ricerca che verrà presentata venerdì a Milano

## Il doppio gap italiano sull'occupazione

Troppe mansioni al di sopra e al di sotto delle competenze. E così il Paese soffre...  
stefano righi

Una ricerca di Jp Morgan Chase foundation, realizzata nel 2015 sul mercato del lavoro a livello europeo, evidenzia come l'Italia, nonostante i positivi effetti che il Jobs Act sta producendo, sia ancora presente ai vertici di due particolari classifiche, quella degli under skill e degli over skill . Il caso è unico, singolare, allarmante. Sono, gli under skill, quei lavoratori che, in forza di meccanismi interni allo specifico mercato del lavoro (su tutti l'anzianità di servizio nei contratti a tempo indeterminato), svolgono mansioni che superano il loro livello formativo, mentre appartengono alla categoria over skill quanti hanno lavori che utilizzano solo in parte le loro competenze.

Venerdì prossimo, 29 gennaio, dalle 9,30 nell'aula N01, al Velodromo Bocconi di Piazza Sraffa 13 a Milano, si terrà il convegno di lancio del progetto di ricerca tra l'Università Bocconi e Jp Morgan sul mercato del lavoro, incentrato proprio sul concetto di skill mismatch .

«Il nostro punto di partenza -- spiega Fabiano Schivardi, coordinatore del progetto per l'ateneo milanese - è l'Italia e la lenta crescita che la caratterizza. Soprattutto, vogliamo comprendere quanta efficienza c'è nella allocazione dei lavoratori, indagando il rapporto tra formazione e collocamento». La ricerca - che si svolgerà su un arco triennale - sarà articolata in tre fasi. «Inizialmente - spiega Schivardi - vogliamo scavare per capire come lo skill mismatch influenza il mercato del lavoro. Quindi, indagheremo per comprendere quali sono le determinanti di questa manifesta mancata efficienza, sia dal lato della domanda, ovvero le imprese, che dell'offerta, i lavoratori».

In questo ultimo caso assume importanza il sistema scolastico e, in modo particolare, l'università. Saranno seguiti i percorsi scolastici di 30 mila diplomati milanesi, mentre sul lato della domanda si misurerà l'effetto dell'impatto della classe imprenditoriale sulle competenze espresse dalle imprese.

«Gli imprenditori italiani - sottolinea Schivardi - evidenziano tassi di istruzione inferiori a quanto si rileva nel resto d'Europa e pare evidente l'inclinazione, da parte di imprenditori meno istruiti, ad assumere lavoratori meno istruiti».

A questo aspetto, che emerge con forza e originalità, si affiancano i ben noti problemi legati al controllo dell'impresa, soprattutto nei casi di aziende a conduzione familiare, dove più rigida appare la posizione di apertura nei confronti degli apporti esterni. Una soluzione possibile potrebbe trovarsi nella mobilità. «Il primo anno del programma New Skills at Work in Europa - dice Hang Ho, responsabile di Jp Morgan Chase Foundation per la regione Emea - ha fornito un quadro piuttosto dettagliato delle problematiche strutturali del mercato del lavoro. Per esempio in Germania, dove il tasso di disoccupazione è tra i più bassi d'Europa, molti giovani non riescono ad ottenere un lavoro attraverso il sistema dell'apprendistato benché ci siano molte posizioni scoperte. Un punto fondamentale è l'importanza cruciale del coordinamento tra gli attori pubblici e privati per rimediare alle difficoltà del mercato del lavoro, e in particolare ai problemi occupazionali dei gruppi di popolazione più svantaggiati». Al convegno parteciperanno, tra gli altri, il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, il presidente dell'Inps Tito Boeri e il chairman di Jp Morgan corporate & investment Bank Emea, Vittorio Grilli.

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tito Boeri Presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (Inps)

La mappa dei trattamenti Inps: in Piemonte il record delle anzianità - Vecchiaia al top ad Ancona

## Ecco come è cambiata l'Italia delle pensioni

A Oristano le invalidità civili sono il triplo rispetto a Prato e Modena  
Francesca Barbieri

Biella e Ancona al top per anzianità e vecchiaia. Oristano in vetta per l'invalidità civile (con un'incidenza tripla sulla popolazione residente rispetto a città come Prato e Modena). Sono questi i risultati principali del ranking provinciale delle pensioni. Una fotografia che evidenzia come dal 2011 al 2015 al calo del numero di assegni di vecchiaia (-4,2%), si contrapponga l'aumento dell'invalidità civile (+3,7 per cento).

Biella è la regina incontrastata per le pensioni di anzianità e anticipate: 15 ogni 100 abitanti. Ancona ha lo stesso record sul fronte della "vecchiaia" (14,4%). Mentre a Lecce si riscontra la più elevata concentrazione di assegni di invalidità e inabilità - sono il 5,5% sulla popolazione residente - e a Oristano di quelli per invalidità civile (9,1%). Nel complesso - considerando il totale di oltre 18 milioni di prestazioni pagate dall'Inps - il 29,7% degli italiani risulta "coperto" da almeno una pensione, con le province del Nord e del Centro ad avere un grado di "assicurazione" maggiore. Un quadro territoriale variegato - si ricorda che una stessa persona può essere titolare di più di una pensione - su cui si innesteranno le novità previste dalla legge di Stabilità 2016 e quelle legate agli adeguamenti collegati alla speranza di vita. Sperimentazione del part-time in vista del ritiro dal lavoro con contributi figurativi pieni, settimana salvaguardia per gli esodati, estensione dell'opzione donna: queste le ultime novità nel cantiere delle pensioni previste dalla Manovra che si inseriscono nel percorso - avviato con la riforma Fornero del 2011 - per la messa in sicurezza del sistema previdenziale. Mini-ritocchi su una cornice legislativa che resta sostanzialmente invariata, anche se la disciplina delle pensioni continua a subire novità per effetto degli adeguamenti collegati alla speranza di vita. La "vecchiaia", ad esempio, quest'anno è un po' più lontana visto che si raggiunge a 66 anni e 7 mesi per uomini e donne del pubblico e per i lavoratori dipendenti del privato (per le donne il tetto è fissato a 65 anni e 7 mesi). La spesa pensionistica, del resto, è ancora ai livelli record: oggi intorno al 17% del Pil, per un importo medio annuo per prestazione di 11.943 euro. Secondo le elaborazioni effettuate dal centro studi Datalavoro per Il Sole 24 Ore sugli ultimi dati Inps, lo stock di pensioni dal 2011 al 2015 è calato dell'1,5%. La media però nasconde trend differenti: gli assegni di invalidità - che spettano a dipendenti e autonomi affetti da un'infermità fisica o mentale, con determinati requisiti contributivi - sono scesi di quasi un quarto (oggi poco più di un milione), mentre quelli di invalidità civile (non subordinati alla presenza di contributi o di anzianità lavorativa) sono saliti del 3,7% a quota 2,9 milioni e situazioni molto disparate sul territorio (l'incidenza maggiore è a Oristano, quasi il triplo di Modena e Prato che si trovano al lato opposto della classifica). Il totale degli assegni di vecchiaia - oltre 5 milioni - è sceso del 4,2%, mentre le pensioni anticipate e di anzianità sono aumentate del 5,9% (a quota 4,1 milioni). E proprio queste ultime hanno registrato una crescita boom nei 12 mesi del 2015: secondo il monitoraggio pubblicato la scorsa settimana dall'Inps sui flussi di pensionamento, i trattamenti liquidati sono stati 148.540 (si veda Il Sole 24 Ore del 22 gennaio), con un aumento del 74% sul 2014 (85.207). Quanto agli importi degli assegni, i più elevati si individuano nel segmento anzianità/anticipata (1.593 euro al mese in media), mentre la vecchiaia si aggira sui 676 euro, per una media totale di circa 1.100 euro per vecchiaia, anzianità e prepensionamenti, e di 825 euro al mese se si considerano tutti i trattamenti (si veda l'infografica a lato). Ma dove è più ricco l'assegno sul territorio? Mettendo sotto la lente le città capoluogo di regione e considerando solo le pensioni di vecchiaia e anzianità, in vetta risulta Roma con un importo medio - a parità di potere d'acquisto - di 1.455 euro al mese. Al secondo posto Milano (1.357 euro), seguita da Napoli (1.265 euro). In fondo al ranking troviamo, invece, Campobasso, Potenza e Ancona (assegni mensili tra i 700 e gli 800 euro).

**Le top ten dei trattamenti** Asti Siena % su pop. Euro/ mese Lecco % su pop. Euro/ mese Nuoro % su pop. Euro/ mese 3 Trieste 8 Isernia 1 Ancona 4 Savona L'Aquila Province 14,4 472 12,6 610 11,6 658 11,2 631

11,1 689 11,1 629 11,1 696 11,0 521 11,0 510 10,8 671 4 Asti 1 Biella 5 Cuneo 6 Novara 2 Ferrara 3  
 Vercelli Province Ravenna 2 Lecce 3 Messina 6 Cosenza 7 Crotona Province 9,1 379 8 391 7,8 420 7,8  
 375 7,7 410 7,5 405 7,3 399 7,2 391 7,1 396 6,8 394 10 Ferrara 2 Imperia 5 Alessandria 10 Mantova 7  
 Cremona 10,6 1.564 10,6 1.753 10,6 1.467 10,4 1.414 15,1 1.434 12,5 1.340 12,0 1.439 11,5 1.377 11,3  
 1.370 11,2 1.624 1 Oristano 9 Ascoli P. 10 Catanzaro 5 R. Calabria 8 Benevento INVALIDITÀ CIVILE  
 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore/Datalavoro su dati Inps VECCHIAIA ANZIANITÀ Incidenza % delle  
 pensioni sulla popolazione residente e assegno medio mensile

**IMPORTO MEDIO MENSILE IN EURO**

**TOTALE**

**Invalidi civili**

**2.885.802**

**La fotografia di Datalavoro sull'archivio Inps**

**4.058.976**

**5.047.889**

**1.130.573**

**3.791.027**

**845.824**

**284.130**

**18.004.221**

**1.593**

**1.533**

**650**

**598**

**420**

**422**

**676**

**1.455**

**1.357**

**1.265**

**1.264**

**1.218**

**825**

1.098 Roma Milano Napoli -0,2% Torino +1,8% Assegni sociali Genova +3,7% -1,5% +5,90% +32,50%  
 Anzianità -10,7% +23,60% -4,20% Vecchiaia +15,20% -24,2% Invalidità Superstite +15,10% +10,90%  
 Prepensionamenti MEDIA ITALIA QUANTO VALE L'ASSE GNO

Fonte: Inps; Elaborazione Datalavoro su dati Inps e Istat-Unionocamere-Istituto Tagliacarne Pensioni 2015 per ti pol ogia. Numero di pensioni, va riazioni % dal 2015/2011 e importo medio L'IDENTIKIT I primi 5 c apol uoghi di provi ncia ri spe tto agli i mporti me di me nsili 2015 delle pe nsi oni di ve cchi aia ( ve cchi ai a, anzi ani tà e pre pe nsi oname nti), a pari tà di pote re d'acqui sto. Assegno in euro e variazione % rispetto alla media Italia

**LE PENSIONI TOTALI** -8,1 Pisa 6 Asti Siena Lecce Udine Lecco 12,4 Torino Fermo Vercelli Genova  
 Perugia Sondrio Potenza % su pop. Trieste Euro/ mese Milano Latina Verona TOTALE Teramo Livorno  
 Venezia Taranto Salerno % su pop. Euro/ mese 1.142 489 8 Terni 19 Pavia 49 Lucca 1 Biella 26 Nuoro 50  
 Parma 52 Chieti 53 Como 10 Trieste 20 Gorizia 33 Arezzo 39 Cuneo 47 Varese 2 Ancona 3 Ferrara 15  
 Rovigo 16 Savona 21 Novara 23 Isernia 32 Pistoia 24 Imperia Oristano 29 Belluno 46 Bologna 48 Modena  
 Province 4 Ascoli P. 5 L'Aquila 17 Ravenna 41 Mantova Pesaro U. R. Calabria Forlì-Cesena Media Italia -

1,5 76 Lodi 97 Bari 56 Rieti 87 Enna 70 Prato 86 Aosta 102 Roma 61 Fermo 77 Rimini 93 Foggia 101 Trento 104 Napoli Catanzaro 59 Milano 63 Firenze 72 Viterbo 75 Vibo V. 81 Treviso 82 Padova 83 Matera 71 Pescara 73 Vicenza 85 Brescia 88 Sassari 91 Cagliari 92 Trapani 95 Ragusa 105 Catania 106 Caserta Province R. Emilia 62 Messina 64 Brindisi 68 Cosenza 74 Avellino 89 Crotone 90 Palermo Monza B. Pordenone Media Italia 825 31,1 733 42 Grosseto 11 Piacenza 27 Macerata 31 Cremona 37 La Spezia LA CLASSIFICA 12 Catanzaro 36 Benevento 9 Alessandria 45 Verbano C.O. 13 Campobasso 39,7 841 39,4 699 39,3 564 38,2 824 38,2 880 37,6 819 37,5 862 36,3 865 36,2 489 35,9 871 35,6 870 35,6 935 35,4 863 35,3 850 35,2 959 35,2 737 35,0 697 35,0 797 34,7 621 34,6 714 34,6 610 34,4 803 34,4 785 33,9 799 33,8 810 33,8 584 33,8 702 33,6 549 33,5 832 33,5 749 33,4 849 33,4 1035 33,3 832 32,7 832 32,6 965 32,5 968 32,2 918 42,0 916 40,4 685 37,1 897 36,1 546 36,1 965 36,0 767 35,1 548 34,0 906 33,1 785 33,1 989 33,1 584 32,1 788 31,9 900 31,9 625 31,7 659 31,6 913 100 Bolzano 54 Massa C. 57 Bergamo 99 Siracusa 78 Agrigento 80 Frosinone 98 Caltanissetta 103 Barletta A.T. 31,5 826 31,5 636 31,0 883 31,0 848 30,9 1142 30,9 891 30,8 682 30,7 651 30,6 914 30,2 702 30,2 945 30,2 1038 30,2 818 30,0 580 30,0 897 29,8 891 29,5 701 29,4 697 29,3 869 29,2 564 29,1 608 29,0 987 28,9 751 28,6 546 28,6 859 28,4 713 28,2 854 27,7 867 27,6 670 27,6 825 27,5 891 27,2 913 27,0 556 26,9 694 26,7 598 26,5 676 26,4 735 26,3 606 26,2 646 26,2 729 25,7 617 25,7 621 25,6 720 25,4 639 25,1 717 25,0 830 24,2 897 23,8 984 23,1 665 22,3 746 21,8 665 21,7 637 29,7 825 IL TREND Variazioni % delle pensioni totali 2015/11: media, max, min GLI IMPORTI Valori medi/mese 2015: media Italia, massimo, minimo (in euro)

Incidenza% delle pensioni sulla popolazione residentee assegno mensile

#### **INIZIATIVE DEL SOLE**

*DISPONIBILE ONLINE LA GUIDA PENSIONI* La nuova Guida «Pensioni 2016» contiene tutte le novità in materia previdenziale dopo le novità introdotte dalla legge di Stabilità. Sul sito del Sole 24 Ore in vendita al prezzo di 3,59 euro

#### **LE PENSIONI DI VECCHIAIA**

#### **LE PENSIONI DI ANZIANITÀ**

#### **LE PENSIONI DI INVALIDITÀ**

**LE PENSIONI DI INVALIDITÀ CIVILE** Asti Pisa 4,8 928 472 -2,3 Pisa 703 Pisa 835 11 Asti 414 431 Siena Prato Pavia Terni Lecco Udine Varese Parma Rimini Torino Terni Firenze Pistoia Rovigo Gorizia Novara Milano Genova Vercelli Perugia Sondrio % su pop. -10,7 Vercelli Euro/ mese Roma Ancona Rieti Lecce Nuoro Chieti Latina Verona Vibo V. Treviso Padova Viterbo Ragusa Brindisi Teramo Vicenza Pescara Salerno Trapani % su pop. Euro/ mese 4 Asti Siena Pavia Prato Lecco Como Udine 43,1 Varese Arezzo Parma Trento Savona Treviso Pistoia Verona Sondrio % su pop. Biella Vercelli Euro/ mese Roma Terni Latina Viterbo Ragusa Livorno Teramo Pescara Trapani TOTALE % su pop. Euro/ mese 2.276 Rieti Terni Enna Siena -8,0 Foggia Latina Isernia Vibo V. Pistoia Rovigo Salerno Perugia Trapani Viterbo Cagliari Teramo Ancona Pescara % su pop. -35,8 Euro/ mese Milano Lodi Prato Biella Pavia Udine Lucca Roma Como Lecco Parma Rimini Napoli Cuneo Torino Trento Varese Gorizia Ragusa Matera Novara Trieste Savona Verona Brescia Treviso Sondrio Vercelli Imperia Taranto Livorno Vicenza Padova Venezia % su pop. Euro/ mese 500 Terni Enna Rieti 24,8 Roma Lucca Nuoro Chieti Foggia Sassari Isernia Ragusa Matera Ferrara % su pop. -25,3 Euro/ mese Milano Pisa Lodi Siena Lecco Prato Udine Rovigo Rimini Parma Torino Trieste Milano Varese Pistoia Gorizia Savona Novara Verona Brescia Firenze % su pop. Euro/ mese 443 462 370 17 Biella 26 Lucca 31 Como 3 Trieste 28 Arezzo 36 Fermo 51 Cuneo 1 Ancona 4 Savona 8 Isernia 10 Ferrara 2 Imperia 12 Belluno 25 Modena 43 Potenza 53 Bolzano L'Aquila 16 Ravenna 19 Ascoli P. 21 Bologna Mantova R. Emilia Province Piacenza Cremona Monza B. Catanzaro Campobasso Verbano C.O. 11,6 658 11,2 631 11,1 689 11,1 629 11,1 696 11,0 521 11,0 510 10,1 673 9,9 645 9,9 663 9,8 641 9,8 512 9,8 691 9,7 621 9,7 635 9,7 670 9,7 670 9,7 637 9,6 612 9,6 600 9,6 787 9,6 684 9,6 654 9,6 645 9,6 596 9,5 615 9,4 619 9,4 666 9,3 679 9,3 660 9,2 542 9,2 623 9,2 713 9,1 614 9,1 564 9,0 580

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

9,0 666 9,0 615 82 Lodi 92 Bari 93 Enna 90 Roma 60 Trento 77 Aosta 106 Napoli 88 Foggia 75 Matera 83  
Brescia 98 Crotone 99 Sassari 100 Caserta 104 Catania 71 Livorno 79 Venezia 89 Palermo 91 Taranto 101  
Cagliari 56 Cosenza 65 Avellino Massa C. 81 Messina Province Grosseto R. Calabria 8,9 637 8,9 646 8,9  
653 8,8 601 8,7 596 8,7 666 8,6 591 8,5 591 8,5 673 8,4 582 8,4 598 8,4 667 8,4 632 8,4 669 8,4 599 8,3  
699 8,3 689 8,3 590 8,3 607 8,0 628 8,0 653 7,9 636 7,9 661 7,8 718 7,6 609 7,5 633 7,5 667 7,4 650 7,4  
658 6,9 686 6,8 712 6,7 928 6,6 680 6,5 686 6,4 592 6,4 655 6,3 596 6,3 697 6,3 636 6,2 658 5,7 656 5,5  
700 5,4 723 5,0 714 4,9 693 4,7 795 8,3 676 8,1 619 8,1 687 7,7 635 6,0 707 5,1 630 28 Lodi 1 Biella 5  
Cuneo 13 Torino 51 Fermo 2 Ferrara 6 Novara 11 Rovigo 29 Milano 38 Gorizia 50 Trieste 3 Vercelli 14  
Modena 20 Belluno 30 Vicenza 39 Bolzano 40 Brescia 44 Ancona 45 Padova 49 Firenze 52 Perugia  
Ravenna 10 Mantova Bologna 31 R. Emilia 33 Ascoli P. 46 Venezia Reggio Calabria Province 7 Cremona  
Monza B. Pordenone Forlì-Cesena Verbano C.O. 15,1 1.434 11,5 1.377 11,3 1.370 11,2 1.624 9,9 1.574  
9,8 1.579 9,6 1.540 9,6 1.686 9,6 1.615 9,6 1.772 9,5 1.473 9,4 1.545 9,4 1.397 9,4 1.367 9,4 1.838 9,4  
1.559 9,4 1.495 9,4 1.445 9,3 1.725 9,2 2.061 9,1 1.500 8,9 1.587 8,9 1.441 8,8 1.256 8,8 1.596 8,8 1.478  
8,7 1.235 8,7 1.649 8,6 1.602 8,4 1.325 8,3 1.558 8,3 1.434 8,3 1.579 8,3 1.375 8,2 1.479 8,1 1.524 8,0  
1.630 8,0 1.498 7,9 1.382 7,8 1.677 7,7 1.811 7,6 1.119 7,5 1.353 7,5 1.546 69 Rieti 81 Bari 98 Enna 55  
Aosta 84 Roma 93 Lecce 57 Lucca 61 Chieti 66 Rimini 79 Nuoro 104 Napoli Catanzaro 87 Foggia 54  
Genova 75 Isernia 78 Matera 86 Sassari 96 Catania 100 Salerno 101 Vibo V. 105 Caserta 60 Imperia 70  
Brindisi 74 Taranto 82 Cagliari 90 Potenza 67 L'Aquila Massa C. Oristano 85 Siracusa 91 Avellino Messina  
Palermo Cosenza Province R. Calabria Caltanissetta 7,4 1.889 7,3 1.531 7,3 1.652 7,2 1.498 7,0 1.290 6,9  
1.171 6,7 959 6,5 1.709 6,5 1.749 6,5 1.132 6,4 1.399 6,3 1.087 6,3 1.602 5,9 1.433 5,8 1.247 5,4 1.418  
5,4 1.372 5,4 1.318 5,0 1.023 5,0 1.429 4,9 703 4,8 1.303 4,7 1.223 4,7 1.201 4,5 1.423 4,2 945 3,9 1.569  
3,8 1.496 3,7 1.255 3,7 1.175 3,5 1.278 3,3 1.231 3,2 1.123 3,2 1.486 3,0 1.356 3,0 1.242 2,9 1.135 2,9  
1.574 2,8 1.284 2,7 1.228 2,6 1.156 2,6 1.237 2,5 1.862 2,4 1.387 2,2 1.440 6,7 1.593 7,1 1.352 7,1 1.528  
5,1 1.586 4,4 1.528 4,1 2.276 3,1 1.188 3,1 1.419 3,1 1.390 1 Lecce 21 Aosta 29 Chieti 5 Nuoro 23 Fermo  
37 Arezzo 17 Sassari 24 Crotone 32 Brindisi 42 Caserta 52 Genova 2 Potenza 7 Oristano 8 L'Aquila 12  
Messina 18 Ascoli P. 19 Avellino 27 Cosenza Siracusa Palermo Province Grosseto Ravenna Massa C.  
Pesaro U. Macerata Catanzaro R. Calabria Caltanissetta Forlì-Cesena 5,5 591 5,4 553 4,7 536 4,7 500 4,5  
556 4,5 587 4,3 557 4,2 558 4,1 531 4,1 578 4,1 644 3,7 612 3,6 533 3,6 558 3,6 569 3,6 591 3,4 622 3,3  
621 3,2 561 3,1 636 3,0 656 3,0 564 2,9 592 2,8 564 2,8 656 2,8 564 2,7 553 2,7 594 2,6 588 2,6 613 2,6  
588 2,4 643 2,4 626 2,4 538 2,4 609 2,4 655 2,3 635 2,3 591 2,2 646 2,2 601 2,2 584 2,1 614 2,1 622 2,1  
636 2,1 613 2,1 669 2,0 580 2,0 707 2,0 639 2,0 637 2,0 637 1,9 737 1,9 592 61 Bari 72 Asti Catanzaro 57  
Ferrara 87 Firenze 103 Milano 76 Belluno 91 Catania Bologna Modena 81 Bolzano Province Piacenza R.  
Emilia Monza B. Mantova Pordenone Verbano C.O. 1,8 695 1,8 557 1,8 708 1,8 600 1,7 700 1,7 704 1,7  
738 1,7 654 1,7 694 1,5 631 1,5 591 1,5 720 1,5 643 1,3 653 1,3 781 1,3 635 1,3 711 1,3 700 1,3 661 0,9  
741 0,9 753 0,9 764 0,9 716 0,8 835 0,8 731 0,8 674 0,8 750 1,9 688 1,9 685 1,9 704 1,6 682 1,6 637 1,6  
606 1,6 709 1,6 643 1,6 631 1,4 635 1,4 801 1,4 660 1,4 765 1,4 758 1,2 668 1,2 774 1,2 667 1,2 681 1,1  
646 1,1 713 1,1 719 1,1 718 1,0 805 1,0 787 1,0 807 1,0 794 1,9 650 26 Bari 40 Pavia 2 Lecce 21 Napoli  
37 Latina Perugia Pescara Teramo Sondrio Taranto Trapani Salerno Palermo Siracusa Potenza Province  
Pesaro U. Grosseto Piacenza Massa C. Media Italia 3,7 9,1 379 8,0 391 7,8 420 7,8 375 7,7 410 7,5 405  
7,3 399 7,2 391 7,1 396 6,8 394 6,6 399 6,6 392 6,4 405 6,4 407 6,4 399 6,4 415 6,4 375 6,3 396 6,3 414  
6,3 427 6,2 442 6,2 404 6,1 375 6,0 396 6,0 390 5,9 415 5,9 392 5,9 376 5,9 396 5,9 401 5,9 388 5,8 370  
5,7 423 5,7 388 5,7 387 5,7 417 5,6 405 5,4 417 5,3 424 5,3 402 5,2 403 5,2 380 5,1 391 5,1 409 5,1 386  
5,0 460 5,0 398 5,0 458 5,0 420 4,9 417 4,9 415 4,9 430 4,8 402 4,8 421 4,8 413 61 Biella 80 Como 87  
Cuneo 101 Fermo 72 Arezzo Livorno Venezia Vercelli Vicenza Modena Cremona Ravenna Monza B.  
Province Macerata Pordenone TOTALE Media Italia 420 4,8 418 4,7 411 4,6 433 4,6 399 4,6 409 4,5 456  
4,5 422 4,5 422 4,5 411 4,5 416 4,3 411 4,3 450 4,2 438 4,2 430 4,2 390 4,2 408 4,1 402 4,1 438 4,1 423

4,1 420 3,9 422 3,9 432 3,8 395 3,8 427 3,7 418 3,7 409 3,7 450 3,7 422 3,6 403 3,6 444 3,6 443 3,5 448  
3,5 437 3,5 437 3,5 444 3,5 413 3,5 426 3,4 442 3,4 418 3,4 462 3,4 424 3,3 447 3,3 448 3,3 418 3,2 422  
3,1 406 3,1 426 3,1 450 4,8 420 48 Bergamo 44 Macerata 46 La Spezia LA CLASSIFICA 5 Alessandria 15  
Forlì-Cesena Media Italia -4,2 14,4 472 12,6 610 10,8 671 10,8 647 10,7 566 10,7 504 10,7 718 10,6 629  
10,5 665 10,4 693 10,4 704 10,3 611 10,3 602 10,2 729 10,2 662 10,2 623 10,2 591 84 Oristano 105  
Siracusa 59 Pesaro U. 86 Frosinone 95 Agrigento 62 Pordenone 63 Benevento MEDIA ITALIA 102 Barletta  
A.T. 103 Caltanissetta Media Italia 676 15 Piacenza 16 Bergamo 36 Macerata 48 Grosseto LA  
CLASSIFICA 21 Alessandria Media Italia 5,9 12,5 1.340 12,0 1.439 10,6 1.564 10,6 1.753 10,6 1.467 10,4  
1.414 10,3 1.259 10,3 1.675 10,0 1.815 106 Crotone 63 La Spezia 58 Pesaro U. 71 Frosinone 102  
Agrigento 77 Catanzaro 83 Benevento 89 Barletta A.T. 62 Campobasso Media Italia 1.593 9 Agrigento 20  
La Spezia 47 Frosinone LA CLASSIFICA 3 Benevento 39 Alessandria 13 Campobasso Media Italia -24,2  
95 Cremona 99 Bergamo 66 Barletta A.T. MEDIA ITALIA Media Italia 650 38 Viterbo 39 Catania 46  
Genova 50 Caserta 53 Ancona 3 Messina 6 Cosenza 7 Crotone 13 Cagliari 18 Avellino 24 L'Aquila 33  
Brindisi LA CLASSIFICA 1 Oristano 9 Ascoli P. 23 Agrigento 41 Frosinone 10 Catanzaro 5 R. Calabria 8  
Benevento Barletta A.T. Vibo Valentia 32 Caltanissetta 43 Campobasso 76 Padova 78 Belluno 100 Treviso  
68 Imperia 97 Bologna Caltanissetta 57 La Spezia 66 Mantova 84 R. Emilia 93 Bergamo 58 Alessandria  
Forlì-Cesena Verbanò C.O. Cremona Frosinone Bolzano N.d. Trento N.d. IL TREND Variazioni % delle  
pensioni di vecchiaia 2015/11: media, max, min GLI IMPORTI Valori medi/mese 2015: media Italia,  
massimo, minimo (in euro) IL TREND Variazioni % delle pensioni di anzianità 2015/11: media, max, min  
GLI IMPORTI Valori medi/mese 2015: media Italia, massimo, minimo (in euro) IL TREND Variazioni % delle  
pensioni di invalidità 2015/11: media, max, min GLI IMPORTI Valori medi/mese 2015: media Italia,  
massimo, minimo (in euro) Catania Ascoli Piceno 104 Aosta N.d. GLI IMPORTI Valori medi/mese 2015:  
media Italia, massimo, minimo (in euro) IL TREND Variazioni % delle pensioni di invalidità civile 2015/11:  
media, max, min Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore/Datalavoro su dati Inps e Istat L'incidenza % delle  
pensioni di vecchiaia sulla popolazione residente L'incidenza % delle pensioni di anzianità sulla  
popolazione residente L'incidenza % delle pensioni di invalidità sulla popolazione residente L'incidenza %  
delle pensioni di invalidità sulla popolazione residente Nota: La classifica «Le pensioni totali» si riferisce ai  
trattamenti di vecchiaia, anzianità/anticipata, prepensionamenti, invalidità, superstiti, assegni sociali,  
invalidi civili. Si considerano gli ultimi dati disponibili Inps (1° gennaio 2015) e la popolazione residente per  
provincia nel 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOI & GLI ALTRI

## L'Europa unita della lotta alla burocrazia

Chiara Bussi

Il "nemico" da combattere, dal Nord al Sud della Ue, è uno solo: il Moloch della burocrazia. Per rendere la macchina dello Stato più leggera ed efficiente a colpi di digitalizzazione, semplificazione e con una sforbiciata agli enti inutili. La riforma della Pa italiana non è un caso isolato. Anche Parigi, Londra, Berlino, Dublino e Madrid ci provano. Servizi a pagina 4 p11 "nemico" da combattere, dal Nord al Sud dell'Europa, è uno solo: il Moloch della burocrazia. Per rendere la macchina dello Stato più leggera ed efficiente, in grado di dialogare direttamente con i cittadini con un semplice click. Ma anche misure per favorire una maggiore flessibilità del lavoro dei dipendenti pubblici con l'ambizione di arrivare a una gestione più manageriale. Mentre in Italia il governo ha appena approvato i primi 11 decreti attuativi della legge Madia anche in altri Paesi il cantiere della riforma della Pa è aperto. E, al di là dei tagli previsti con le rispettive spending review, almeno sulla carta compaiono misure per imprimere un cambio di passo, con un dividendo anche in termini di risparmio per le casse dello Stato. «Per alcuni, soprattutto nel Sud Europee in Irlanda- spiega Steven Van de Walle, docente di pubblica amministrazione e coordinatore di Cocops, la rete europea per il settore pubblico del futuro - la riforma della Pa è una novità resa necessaria dalla crisi per ridurre i costi e dare una mano ai conti pubblici. Per altri, come la Gran Bretagna e i Paesi scandinavi il percorso è iniziato a cavallo tra gli anni '80 e '90 con il progressivo alleggerimento del ruolo dello Stato nell'economia. Per questa ragione questi ultimi sono a uno stadio più avanzato del percorso». A Londra i dipendenti pubblici rappresentano circa il 21% del totale degli occupati e l'8,3% della popolazione, il record tra i Paesi considerati. Qui l'ultimo tentativo di riforma risale al 2012. Si è partiti dalla creazione di un unico portale per tutta la Pa - gov.uk - una piattaforma digitale che riunisce informazioni pratiche per i cittadini e li mette in contatto con 250 amministrazioni competenti. Il piano conta 26 azioni, finora solo in parte attuate. Tra queste la digitalizzazione di 25 servizi pubblici essenziali. In Germania, dove gli sforzi sono cominciati nell'era di Helmut Kohl, nel 2014 il governo ha rilanciato con un piano a colpi di digitalizzazione, riduzione degli oneri per le imprese e un potenziamento del «numero unico 115», nato nel 2009 in alcuni Länder, che consente di entrare in contatto con la pubblica amministrazione al telefono o via internet. «Berlino- fa notare van der Walle- ha compiuto passi avanti, ma il sistema pubblico resta molto tradizionale e dovrebbe essere svecchiato». In Francia - dove il fiore all'occhiello della Pa è l'Ena, l'École nationale d'administration che ha formato l'attuale presidente Hollande, i suoi predecessori e numerosi funzionari - i conti pubblici fuori rotta hanno reso urgente un intervento sul pesante ingranaggio statale. Gli sforzi più recenti, denominati «shock di semplificazione» risalgono al 2012 con la creazione di un'unica cabina di regia, il Cimap, il Comitato interministeriale per la modernizzazione della Pa. Nel 2013 viene fissata la regola del silenzio-assenso nei rapporti tra cittadino, imprese e settore pubblico e inizia il lento percorso di sfoltimento delle commissioni consultive. L'Irlanda, dal 2010 al 2013 sotto il paracadute del salvataggio di Ue e Fmi, ha approvato una riforma in due tempi. La seconda è il piano 2014-2016 e prevede un'accelerazione della digitalizzazione, una razionalizzazione degli organismi della Pa, che a regime saranno 181 in meno rispetto al 2011, e una carta unica dei servizi che finora ha raggiunto il 25% della popolazione. Dublino ha anche reso più stringente le regole sui permessi di malattia. In Spagna il protagonista della riforma si chiama «Cora», la Commissione ministeriale per l'efficienza della Pa. Lo sforzo più ambizioso riguarda lo sfoltimento degli organismi pubblici: quando il puzzle sarà completato, quelli statali saranno un centinaio in meno e la forbice colpirà anche 600 enti regionali. E si punta anche sulla digitalizzazione. Dietro le quinte in tutta Europa, intanto, è in atto un dibattito sullo status del funzionario pubblico. «Con il congelamento delle assunzioni in seguito alla crisi - dice l'esperto - i dipendenti della Pa stanno diventando sempre più vecchi e sempre meno specializzati. La professione sta così perdendo appeal». In Francia il dibattito è iniziato sulla necessità di



rivedere il loro statuto che risale al 1983. A fine dicembre l'esecutivo ha inoltre annunciato l'intenzione di passare a una gestione più manageriale dei dipendenti pubblici. In Gran Bretagna da qui al 2017 è in atto un piano per identificare il deficit di competenze da colmare, anche attraverso programmi di scambio con il settore privato. In Germania, Irlanda e Spagna si spinge l'acceleratore su una maggiore flessibilità del lavoro e una remunerazione più legata alla performance. «Una misura - conclude van de Walle - che potrebbe rivelarsi un ottimo antidoto contro i fannulloni».

*Dalla semplificazione alla collaborazione con i privati*

**20%**

**milioni**

**5,14**

**8%**

**FRANCIA**

**4,6**

**5,7%**

**milioni**

**GERMANIA**

**5,7**

**8,3%**

**milioni**

**GRAN BRETAGNA**

**289**

**6%**

**mila**

**IRLANDA**

**6,4%**

**3milioni**

**SPAGNA**

**11,5%**

**20,9%**

**14,6%**

**16,5%** stato della pratica. **SUL TOTALE OCCUPATI** Talent Action Plan Rimuovere le barriere all'ingresso nella Pa premiando i talenti per l'impiego a livello nazionale e regionale. **SUL TOTALE ABITANTI** La «Cora» Nell'ottobre 2012 viene creata la Cora, la Commissione interministeriale per la riforma della Pa per migliorare l'efficienza del settore pubblico. Il nuovo organismo ha l'obiettivo di migliorare l'architettura del settore pubblico spagnolo e Digitale Nel 2014 la nuova coalizione di governo approva il «Programma digitale 2020». Previsto il passaggio completo al digitale di tutte le amministrazioni entro il 1° gennaio 2020, telelavoro per i dipendenti pubblici, misure per conciliare famiglia e lavoro, stipendi Digitalizzazione L'ultima riforma risale al 2012 con la creazione del Servizio digitale del governo e 26 azioni previste per la digitalizzazione della Pa. Tra queste la creazione di un sito internet unico - gov.uk - come punto di collegamento per cittadini e Pa. A fine 2015 oltre 250 dipartimenti e agenzie sono I **DIPENDENTI PUBBLICI** I **DIPENDENTI PUBBLICI** I **DIPENDENTI PUBBLICI** I **DIPENDENTI PUBBLICI** I **DIPENDENTI PUBBLICI** legati alla performance per rendere più attrattivo il pubblico impiego. Viene creata la piattaforma D-Mail, la mail made in Germany per consentire maggiore sicurezza nello scambio di informazioni. state trasferite su gov.uk, è stato creato un unico servizio giuridico a livello governativo. Prevista anche la digitalizzazione di 25 servizi pubblici essenziali: tra questi un account elettronico per il pagamento delle imposte. Trasparenza Creato nel 2012 un sistema di individuare gli ostacoli amministrativi a tutti i livelli.

Razionalizzazione Sfoltimento degli enti pubblici, a livello centrale e locale, ancora in corso. Prevista l'eliminazione di 104 enti a livello nazionale e di 675 nelle regioni autonome che a regime raggiungeranno di identità passa da 10 a 15 anni, è consentito il pagamento online di alcuni adempimenti come il rinnovo della patente. Il numero di pagine delle circolari pubbliche non deve superare le 5 pagine. Sforbiciata delle commissioni consultive: 68 vengono eliminate o fuse con altre. Lotta alla burocrazia Nel luglio 2015 entra in vigore il piano anti-burocrazia del il livello degli anni 2000. Razionalizzazione Piano di razionalizzazione degli organismi della Pa. A regime saranno 181 in meno rispetto al 2011. SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI Flessibilità Maggiore flessibilità per dipartimenti e uffici nella gestione dello staff, inclusi reclutamento e promozioni in SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI gestione delle informazioni sull'attività di ogni ministero e dipartimento per garantire la trasparenza per i contribuenti. Focus su deficit di competenze Fino al 2017 è in atto un piano per identificare il deficit di competenze da colmare nella Pa. Flessibilità Più flessibilità nel lavoro dei dipendenti pubblici, incentivi alla mobilità volontaria tra amministrazioni territoriali. Collaborazione con il privato In atto un processo di revisione dell'organizzazione della Portale unico dell'occupazione Operativo dal luglio 2014 riunisce i portali dei centri Stato più manageriale Nel 2014 inizia un processo di revisione del perimetro di azione dello Statoe degli enti locali. A fine 2015 il ministro della funzione pubblica Marylise Lebranchu annuncia una nuova cultura manageriale dello Stato. La direzione generale per la Pa viene trasformata in Dg delle risorse umane dello Stato con governo. Prevista una riduzione degli oneri amministrativi inutili per le imprese. Entro il 2017 verrà creato un registro federale dell'elettricità con un database che semplificherà gli obblighi per le imprese. base agli obiettivi raggiunti, tenuto conto però di un tetto alla spesa . SUL TOTALE DEGLI ABITANTI SUL TOTALE DEGLI ABITANTI SUL TOTALE DEGLI ABITANTI SUL TOTALE DEGLI ABITANTI Statuto dei funzionari Nel settembre 2015 inizia il dibattito sulla sua revisione con molte polemiche Numero unico Introdotto un numero unico, il 115, per entrare in contatto con la Pa sia telefonicamente che via internet ([www.115.de](http://www.115.de)) una strategia pluriennale che vedrà la luce entro giugno 2016. Previsto il rafforzamento della formazione continua dei funzionari e u na maggiore mobilità tra le amministrazioni Tandem pubblico- privato Aumentare il dinamismo dei dipendenti pubblici consentendo allo staffa tuttii livelli di passare facilmente dal pubblico al privato con programmi di scambio. Stretta sui permessi di malattia Dal 2014 è previsto un massimo di 92 giorni all'anno a stipendio pieno, seguito da 91 giorni a stipendio dimezzato . Limite di 183 giorni di malattia in4 anni. Digitalizzazione Migrazione online di una serie di servizi pubblici come quelli per le prestazioni di welfare e sanitarie. Dodici regioni autonome hanno creato un registro digitale del paziente e altre si stanno attrezzando.

Semplificazione Nel 2012 il Cimap (Comitato interministeriale per la modernizzazione dell'azione pubblica) assume la cabina di regia della modernizzazione dello Stato per creare uno "shock di semplificazione". Nel 2013 viene introdotto il principio del silenzio-assenso della Pa, la validità delle carte Digitalizzazione Nel Piano di riforma 2014-2016 una delle priorità del governo irlandese è il massimo utilizzo della digitalizzazione per offrire servizi innovativi. Restyling del catasto online per rendere più accessibile il servizio. Possibilità di richiedere un brevetto online e di verificare lo Carta unica dei servizi Creazione di una carta unica dei servizi pubblici che consente di dialogare e interagire più rapidamente con la Pa per le prestazioni welfare o il servizio di trasporti. Oggi ne è dotata il 25% della popolazione. pubblica amministrazione, con l'obiettivo di modernizzazione e con nuove forme di collaborazione con il settore privato.

L'ANALISI

## Un riordino fattibile senza strappi

Stefano Pozzoli

La prima impressione sui due decreti sulle aziende pubbliche emanati in attuazione della legge Madia non può che essere positiva. Si tratta di norme certo perfettibili (e il tempo non manca), ma comunque equilibrate. Non solo si procedeva a un utile riordino della legislazione in essere, ma si dà avvio a un percorso di razionalizzazione dell'universo delle partecipate che non sembra voler imporre un brusco stravolgimento di questo mondo quanto, semmai, cerca di favorire fenomeni già in atto che in certi casi trovano ostacolo proprio nelle norme. Ci sono, certo, dei tentativi di forzare l'esistente con obblighi rituali. Si pensi alla "revisione straordinaria delle partecipazioni", con la relativa richiesta di aggiornare i piani di razionalizzazione dell'anno scorso, o alla pretesa di individuare gli eventuali esuberi di personale. Sono disposizioni che ripetono gli schemi del passato (rispettivamente della legge di Stabilità 2015 e, per gli esuberi la manovra del 2014, anche se la novità sugli esuberi che la soluzione si ispira al "modello province") e vedremo se, in concreto, funzioneranno o resteranno lettera morta. Ci sarebbe piaciuto, in realtà, un altro divieto: la proibizione di avere partecipate di secondo livello per le società che non svolgono servizio rete (sono oltre 2 mila società). Sono altri, invece, gli elementi di interesse. Il primo è il superamento dell'obbligo di "oggetto sociale esclusivo" che tanti problemi ha creato finora. Viene abbandonata l'idea che l'esercizio di attività di servizio pubblico locale sia incompatibile con quella di servizio strumentale. Era un modello razionale, ma assolutamente astratto che ha portato alla creazione di tante piccole società che oggi si vogliono liquidare e molte incertezze operative. Senza questi processi di aggregazione saranno più semplici. Un altro elemento positivo si ritrova nel Testo unico dei servizi pubblici: il potenziamento della "regolazione". Avere esteso le competenze dell'Autorità per energia, gas, acqua anche ai rifiuti urbani assimilati, è senza dubbio uno degli elementi qualificanti del decreto. Importante anche il tentativo di risolvere alcuni problemi che hanno ritardato lo sviluppo degli affidamenti di ambito territoriale ottimale nel nostro Paese, anche se in proposito avremmo preferito maggiore coraggio nelle ipotesi sanzionatorie. Sempre riguardo al decreto legislativo sui servizi pubblici, suscita qualche perplessità la possibilità di adottare lo schema "società patrimoniale - società di gestione delle reti - società di gestione del servizio". Il rischio è duplice: da una parte, offrire il pretesto al moltiplicarsi dei soggetti in campo, visto che è già accaduto quando tale modello venne previsto dall'articolo 35 della Finanziaria per il 2002; dall'altra, creare complicazioni gestionali inutili, la qual cosa è proprio ciò che si dovrebbe evitare. Insomma, come per tutti gli interventi normativi molto articolati, è inevitabile rilevare luci e ombre. Nel complesso, però, la sensazione è che si stia avviando un processo di concreto riordino del mondo delle aziende partecipate, e che non manchi quel minimo di visione - razionalizzare ma non stravolgere - che è necessaria, se si vuole davvero cambiare.

## LAVORO

### **Inail, datori alla cassa per la liquidazione entro il 16 febbraio**

Ornella Lacqua Alessandro Rota Porta

ulnail, datori alla cassa per la liquidazione entro il 16 febbraio pagina 26 pAziende alla cassa per l'autoliquidazione Inail 2015/2016. Il termine per versare i premi di assicurazione scade il 16 febbraio. È fissato invece al 28 febbraio (29 febbraio in caso di anno bisestile, come il 2016) il nuovo termine per presentare all'Istituto le denunce retributive annuali. La principale novità per l'autoliquidazione alle porte deriva dal decreto sulle semplificazioni (Dlgs 151/2015) che ha previsto l'obbligo per l'Inail di comunicare le basi del calcolo del premio assicurativo, rendendo disponibili sul proprio sito ai datori di lavoro gli elementi necessari per calcolare il premio. L'Inail, dal 21 dicembre scorso, ha messo a disposizione le basi di calcolo sul proprio portale nella sezione «Fascicolo aziende» dei servizi online: questa funzionalità si aggiunge a quelle che permettono di visionare i dati di un determinato codice azienda e di richiedere le basi di calcolo del premio in formato elettronico anche per più codici contemporaneamente. In fase transitoria e solo per l'autoliquidazione 2015/2016, agli utenti che non hanno mai usato i servizi telematici, la comunicazione delle basi è stata trasmessa tramite Pec o tramite posta ordinaria (oltre a essere disponibile online). Vediamo, quindi, quali sono gli adempimenti necessari per eseguire correttamente la procedura. Gli step per il versamento. Mentre per l'invio delle retribuzioni c'è tempo dunque sino a fine mese, il pagamento va effettuato entro martedì 16 febbraio. Pertanto, entro questa data, il datore di lavoro deve: e calcolare il premio anticipato per l'anno in corso (rata 2016) e il conguaglio per l'anno precedente (regolazione 2015); r conteggiare il premio di autoliquidazione dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione; t pagare il premio di autoliquidazione 2015/2016 usando il modello di pagamento unificato F24 o il modello di pagamento F24 EP nel caso si tratti di un ente pubblico. L'opzione delle rate. Anziché in un'unica soluzione, il premio annuale può essere versato in quattro rate trimestrali, dandone comunicazione direttamente nella dichiarazione delle retribuzioni: il pagamento della prima rata va fatto entro il 16 febbraio 2016, versando il 25% dell'importo complessivamente dovuto comprensivo di addizionale ex Anmil. Le rate successive, ciascuna pari al 25% del premio annuale, devono essere pagate rispettivamente entro il 16 maggio, il 22 agosto (il 20 cade di sabato) e il 16 novembre 2016, maggiorate degli interessi calcolati applicando il tasso medio di interesse dei titoli di stato per il 2015, pari allo 0,70 per cento (si veda l'istruzione operativa Inail del 22 gennaio). Il versamento in quattro rate non è ammesso per il conguaglio in caso di cessazione del codice azienda. La dichiarazione dei salari. L'obbligo di inviare la dichiarazione dei salari interessa tutti i datori di lavoro che hanno corrisposto retribuzioni nell'anno precedente, a dipendenti e lavoratori assimilati (soci, familiari, associati in partecipazione, coadiuvanti di aziende non artigiane e di aziende artigiane) e compensi a collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto. Restano esonerate dall'obbligo le aziende artigiane che non hanno occupato dipendenti nell'anno precedente o hanno occupato solo lavoratori con qualifica di apprendista. La presentazione della dichiarazione delle retribuzioni, comprensiva dell'eventuale comunicazione del pagamento in quattro rate e della domanda di riduzione del premio artigiani, va effettuata usando i servizi telematici «Invio dichiarazione salari» oppure «Alpi online». L'esclusività della modalità telematica riguarda soltanto le aziende attive: infatti, in caso di cessazione dell'attività assicurata nel corso dell'anno, la denuncia dei salari deve essere presentata entro il giorno 16 del secondo mese successivo a quello di cessazione dell'attività, inviando all'Inail il modulo cartaceo tramite Pec. La violazione dell'obbligo di comunicare all'Istituto l'ammontare delle retribuzioni corrisposte nel periodo assicurativo, è punita con la sanzione di 770 euro (misura ridotta 250 euro, misura minima 125 euro), se la mancata o ritardata comunicazione non determina una liquidazione del premio inferiore al dovuto.

**Le scadenze** Le norme e le circolari citate

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI [www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com)

**16**

**febbraio** Il versamento Entro martedì 16 febbraio 2016 il datore di lavoro deve effettuare il calcolo del premio Inail di regolazione relativo all'anno precedente e della rata anticipata per l'anno in corso. Il versamento avviene con il modello F24 o F24 EP per gli enti pubblici. Il 16 febbraio è la scadenza per il versamento della prima rata (per chi sceglie la dilazione) e anche per i datori che pagano in un'unica soluzione. Entro la stessa data, i datori devono effettuare la comunicazione di riduzione delle retribuzioni presunte, se ritengono di erogare per l'anno di rata un importo di salari inferiore a quello corrisposto per l'anno precedente

**29**

**febbraio** La dichiarazione salari Entro lunedì 29 febbraio è necessario presentare l'autocertificazione per il cosiddetto sconto edilizia (11,50%). Entro la stessa data, il datore di lavoro deve presentare la dichiarazione delle retribuzioni telematica (Dm 9 febbraio 2015), comprensiva dell'eventuale comunicazione della scelta di pagamento in quattro rate (leggi 449/97 e 144/99) e della domanda di riduzione del premio artigiani (in base alla legge 296/2006), utilizzando i servizi telematici «Invio dichiarazione salari» o «Alpi online»

**L'adempimento**

*LE BASI DI CALCOLO*

*GLI SCONTI SUL PREMIO 02 ACCESSO CON CREDENZIALI AD HOC* I datori di lavoro e gli altri soggetti assicuranti tenuti all'autoliquidazione annuale prendono visione della comunicazione a essi riservata collegandosi al sito con le credenziali di accesso previste per i servizi telematici riguardanti il rapporto assicurativo. Il servizio è accessibile anche agli intermediari per i codici azienda in delega 8 donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi, ovunque residenti.

*01 I DATI NEL FASCICOLO AZIENDE* Il nuovo servizio «Comunicazione basi di calcolo» decorre da questa autoliquidazione 2015/2016: la comunicazione delle basi di calcolo del premio di autoliquidazione avviene con la pubblicazione nella sezione «Fascicolo aziende» del sito [www.inail.it](http://www.inail.it), Servizi online. Il datore di lavoro può così visualizzare e acquisire la comunicazione in formato Pdf delle basi di calcolo (articolo 28, comma 3, del Dpr 1124/1965 come modificato dall'articolo 21, comma 1, lettera a) del Dlgs 151/2015) 8 donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea e in particolari aree; *03 LAVORATORI CON DISABILITÀ* L'esenzione del 100% del premio, solo in regolazione, si applica ai datori di lavoro già autorizzati in virtù di convenzione per l'inserimento lavorativo dei disabili stipulata entro il 31 dicembre 2007. L'incentivo si applica per l'ultima volta alla regolazione 2015, perché le convenzioni avevano durata massima di otto anni *02 ASSUNZIONE DI OVER 50 E DONNE* Per le assunzioni effettuate dal 1° marzo 2013 a tempo determinato di lavoratori di età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi, spetta la riduzione del 50% dei premi a carico del datore di lavoro per la durata di 12 mesi. Se il contratto è trasformato a tempo indeterminato, lo sconto si prolunga fino al diciottesimo mese; mentre se il contratto è da subito a tempo indeterminato, l'agevolazione spetta per 18 mesi dall'assunzione. La stessa riduzione si applica anche ai datori di lavoro che assumono: *01 SOSTITUZIONE PER MATERNITÀ O PATERNITÀ* L'incentivo si applica alle aziende con meno di 20 dipendenti che assumono lavoratori con contratto a tempo determinato, in sostituzione di lavoratori in congedo per maternità e paternità. La riduzione è pari al 50% dei premi dovuti per i nuovi assunti e si applica sia alla regolazione 2015, sia alla rata 2016, a condizione che il datore di lavoro sia in possesso dei requisiti per il Durc

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I ritocchi. Per chi rimedia prima dei controlli

## **Dichiarazione omessa, importo «dimezzabile»**

**IL VANTAGGIO** Sui modelli presentati entro il termine di invio dell'anno successivo la somma va dal 60% al 120% delle imposte

Da un esame generale della riforma del sistema sanzionatorio fiscale, emerge da un lato una diminuzione del carico sanzionatorio quando la violazione di determinati adempimenti fiscali sia contenuta in limiti temporali esigui e in caso di condotte che - pur contrastanti con la normativa - non abbiano arrecato alcun danno alle casse erariali, dall'altro un inasprimento delle sanzioni in caso di condotte evasive caratterizzate da intento fraudolento. Ma vediamo, nel dettaglio, le nuove misure delle sanzioni per le principali e più comuni violazioni, partendo dal caso della omessa presentazione della dichiarazione. Ai fini delle imposte sui redditi, Irap e Iva, la sanzione prevista per l'omessa dichiarazione è confermata nella misura dal 120% al 240% delle imposte dovute, con un minimo di 250 euro. Nel caso in cui non siano dovute imposte, la sanzione per omessa dichiarazione continua invece a essere stabilita in misura fissa da 250 a 1.000 euro. Tuttavia, e questa è una vera novità, laddove la dichiarazione sia presentata entro il termine per l'invio di quella per l'anno successivo e comunque prima dell'inizio di un controllo fiscale, pur considerandosi comunque omessa, la sanzione è ridotta alla metà, e diviene quindi dal 60% al 120% delle imposte, con un minimo di 200 euro. Nel caso in cui, poi, non siano dovute imposte, la sanzione è fissa, e va da 150 a 500 euro. Sempre ai fini delle imposte sui redditi, Irap e Iva, la sanzione prevista per l'infedele dichiarazione, ossia quella comminabile a seguito dell'indicazione di un minor reddito (o di un valore della produzione imponibile ai fini Irap inferiore a quello accertato), di un'imposta inferiore o di un credito superiore a quello spettante, va dal 90% al 180% della maggiore imposta dovuta o della differenza del credito utilizzato. Finora invece la sanzione comminabile per l'infedele dichiarazione poteva oscillare dal 100% al 200% della maggiore imposta o della differenza del credito. Tuttavia, la nuova sanzione dal 90% al 180% è aumentata della metà, passando dal 135% al 270% «quando la violazione è realizzata mediante l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulatorie o fraudolente». La sanzione dal 90 al 180% è invece ridotta di un terzo, attestandosi così dal 60 al 120%, quando la maggiore imposta o il minor credito sono complessivamente inferiori al 3% dell'imposta e del credito dichiarati, e comunque complessivamente inferiori a 30 mila euro. Inoltre, se l'infedeltà della dichiarazione deriva dalla errata imputazione a periodo, la sanzione applicabile è dal 60% al 120% (ossia la sanzione da infedele dichiarazione ridotta di un terzo) «purché il componente positivo abbia già concorso alla determinazione del reddito nell'annualità in cui interviene l'attività di accertamento o in una precedente». Se, invece, la violazione della competenza fiscale non ha comportato danni per l'Erario, opera la sanzione fissa di 250 euro. Le norme e le circolari citate **ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI**  
[www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento e contenzioso. Con il principio del favor rei è possibile chiedere penalità alleggerite per gli atti non ancora definitivi

## Caccia agli sconti sulle sanzioni

Più strade a disposizione del contribuente dopo l'anticipo della riforma al 1° gennaio  
Rosanna Acierno

Chiedere l'applicazione di sanzioni più favorevoli in base al principio del favor rei. È la possibilità che si apre con la nuova decorrenza della riforma del sistema sanzionatorio amministrativo tributario (Dlgs 158/2015), originariamente prevista al 1° gennaio 2017, ma anticipata dalla legge di Stabilità (legge 208/2015) al 1° gennaio 2016 e, soprattutto delle nuove sanzioni, in alcuni casi alleggerite rispetto al passato. È opportuno, dunque, sapere in quali casi sia possibile invocare l'applicazione del principio del favor rei. Sempreché, ovviamente, gli atti con cui sono state irrogate le sanzioni prima del 1° gennaio 2016, secondo le disposizioni precedenti, non siano ancora divenuti definitivi. L'istanza di autotutela Una prima possibilità offerta al contribuente è quella di presentare, entro 60 giorni dalla notifica dell'atto, un'istanza di autotutela, per chiedere all'ufficio l'applicazione della sanzione più favorevole, in virtù dell'articolo 3 del Dlgs 472/1997. Non è escluso, infatti, che in questo caso l'ufficio ridetermini le nuove sanzioni, notificando al contribuente un atto di autotutela parziale. Tuttavia, vanno date due avvertenze: e la presentazione dell'istanza non sospende il termine per impugnare l'atto; e se l'ufficio accogliesse la richiesta in autotutela, il contribuente potrebbe comunque ritenere opportuno accettare l'atto impositivo mediante acquiescenza, rinunciando al ricorso ma beneficiando della riduzione delle nuove sanzioni rideterminate a 1/3 del minimo o addirittura a 1/6, nel caso in cui l'atto notificato entro il 31 dicembre 2015 non sia stato preceduto da un processo verbale di constatazione o da un invito al contraddittorio definibili. L'accertamento con adesione Un'altra chance è quella di presentare, sempre entro il termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto, un'istanza di accertamento con adesione per chiedere non soltanto un eventuale abbattimento della pretesa erariale e, dunque, la rideterminazione del reddito accertato, ma anche il ricalcolo delle sanzioni secondo la nuova normativa, ove più favorevole. Pertanto, in caso di raggiungimento di un accordo tra ufficio e contribuente e, dunque, di perfezionamento dell'adesione, spetterebbe l'ulteriore beneficio della riduzione delle sanzioni rideterminate a 1/3 del minimo edittale. Il reclamo-mediazione Oltre alla richiesta di rideterminazione della pretesa erariale, l'applicabilità del favor rei e, dunque, il ricalcolo delle sanzioni secondo la nuova normativa più favorevole può essere chiesto anche in sede di reclamo-mediazione. In questa ipotesi, se l'ufficio dovesse accogliere la richiesta sulle sanzioni e il contribuente dovesse decidere di non costituirsi in giudizio, le nuove sanzioni rideterminate sarebbero ulteriormente ridotte del 60 per cento. Contenzioso e conciliazione Il principio del favor rei può essere invocato anche in contenzioso davanti alla Commissione tributaria provinciale e regionale, con una specifica eccezione nel corpo del ricorso o dell'atto di appello oppure, se questi atti sono già stati presentati, con una specifica memoria da depositare prima dell'udienza. Infine, anche in sede di conciliazione giudiziale potrà essere chiesta l'applicazione del favor rei. Su questo punto, è opportuno ricordare che in seguito all'entrata in vigore della riforma del contenzioso tributario (Dlgs 156/2015), dal 1° gennaio 2016 è possibile conciliare la lite non più, improrogabilmente, entro il termine della prima udienza di trattazione della controversia davanti alla Ctp, ma entro il termine di trattazione dell'appello davanti alla Ctr. Tuttavia, a fronte di questa nuova opportunità, cambia il regime sanzionatorio. In particolare, qualora l'accordo sia raggiunto entro il primo grado di giudizio davanti alla Ctp, le sanzioni continuano a essere ridotte al 40% del minimo. Se invece l'accordo avviene nel secondo grado di giudizio, le sanzioni sono ridotte nella misura del 50% del minimo. Sempre dal 1° gennaio 2016, mediante la conciliazione, è possibile definire anche le controversie di valore fino a 20 mila euro o le altre controversie di valore indeterminabile, quali gli atti di classamento, per le quali è obbligatoria la procedura di reclamo mediazione, con riduzione delle sanzioni al 35 per cento.

## **La mappa di violazioni e sanzioni**

*DICHIARAZIONE DI IRPEF PIÙ BASSA*

*CREDITO D'IMPOSTA ERRATO*

*UNICO IN RITARDO*

*DICHIARAZIONE IRAP IN RITARDO*

*DICHIARAZIONE INFEDELE DEL SOSTITUTO*

*CONDOTTE FRAUDOLENTE* Infedele dichiarazione di compensi, interessi e altre somme da parte del sostituto di imposta: gli importi dichiarati sono inferiori rispetto a quelli accertati dal Fisco Infedele dichiarazione a seguito di indicazione in Unico SC di un credito di imposta inferiore del 3% e in valore assoluto di 30mila euro rispetto a quello spettante Presentazione della dichiarazione dei redditi Unico Pf dopo cinque mesi dal termine di scadenza previsto e comunque prima di controlli fiscali Presentazione da parte di un soggetto tenuto alle scritture contabili della dichiarazione Irap entro il termine di invio di quella dell'anno successivo e comunque prima dell'inizio di un controllo fiscale, in base alla quale non sono dovute imposte Infedele dichiarazione dei redditi Irap o Iva o dei sostituti di imposta mediante l'utilizzo di documentazione falsa o condotte simulatorie e fraudolente Infedele dichiarazione a seguito di indicazione in Unico Pf di Irpef inferiore del 10% rispetto a quella effettivamente dovuta Poiché non è dovuta alcuna imposta, la nuova sanzione irrogabile è quella fissata in misura fissa da 150 a 500 euro, aumentabile fino al doppio, in luogo di quella proporzionale dal 90% al 180% dell'imposta dovuta La nuova sanzione irrogabile va dal 90% al 180% della maggiore imposta dovuta, in luogo di quella precedente che era dal 100% al 200% La nuova sanzione applicabile è quella che va dal 90% al 180% delle ritenute non versate, con un minimo di 250 euro, in luogo di quella finora prevista dal 100% al 200% La nuova sanzione che l'ufficio può comminare è quella da infedele dichiarazione ridotta di un terzo e, dunque, quella che va dal 60% al 120% della differenza del credito Poiché la dichiarazione è stata presentata comunque entro il termine per l'invio di quella per l'anno successivo e prima di un controllo fiscale, la nuova sanzione comminabile va dal 60% al 120% delle imposte dovute, con un minimo di 200 euro In questo caso, la nuova sanzione per infedele dichiarazione che va dal 90% al 180% e aumentata della meta, passando così dal 135% al 270%



1. Novità Iva 2016, note di variazione e reverse charge

## **Il reverse charge si allarga ai consorzi**

BENEDETTO SANTACROCE

Il ricorso al reverse charge nella fatturazione delle operazioni Iva allarga la sua operatività. Ora, infatti, comprende nella sua sfera di applicazione specifica anche i rapporti tra consorziati e consorzio, nel caso in cui il consorzio di appartenenza sia aggiudicatario di una gara di appalto pubblica e sia obbligato a fatturare al committente con la regola dello split payment. In questo caso, infatti, la fattura dei consorziati limitatamente alle prestazioni di servizio rese al consorzio di appartenenza sarà emessa senza imposta e sarà il consorzio ad autoliquidarsi l'Iva. Successivamente il consorzio emetterà la sua fattura nei confronti dell'ente appaltante con indicazione dell'Iva, ma non verserà l'imposta all'erario. Questa imposta sulla base del meccanismo dello split payment (previsto dall'articolo 17-ter del Dpr 633/72) sarà versata direttamente dall'ente appaltante. In questo modo il legislatore, attraverso l'introduzione del reverse charge, cerca di attenuare l'effetto del credito Iva sul consorzio, spostando sui consorziati l'onere di richiedere l'eventuale rimborso dell'Iva pagata sugli acquisti di beni e servizi. La misura, quindi, si propone quale scopo la semplificazione dei rapporti consortili, anche se determina degli aggravii in termini di adempimento sui singoli consorziati. Sul piano soggettivo si sottolinea che le nuove regole, in base all'esplicito richiamo delle lettere b), c) ed e) dell'articolo 34 del Dlgs 163/2006, riguarderanno solo: i consorzi fra società cooperative di produzione e lavoro; i consorzi tra imprese artigiane; i consorzi stabili costituiti in forma di società consortili in base all'articolo 2615 ter del Codice civile e i consorzi ordinari di concorrenti di cui all'articolo 2602 del Codice civile. Sono al contrario esclusi i raggruppamenti temporanei e le aggregazioni tra le imprese aderenti al contratto di rete. La misura, però, seppure inserita nella legge di Stabilità di quest'anno non è entrata in vigore con il 1° gennaio 2016, perché è necessaria la preventiva autorizzazione di Bruxelles. In particolare, la misura è sottoposta alla procedura autorizzativa prevista dall'articolo 395 della direttiva 2006/112/Ce (la "direttiva Iva comune") che prevede un tempo massimo di istruttoria di otto mesi e, se approvata, si conclude con l'emanazione di un provvedimento di deroga con delibera presa all'unanimità dal Consiglio dell'Ue.

**8mesi** Il tempo di attesa È la durata dell'istruttoria per il via libera della Ue

6. Fisco internazionale, costi black list e stabili organizzazioni

## **Utili da Paesi black list: prelievo in bilico sui soci**

**IL PROBLEMA** La relazione afferma che solo i soci di controllo pagano imposte integrali ma non c'è riscontro nella lettera della norma

**MARCO PIAZZA**

La relazione governativa al decreto legislativo sull'internazionalizzazione delle imprese pubblicata sul sito della Camera, nel capitolo dedicato alla branch exemption, afferma che «in caso di distribuzione, gli utili provenienti dalle stabili black list sarebbero tassati in via integrale solo in capo ai soci di controllo e con riconoscimento del credito d'imposta indiretto. I soci non di controllo avrebbero in ogni caso la Pex». La frase si riferisce al caso in cui la stabile organizzazione sia localizzata in un Paese a regime fiscale privilegiato di cui all'articolo 167, comma 4 e ricorra l'esimente di cui all'articolo 167, comma 5, lettera a) del Tuir, basata sulla dimostrazione che la branch svolge, nello Stato in cui è localizzata, un'attività industriale o commerciale effettiva. In questo caso, infatti, è possibile optare per l'esenzione del reddito della branch e se la casa madre distribuirà redditi provenienti dalla branch questi saranno tassati integralmente in capo ai soci, ma, ai soci di controllo, spetterà un tax credit calcolato sulle imposte eventualmente pagate nello Stato estero in cui è localizzata la branch sui redditi stessi (articolo 47, commi 4 e 89, comma 3 del Testo unico). L'affermazione che la tassazione integrale colpirebbe solo i soci di controllo non trova però corrispondenza negli articoli 47 e 89 del decreto, che in realtà prevedono che la tassazione integrale colpisca anche gli utili rivenienti dal possesso diretto di partecipazioni, anche non di controllo, nelle società stesse. A meno che il reddito non sia già stato tassato per trasparenza nell'ambito del regime Cfc, oppure ricorrano le stringenti esimenti di cui all'articolo 87, comma 1, lettera c): dimostrazione che dalle partecipazioni non sia stato conseguito, sin dall'inizio del periodo di possesso, l'effetto di localizzare i redditi negli Stati o territori a fiscalità privilegiata di cui all'articolo 167, comma 4 del decreto legislativo. L'affermazione, comunque, ha una logica equitativa, dato che il credito d'imposta indiretto spetta solo ai soci di controllo e quindi i soci minoritari sarebbero ingiustamente penalizzati. Resta il fatto che - a quanto risulta - la relazione, datata 21 luglio, non è quella definitiva e che quella definitiva non risulta pubblicata. Poiché l'incertezza non coinvolge solo la responsabilità dei contribuenti ma anche degli intermediari che operano come sostituti d'imposta ci si attende che sulla questione siano fornite indicazioni più precise.

VITALI 7. Le novità per i bilanci nel Dlgs 139/2015

## **Consuntivi 2016 senza norme transitorie**

**DA MONITORARE** In alcuni casi le novità introdotte dal Dlgs 139 si applicano anche ad attività e passività sorte negli anni scorsi  
**FRANCO ROSCINI**

Il decreto legislativo 139/2015 recepisce la direttiva contabile 2013/34/UE che abroga le direttive IV e VII, relative, rispettivamente, a bilanci di esercizio e consolidati. La novità è proprio l'integrale "sostituzione" di queste direttive, che dal 1993 al 2015 hanno guidato le legislazioni nazionali. Le nuove norme riguardano i bilanci 2016: pertanto, quelli relativi al 2015 sono redatti in base alle norme precedenti, contenute nel Codice civile e nei principi contabili nella versione revisionata dall'Organismo italiano di contabilità (Oic) nel 2014 e 2015. Intanto, però, mentre i bilanci dell'esercizio 2015 sono in chiusura, le nuove norme sono già in vigore: questa situazione deve essere tenuta in considerazione perché il decreto introduce, in alcuni casi, notevoli cambiamenti che impongono attenzione dopo l'apertura dei conti con riferimento alla data del 1° gennaio 2016. Infatti, le nuove norme pongono alcuni problemi perché, in alcuni casi, il decreto legislativo non prevede regole transitorie. La norma transitoria consente di non applicare le nuove disposizioni, relative a costo ammortizzato e ammortamento dell'avviamento, alle componenti che situazioni. Inoltre, dal bilancio 2016 gli strumenti finanziari derivati sono iscritti nel bilancio e, pertanto, le imprese devono monitorare i contratti relativi a derivati in essere all'1 gennaio 2016: questa norma riguarda anche le imprese che redigono il bilancio in forma abbreviata. Imprese e professionisti devono quindi porre particolare attenzione alla fase di transizione alle nuove regole. L'Oic, in base a quanto prevede l'articolo 12 del decreto, emanerà anche le regole relative al passaggio al nuovo quadro contabile. delle voci riferite a operazioni che non hanno ancora esaurito i loro effetti in bilancio: in sostanza, le nuove regole si applicano alle operazioni che nascono nel 2016, mentre le altre proseguono in base alle norme attuali. In altri casi, le novità introdotte dal decreto legislativo si applicano con riferimento anche ad attività e passività sorte in passato. Per esempio, in assenza di integrazioni alla norma transitoria, le imprese devono eliminare dalle attività dello stato patrimoniale le spese di pubblicità e di ricerca in corso di ammortamento, fatte salve specifi-

8. Nuovo regime per imprese individuali e coltivatori

## **Il regime forfettario apre ai dipendenti**

GIAN PAOLO TOSONI

Un regime dei contribuenti minimi in uscita lenta e un regime forfettario che si propone come l'unico per le nuove attività di impresa e di libera professione svolte dalle persone fisiche. Infatti, chi ha scelto fino al 31 dicembre 2015 il regime di vantaggio di cui al DI 98/2011 lo può tranquillamente applicare, qualora non superi l'ammontare di ricavi o compensi di 30mila euro e rispetti gli altri limiti, fino alla fine del quinquennio o al compimento del 35° anno di età. Le attività di modeste dimensioni che iniziano l'attività dal 1° gennaio 2016 possono invece rientrare automaticamente e soltanto nel nuovo regime forfettario (commi da 111 a 113 della legge di stabilità 2016). Vi sono tuttavia alcune novità che la legge introduce. Fra le cause di esclusione viene temperata la presenza di reddito di lavoro dipendente o pensione, che rende inapplicabile questo regime, nella sola ipotesi in cui nell'anno precedente tale reddito sia risultato superiore a 30mila euro. Inoltre il limite di ricavi, sempre verificato nell'anno precedente, non deve aver superato le nuove soglie che sono aumentate di 10mila euro in confronto a quelle in vigore nel 2015; per i professionisti il regime forfettario si applica se i compensi non superano il 5 per cento dell'iva nei tre anni precedenti, eccetera) nei primi cinque anni determinano l'imposta sostitutiva nella misura del 5 per cento. Importanti anche le novità fiscali che riguardano il settore agricolo. Viene abolita l'imposta municipale sugli immobili in tutto il territorio nazionale per i terreni posseduti e coltivati dai coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali. Semplificando, si tratta dei soggetti che negli anni precedenti determinavano la base imponibile moltiplicando il reddito dominicale rivalutato con il coefficiente 75. limite di 30mila euro. La base imponibile relativa ai contributi previdenziali, per commercianti e artigiani, si calcola secondo le modalità ordinarie ma con una riduzione del 35 per cento. Il reddito si calcola con il criterio di cassa applicando all'ammontare dei ricavi e compensi la percentuale di redditività stabilita dalla legge (per esempio, per i professionisti è il 78 per cento) e quindi si tolgono i contributi previdenziali. L'imposta sostitutiva è fissata a 15 per cento. I soggetti che iniziano l'attività con i requisiti del precedente regime dei minimi (come non aver avuto la parti-

**30 mila euro** Nuovo limite per i professionisti Il tetto annuo maggiorato per i ricavi e i compensi

5. Il patent box: agevolazioni per i beni immateriali

## **Beni complementari, calcoli più facili**

**LE DIFFICOLTÀ** Non è semplice stabilire quanto del maggior prezzo derivi dal marchio e quanto dal know how usato nella produzione

LUCA GAIANI

La "complementarietà" tra diversi beni immateriali agevola la gestione del patent box. Con la modifica introdotta dalla legge di stabilità 2016, le imprese potranno calcolare unitariamente il reddito agevolabile relativamente a beni immateriali di differenti categorie qualora essi siano legati da vincoli di complementarietà e utilizzati congiuntamente per realizzare prodotti o processi, ovvero famiglie di prodotti o di processi. Una delle maggiori complessità nella applicazione del patent box consiste nella quantificazione del reddito "implicito" derivante dall'uso diretto dei beni immateriali, quantificazione che deve avvenire, nell'ambito di un ruling obbligatorio con le Entrate, secondo le regole internazionali con particolare riguardo alla disciplina dei transfer price. Se, nell'ambito del processo produttivo o distributivo, vengono utilizzati congiuntamente più beni intangibili, il conteggio, da svolgere per singolo bene, rende ancora più ardua la suddetta quantificazione. Ad esempio, in presenza di un prodotto alimentare (bibita, dolce, eccetera) che è dotato sia di un noto marchio commerciale sia di un parti- colare know how produttivo (ricetta segreta), è assai arduo stabilire quale parte del premium price (cioè del maggior prezzo del dolce "brandizzato" rispetto a quello smarcato) è ascrivibile al marchio e quale parte deriva invece dal particolare know how che rende il prodotto più gustoso di altri a parità di costo e di prezzo. In presenza di un vincolo di complementarietà (marchio e know how che si pongono congiuntamente per qualificare il prodotto nel consumatore), la ipotetica suddivisione non sarà più necessaria, potendosi stimare il contributo economico dato da entrambi gli intangibili alla produzione del reddito (basandosi dunque dal premium price complessivo). Al contempo, attraverso il vincolo di complementarietà, risulta possibile annotare congiuntamente le spese di ricerca e di valorizzazione dei diversi beni immateriali, evitando ancora una volta difficoltose ripartizioni. La modifica normativa non può che valere anche per i ruling già avviati alla data di entrata in vigore della legge 208/2015, aspetto, questo, su cui si attende comunque una conferma ufficiale.

12. L'abuso del diritto e le novità sull'accertamento

## **Risparmio d'imposta lecito con il Registro**

LA REALE PORTATA L'articolo 20 del Dpr 131/86 non ha funzioni antielusive ma contro l'evasione: per questo non è stato abrogato con la riforma  
DARIO DEOTTO

La nuova previsione sull'abuso del diritto si applica per tutti i tributi, e quindi anche per l'imposta di registro. Questo risulta inequivocabile, sia per l'inserimento della nuova previsione dell'abuso all'interno dello Statuto del contribuente che da quanto si evince dalla relazione del Dlgs 128/2015. Il fatto che la norma dell'articolo 20 del Dpr 131/1986 - ritenuta erroneamente da molti una norma a carattere antielusivo in materia di imposta di registro - non sia stata abrogata dal Dlgs 128/2015, si deve proprio al fatto che, non avendo appunto questo scopo, non doveva essere abrogata ma ricondotta a quel che effettivamente è: una disposizione riferita all'interpretazione dei contratti, e quindi rivolta a osteggiare fenomeni di evasione. Se un contratto portato alla registrazione viene qualificato diversamente dal contribuente per assoggettarlo ad una tassazione più lieve, l'ufficio deve qualificarlo in modo corretto e assoggettarlo alla giusta tassazione. Questo è il compito dell'articolo 20 del Dpr 131/1986. In base alla norma, l'imposta di registro è applicata secondo l'intrinseca natura e gli effetti mente ora prevede che occorre considerare soltanto gli effetti giuridici degli atti e, quindi, non quelli economici. In tutto questo, l'abuso del diritto non c'entra proprio nulla. Peraltro, proprio perché la norma dell'abuso del diritto riconosce la legittimità del risparmio d'imposta, ciò deve valere anche ai fini dell'imposta di registro. Così che sequenze negoziali perfettamente lecite, che determinano un vantaggio fiscale legittimo, non possono essere qualificate diversamente (sotto il profilo economico) ai fini dell'imposta di registro. giuridici degli atti presentati alla registrazione, anche se non vi corrisponde il titolo o la forma apparente. La norma ha una sua storia, visto che nasce con l'articolo 7 della legge 21 aprile 1862, n. 585, poi successivamente confermato con l'articolo 8 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269. L'articolo 20 del Dpr 131/1986 deriva proprio da tale storia e, in particolare, dal fatto che negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso si volevano considerare anche gli effetti economici degli atti portati alla registrazione. Proprio per disattendere tali tesi, la norma chiara-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

11. La riforma delle sanzioni amministrative e penali

## **Subito archiviati gli ex reati tributari**

ANTONIO IORIO

È stato modificato il sistema sanzionatorio tributario amministrativo e penale in attuazione delle previsioni contenute nella legge delega, tra i cui criteri direttivi vi era la predeterminazione e la proporzionalità delle sanzioni rispetto alla gravità dei comportamenti. Le sanzioni tributarie non penali risultano, fatta qualche eccezione, meno severe delle precedenti e più proporzionali rispetto alla gravità delle violazioni. La legge di Stabilità 2016 ha previsto l'entrata in vigore del nuovo regime dal 1° gennaio 2016 e, pertanto, in assenza di specifiche e differenti previsioni, vale il "favor rei": quindi le sanzioni più favorevoli si applicano anche per le violazioni commesse fino a fine 2015, con la conseguenza che - in presenza di sanzioni non definitive - è possibile chiederne il ricalcolo (si veda a pagina 21). Le modifiche al sistema sanzionatorio penale, invece, sono state più rilevanti. Oltre a introdurre nuove ipotesi delittuose e modificare in alcuni aspetti i delitti già previsti è stata introdotta la non punibilità nell'ipotesi di pagamento integrale del debito, inteso per imposta, interessi e sanzioni, anche attraverso i diversi istituti deflattivi. Ne consegue che per i delitti di omesso versamento Iva, ritenute, di indebita compensazione di crediti non spettanti, di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione, se il contribuente entro l'apertura del dibattimento di primo grado provvede a versare quanto dovuto, non sarà punibile. Per la dichiarazione infedele e per l'omessa, la non punibilità è possibile solo a patto che non siano state avviate attività accertative sia penali sia amministrative. Da salutare poi con favore l'innalzamento delle soglie per i reati di omesso versamento delle ritenute e dell'Iva (articoli 10-bis e 10-ter): per l'omesso versamento di ritenute sale da 50mila a 150mila euro, per l'omesso versamento Iva da 50mila a 250mila euro. Le modifiche ai reati tributari sono entrate in vigore immediatamente (22 ottobre 2015) e pertanto - alla luce del favor rei in ambito penale - anche i procedimenti già aperti potranno essere archiviati nell'ipotesi in cui il reato non sia più tale. Tra i nuovi reati c'è l'introduzione del delitto di omessa presentazione della dichiarazione dei sostituti di imposta che si commette nell'ipotesi in cui il contribuente ometta la dichiarazione quando l'ammontare delle ritenute è superiore a 50mila euro.

**150**

**mila euro** La nuova soglia Sale il tetto di punibilità per l'omesso versamento di ritenute

Abuso del diritto. Contestato a un gruppo societario il leveraged cash out preceduto dalla rivalutazione delle partecipazioni dei soci

## La riorganizzazione non è elusiva

Per un atto in base al vecchio 37-bis è stata ammessa la scelta tra operazioni legittime IL PRINCIPIO Secondo la Ctp Vicenza non c'è vantaggio indebito quando una condotta ammessa determina un minore carico fiscale

Dario Deotto

Non può essere considerata elusiva una serie di operazioni di riorganizzazione aziendale previste dall'ordinamento che hanno determinato il conseguimento di vantaggi fiscali. È quanto emerge dalla sentenza 792/4/15 della Ctp di Vicenza (presidente e relatore Manduzio): nonostante l'atto di accertamento fosse stato emanato in relazione al vecchio articolo 37-bis del Dpr 600/1973, la commissione ammette che la nuova normativa sull'abuso del diritto (che ingloba anche la precedente norma antielusiva) riconosce la libertà di scelta del contribuente tra regimi opzionali distinte tra operazioni che comportano un diverso carico fiscale (si veda anche il Sole 24 Ore del 21 gennaio). Le operazioni contestate dagli uffici erano riconducibili in qualche modo al cosiddetto leveraged cash out preceduto dalla rivalutazione delle partecipazioni da parte dei soci persone fisiche di un gruppo societario. Secondo l'ufficio, le operazioni messe in atto erano da considerare elusive in base all'articolo 37bis del Dpr 600/1973. Già leggendo gli atti di imposizione, si nota che l'interpretazione che l'amministrazione locale ha dato del concetto di elusione tributaria risulta alquanto distorta. Si afferma infatti che «l'elusione tributaria consiste in un comportamento posto in essere allo scopo di ridurre il carico fiscale che su di esso graverebbe qualora tale comportamento non fosse realizzato o fosse realizzato con strumenti giuridici normalmente predisposti dall'ordinamento per consentire al contribuente medesimo di raggiungere l'obiettivo economico perseguito». Il problema sta proprio qui. Si tratta di orientamenti derivanti da interpretazioni che hanno sempre dato per scontato che l'elusione si realizzasse attraverso una sorta di abuso delle forme giuridiche utilizzate, come se il compito di una norma antielusiva fosse quello di andare a ricondurre determinate operazioni al regime ritenuto naturale, superando così il percorso negoziale utilizzato. In questo modo è impropriamente prevalsa la tesi che esisterebbe un unico schema negoziale quello più oneroso fiscalmente- negando così che il contribuente abbia davanti a sé più percorsi negoziali e che possa dunque scegliere uno di questi semplicemente perché il percorso adottato determina una tassazione (legittima) di minore entità. Lo scopo di una norma antielusiva non è infatti quello di superare le forme giuridiche utilizzate, ma quello di andare a colpire i vantaggi che contrastano con lo spirito delle leggi tributarie. Nell'elusione vengono aggirati lo spirito delle norme fiscali, non le forme giuridiche utilizzate (che sono tutte lecite). Si elude in ambito tributario, in sostanza, quando si compiono percorsi negoziali perfettamente legittimi, dai quali tuttavia si consegue un vantaggio fiscale illegittimo. Quindi, quando - come nel caso in questione - si compiono operazioni legittime, che l'ordinamento prevede, delle due l'una: 1 l'ufficio prova che si tratta di operazioni simulate (ad esempio, il trasferimento delle partecipazioni in precedenza rivalutate), e quindi si è nel campo dell'evasione 1 oppure l'ufficio deve provare il vantaggio indebito. Quest'ultimo però non può realizzarsi - come stabilisce la Ctp di Vicenza - quando il contribuente sceglie, tra diverse operazioni legittime, quella o quelle che determinano un minore carico fiscale. Si tratta, evidentemente, di un principio immanente nell'ordinamento, quindi applicabile già ben prima del nuovo articolo 10-bis dello Statuto del contribuente. Il testo delle sentenze citate IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI [www.quotidianofisco.ilsole24ore.com](http://www.quotidianofisco.ilsole24ore.com)

### LA PAROLA CHIAVE

*Elusione 7* Si elude - o si abusa del diritto in ambito tributario quando si compiono operazioni perfettamente legittime dalle quale si consegue un vantaggio fiscale illegittimo. Lo scopo di una norma antielusiva non risulta quindi quello di superare le forme giuridiche utilizzate, ma quello di andare a colpire i vantaggi che contrastano con lo spirito delle leggi tributarie. Nell'elusione è aggirato lo spirito delle norme fiscali, non



sono aggirate le forme giuridiche utilizzate (che sono tutte lecite).

Processo tributario. I requisiti della procura ad litem

## **Ricorso bocciato se il rappresentante non è identificabile**

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Il legale rappresentante indicato genericamente nella procura ad litem come « amministratore » rende inammissibile il ricorso se non può essere più precisamente identificato. Innanzitutto, il potere rappresentativo del sottoscrittore deve sempre poter essere verificato presso il Registro imprese. Non conta, poi, l'autenticazione apposta dal difensore, che ha solo l'obbligo di accertare l'identità di chi conferisce l'incarico per la difesa. Infine, la parte alla quale è contestata l'inammissibilità deve fornire in udienza l'atto da cui si possa evincere, oltre all'identità del sottoscrittore, anche il suo potere rappresentativo. Sono le conclusioni della Ctr Lombardia nella sentenza 5276/7/2015 (Presidente Punzo, relatore Crespi). Il nome dell'amministratore Una Srl dell'industria chimica, dopo avere richiesto il rimborso delle accise pagate sugli oli lubrificanti usati in ambito farmaceutico negli anni 2010 e 2011, riceve dall'agenzia delle Dogane un diniego espresso. Dopo il ricorso perso in primo grado, propone appello e insiste nel riconoscimento del rimborso a suo tempo negato. L'amministrazione si costituisce ma in prima battuta eccepisce l'inammissibilità dell'appello, perché non sono state correttamente indicate le generalità del legale rappresentante: la procura ad litem, infatti, reca una firma non leggibile sotto la dicitura « amministratore della società ». Secondo l'ufficio, infatti, colui che ha sottoscritto la procura è stato indicato genericamente come amministratore ma il suo nome, ricavabile in base alla sola firma, non corrisponde a quello del legale rappresentante indicato nell'instanza dell'appello. La società appellante non replica all'eccezione formulata dall'amministrazione, limitandosi a ribadire solo in udienza la piena legittimazione, in base agli atti societari, del soggetto che ha sottoscritto la procura. L'appello inammissibile La Ctr accoglie l'eccezione preliminare e dichiara inammissibile l'appello per i seguenti motivi: e si configura la nullità ogni volta che il sottoscrittore della procura ad litem non è indicato come rappresentante legale o comunque titolare di una funzione che implica la rappresentanza della società nel testo della procura o anche nell'epigrafe dell'appello. Oltre a non essere noto in quale veste è stata conferita la procura, infatti, non c'è certezza sulla effettività dei poteri rappresentativi, che non possono essere verificati con la consultazione del Registro imprese; e l'incertezza sul soggetto conferente la procura la rende invalida e non conta che il difensore abbia certificato l'autografia di una sottoscrizione illeggibile. L'autenticazione del difensore non riguarda l'accertamento della legittimazione dei poteri ma solo l'identità del conferente; e in caso di eccezione di inammissibilità per incertezza sul soggetto conferente la procura ad litem la parte coinvolta deve fornire un atto dal quale si possa evincere l'identità del sottoscrittore e il potere rappresentativo a lui conferito dalla persona giuridica rappresentata.

Fisco internazionale. Per l'esenzione dalla ritenuta sugli interessi rilevano i dati sostanziali

## **Status di beneficiario effettivo: basta il certificato di residenza**

Antonio Tomassini

Per provare la qualifica di beneficiario effettivo per l'esenzione da ritenuta sugli interessi ex articolo 26-quater del Dpr 600/73e direttiva 2003/49/ Ce è sufficiente produrre la certificazione di residenza nello Stato comunitario. Eventuali oneri aggiuntivi richiesti dall'amministrazione finanziaria italiana non possono essere ritenuti obbligatori, inclusa la prova sulla data certa della documentazione. Lo ha chiarito la Ctp di Milano con la sentenza 9819/1/2015 (presidente D'Orsi, relatore Chiametti). Il caso al vaglio dei giudici riguarda una compagnia di assicurazione italiana che ha corrisposto interessi in regime di esenzione a proprie consociate francesi in relazione a prestiti subordinati. A questo fine, la società ha conservato la documentazione ritenuta idonea a provare la qualifica di beneficiario effettivo dei soggetti esterie in particolare la certificazione di residenza rilasciata dalle autorità francesi e la dichiarazione dei legali rappresentanti delle società estere attestanti il possesso dei requisiti previsti dai commi 2 e 4 dell'articolo 26-quater. Ebbene l'ufficio ha ritenuto non applicabile il regime di esenzione, sulla scorta del fatto che la qualifica di beneficiario effettivo non sarebbe stata provata con documentazione avente data certa anteriore rispetto alla corresponsione degli interessi. L'Agenzia ha quindi recuperato a tassazione le ritenute applicando l'aliquota del 10% prevista dalla convenzione Italia-Francia. I giudici della Ctp ritengono invece valida la documentazione prodotta, sposando un approccio di prevalenza della sostanza sulla forma e non attribuendo rilevanza alcuna alla data certa. Per i giudici «il requisito sostanziale della residenza ai fini fiscali del soggetto percipiente (...) assume rilevanza apicale nella qualificazione» di quest'ultimo come beneficiario effettivo. A questo riguardo, per la Ctp, «i certificati emessi dalle autorità fiscali straniere hanno valenza probatoria vincolante», come risulta dal pacifico orientamento della giurisprudenza di merito (si vedano le sentenze Ctr Abruzzo 228/9/2010, Ctr Piemonte 28/12/2012, Ctr Lombardia 9/36/2014, Ctr Lombardia, sezione staccata Brescia 2897/2015) e dalla pronuncia 1553/2012 della Cassazione, che ha ritenuto vincolante il certificato rilasciato dalle autorità olandesi sulla residenza fiscale in Olanda di una società tacciata di esterovestizione. Inoltre la Ctp richiama anche il principio comunitario, più volte affermato dalla Corte di Giustizia, di prevalenza della sostanza sulla forma. Del resto la stessa Agenzia, con la circolare 32/E/2011, pronunciandosi sul trattamento fiscale dei dividendi in uscita dall'Italia verso un Paese comunitario, ha precisato che le autorità italiane devono tenere in debita considerazione le certificazioni delle autorità estere. In altre parole, in presenza dei requisiti sostanziali per fruire dell'agevolazione, delle mere carenze formali, quali la data certa sui documenti, non possono mai portare alla disapplicazione del regime di favore contemplato dalla direttiva interessi e royalties e trasfuso nell'articolo 26 quater del Dpr 600/1973.

Il credito

## Banche, il governo stringe ma misure ancora in salita

Pronto solo il ddl di riforma degli istituti cooperativi, sulle sofferenze si cerca intesa Tesoro-Giustizia. E per la Bad bank manca l'ok di Bruxelles

VALENTINA CONTE

ROMA. Governo nel pantano sulle banche? Così sembra. Da tempo annunciati, i quattro provvedimenti stentano ad uscire dalle stanze dei tecnici che vi lavorano, in particolare quelli del ministero dell'Economia. Il problema, spiegano, è il livello politico che deve decidere. E non lo fa. Così bad bank, misure sulle quattro banche salvate, riforma Bcc (gli istituti di credito cooperativo) e da buono ultimo il recupero dei crediti assomigliano sempre più alla natura dei prestiti che vorrebbero sbloccare: incagliati.

Quattro decreti, quattro alibi. Giustificazioni ufficiali, da oggi di nuovo alla prova mercati, ce ne sono. Vediamole, una per una. Il provvedimento sulla bad bank "leggera" - «ma non è detto che arrivi», suggeriscono fonti del Tesoro - è appeso all'incontro di domani tra il ministro Padoan e la commissaria alla concorrenza Vestager. Il nodo della trattativa ruota tutto attorno al prezzo della garanzia pubblica da applicare ai 200 miliardi di crediti deteriorati delle banche italiane per venderli meglio. Un prezzo basso garantisce incassi più elevati per gli istituti di credito, a cui l'ipotesi non a caso piace. Mentre a Bruxelles dispiace, per la somiglianza a un aiuto di Stato. Si discute perciò attorno alla soglia dei 100 punti base, dunque un prezzo dell'1% (soldi incamerati dallo Stato) per una garanzia-scaffale e cioè a richiesta: paghi quando la usi. Secondo decreto, quello delle quattro banche fallite il 22 novembre: Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti. Che fine ha fatto? Previsto dalla legge di Stabilità votata a fine dicembre, sulla carta il provvedimento può arrivare entro il 30 marzo. Ma Cantone, presidente Anac e incaricato di gestire l'arbitrato per assegnare gli indennizzi ai risparmiatori con i bond azzerati, si è spinto a promettere una soluzione per gennaio: «Il lavoro procede molto bene, lavoriamo per avere il decreto entro fine mese», diceva meno di quindici giorni fa. Al ministero i tecnici in effetti ci lavorano a tempo pieno. Ma i nodi sono politici e il premier Renzi non li scioglie. Il fondo da 100 milioni non basta: va integrato? Se però le risorse non ci sono (in realtà si tratta di soldi privati, messi dalle altre banche italiane), quali tetti introdurre per i rimborsi? A chi dare preferenza? Agli anziani che hanno perso tutto, come pure si è detto? Al ministero lo escludono. A chi è stato truffato? Ma come dimostrarlo? Nodi aperti. E intanto però i risparmiatori furibondi organizzano un'altra manifestazione per domenica prossima a Roma (il giorno dopo il Family Day), dalle 10 alle 15 in piazza Santi Apostoli, con tanto di palco aperto ai politici che vorranno (hanno già aderito Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia e Forza Nuova di Roberto Fiore). In arrivo con i pullman anche i risparmiatori delle banche venete.

E gli altri due provvedimenti? Quello sul recupero dei crediti - da accelerare - annunciato dal ministro Padoan sabato a Davos, è di fatto un ectoplasma. Il ministero dell'Economia dice che ci lavora anche quello della Giustizia. Alla Giustizia sabato non sapevano nulla (probabile siano stati avvertiti ieri dopo l'annuncio). Si punta a sveltire ancora di più le procedure concorsuali, così da ridurre (forse anche dimezzare) i 7 anni necessari alle banche italiane per far rientrare un credito sofferente. Infine le Bcc, le banche di credito cooperativo (371 tra casse rurali e piccoli istituti, da ricompattare). La riforma è pronta, scritta e finita da quel dì. E punta a costruire un gruppo da 20 miliardi di patrimonio, guidato da una holding di controllo. Se ne occupa il sottosegretario Baretta, il quale però non riesce a confermare se il testo arriverà al Consiglio dei ministri di questa settimana. Come mai? Probabile un accorpamento con gli altri provvedimenti (forse un maxi-decreto?) che però tardano. Insomma, il caos.

Foto: L'ESECUTIVO Il presidente del Consiglio, Renzi, e il ministro dell'Economia, Padoan

La polemica

## Ricerca, la corsa per dividersi i fondi

Quasi 4.500 domande per l'ultimo bando nazionale. Ma in palio ci sono soltanto 92 milioni per un triennio I dubbi degli scienziati: "Briciole per un settore chiave". Il ministero: un successo, graduatorie entro l'estate "Il problema è strategico Si tratta di decidere cosa vuol fare il Paese per non perdere competitività" "Se un progetto su dieci sarà finanziato, ogni team riceverà circa 200mila euro: davvero pochi"

SILVIA BENCIVELLI

ROMA. Quattromilaquattrocentotrentuno. È il numero ufficiale delle idee in corsa per vincere il titolo di Prin, cioè Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale: i progetti scientifici o umanistici su cui il nostro Paese punterà per i prossimi tre anni. Ed è da capogiro. Il ministero dell'Istruzione e della ricerca (Miur) festeggia («sono il 25% in più rispetto alle passate edizioni») e promette: entro l'estate avremo le graduatorie ed entro l'autunno si cominceranno a erogare i finanziamenti.

Ma i ricercatori avanzano diverse, amare, perplessità. A partire dai numeri: lo stanziamento complessivo è di 92 milioni di euro che dovranno bastare per tutti i Prin, per tre anni. In più non si sa quanti saranno i vincitori che dovranno dividersi la torta. Se vinceranno in tanti, ciascuno di loro riceverà poco, o pochissimo, fino a trasformare un finanziamento che dovrebbe essere per l'eccellenza in un finanziamento a pioggia. Se vinceranno in pochi, la pioggia cesserà e la ricerca italiana soffrirà la sete.

Quattromilaquattrocentotrentuno significa che, nei giorni scorsi, in ogni dipartimento, laboratorio, istituto di ricerca c'era qualcuno a picchiettare sul computer per scrivere come e perché la propria idea meritasse di diventare un Prin. E a cercare uno scienziato la risposta, dall'altra parte del filo, era sempre la stessa: «Mi richiami per favore, adesso sto scrivendo un Prin». Adesso hanno il tempo di una telefonata, ma raccontano tutti più o meno la stessa storia: «Questa tornata era organizzata meglio della precedente, e anche per questo abbiamo partecipato in tanti. Quello di cui abbiamo paura comincia adesso».

Enzo Marinari, professore di fisica della Sapienza di Roma, lo spiega con i numeri: «Poniamo che una domanda su dieci prenda il massimo dei voti: sono più di 400 progetti da finanziare. Quindi, in media, poco più di 200mila euro a progetto. Diviso tre anni, 60-70mila euro all'anno. Se poi si conta che a ogni progetto partecipa più di un gruppo di ricerca, beh, è davvero poco». Ma di quanti finanziamenti ha bisogno un progetto per andare avanti? «Dipende. Io sono un fisico teorico: non ho bisogno di provette. Per questo mi sentite così rilassato...». Rilassato non è Salvatore Oliviero, professore di Biologia molecolare all'università di Torino, che ha presentato una domanda di Prin «per studiare le cellule staminali embrionali ai primi stadi di differenziamento». Gli servono provette, ma anche ricercatori: «Un biologo ha bisogno di circa 30mila euro all'anno di reagenti e materiali». E di stipendio? «Beh, un assegno di ricerca vale 25mila euro all'anno. Ma non è un vero posto da ricercatore». La differenza non è da poco.

L'assegno di ricerca è meno interessante anche dal punto di vista della carriera. «E potendo offrire solo assegni per un anno o due è difficile attirare gente brava dall'estero», aggiunge Pierpaolo Degano, professore di Informatica all'università di Pisa, che ha presentato la domanda per un Prin sulla sicurezza dei sistemi software «per esempio delle automobili nuove, delle smart tv, ma anche delle cuffie wireless...». Per lui, uno dei rischi di un finanziamento a pioggia è quello di perdere in competitività: «All'ultimo concorso qui si sono presentati tanti scienziati stranieri, perché Pisa è sempre Pisa e l'Italia è bella. Ma se cominciamo a offrire troppo poco, questi non li vediamo più».

Adesso comincerà la valutazione dei progetti: ognuno sarà letto da tre arbitri senza conflitti d'interesse («Non so dove li troveranno: nella mia comunità tutti abbiamo presentato una domanda di Prin...», scuote la testa Degano). Poi verrà fatta una graduatoria, e si finanzieranno i progetti scorrendola dall'alto in basso.

«Ma no: non si può stabilire a priori quanti saranno finanziati», conferma Anna Tramontano, uno dei sette Garanti della ricerca del Miur chiamati a sciogliere la matassa. «E quindi non si sa quanto sarà il finanziamento medio». Ma «il vero problema è nei 92 milioni di euro: sono pochi comunque». Cioè i Prin,

secondo Tramontano, mostrano un vecchio problema strategico: «È l'ora di decidere cosa vuole fare il Paese. Finanziare la ricerca d'eccellenza è una scelta. Distribuire i soldi a tanti, per non far morire d'inedia il sistema, è un'altra. Le vie di mezzo sono rischiose». In attesa di decidere, il Paese sappia che i suoi ricercatori di idee ne hanno tante. Persino più di 4.431.

[prin.miur.it](http://prin.miur.it) [amelinocamelia.relativerest.org/](http://amelinocamelia.relativerest.org/) PER SAPERNE DI PIÙ

*I NUMERI*

**4.431**

+25%

92 mln

70.000 €

30.000 € LE PROPOSTE In corsa per il titolo di "Progetto di rilevante interesse nazionale" L'APPELLO IL

TREND Le domande sono aumentate rispetto al bando Prin 2014 LA MEDIA Le risorse annue per i progetti

se circa uno su 10 sarà finanziato PER I MATERIALI Sono i fondi necessari a un biologo solo per reagenti

e materiali IN PALIO È l'ammontare dei finanziamenti da spalmare su tre anni SU REPUBBLICA La lettera

di Elena Cattaneo, docente all'Università statale di Milano e senatrice a vita: "Questo non è più un Paese

per scienziati, malgrado il più o meno glorioso passato"

Foto: IL RECORD

Foto: Scaduto in questi giorni il bando nazionale per i progetti di ricerca: presentato un numero record di domande per aggiudicarsi i 92 milioni di euro in palio

## Pressing sulle banche, la Svizzera non è più l'America

PRIMA I CONDONI, POI LA VOLUNTARY DISCLOSURE, L'ABOLIZIONE DEL SEGRETO E QUINDI LE MULTE: GLI ISTITUTI ELVETICI SONO NEL MIRINO DEGLI STATI CHE VOGLIONO FARE CASSA. E DECINE DI OPERATORI RISCHIANO

Walter Galbiati

Milano Prima i condoni dei governi Berlusconi e Tremonti. Poi la voluntary disclosure arrivata insieme con la fine del segreto bancario. L'assalto degli Stati nazionali allo scrigno elvetico è in atto ormai da tempo e a colpi di rimpatri a condizioni economiche da saldi su somme volate all'estero per scappare al Fisco ha prodotto non pochi feriti sul fronte svizzero. Da ultima è arrivata l'abolizione del segreto bancario di fronte alle richieste delle autorità giudiziarie, una scure che attraverso la collaborazione volontaria ha permesso al governo italiano di recuperare un gettito di oltre quattro miliardi di euro. Le adesioni sono state quasi 130mila, sono emersi 60 miliardi di capitali, 41,5 miliardi riguardavano conti in Svizzera. La lotta internazionale all'evasione è solo una delle componenti che hanno contribuito alla più grande crisi che le banche svizzere abbiano mai vissuto. La debolezza economica, gli scandali giudiziari, le multe miliardarie e le stringenti norme della Banca nazionale svizzera (Bns) hanno fatto il resto aprendo la strada a un possibile processo di consolidamento del settore. Secondo il barometro sull'andamento delle banche svizzere pubblicato agli inizi di gennaio da Ernst & Young, decine di operatori non sopravviveranno ai cambiamenti per mancanza di risorse: dal 2010, sono più di 60 gli istituti scomparsi dal panorama bancario elvetico e più di 200 filiali hanno chiuso i battenti. Il mercato interno è oggi dominato da due colossi che da soli si dividono l'intero bilancio di tutte le banche della Svizzera. Sono Credit Suisse e Ubs: offrono servizi bancari di ogni tipo e sono presenti con sedi proprie in oltre 50 Paesi. Dietro di loro però esiste un mondo complesso e articolato che gestisce il restante 50% del mercato. Lo scorso novembre gli economisti di EY hanno interrogato 120 dirigenti bancari - senza quelli di Ubs e Credit Suisse - in tutta la Svizzera. L'81% ha giudicato positivamente l'andamento a livello operativo. Ma le misure introdotte un anno fa dalla Banca nazionale svizzera hanno messo tutto il settore sotto pressione. Gli interessi negativi pesano infatti sui margini, complicano la gestione dei bilanci, limitano le possibilità di investimento e frenano l'attività a livello di clienti. Il 2015, nonostante il difficile contesto economico mondiale, ha dato buoni risultati, ma per il 2016 regna la prudenza: solo tre istituti su quattro prevedono risultati in crescita, contro l'84% dell'anno prima. Secondo Ernst & Young il settore potrà concentrarsi meglio sulle attività di base e procedere a un riorientamento strategico. L'eliminazione delle incertezze in termini di ripresa dovrebbe accelerare il consolidamento dell'intero comparto. Lo scenario è vario. Dietro le due grandi banche, spiccano le boutique "private": sono solo nove e sono tra le più antiche banche svizzere, si occupano soprattutto della gestione patrimoniale (Bordier, E. Gutzwiller, Gonet, Bank Lombard Odier, Mirabaud, Mourgue d'Algue, Banque Pictet, Rahn & Bodmer e Reichmuth & Co). Difficile che il consolidamento passi da loro, mentre potrebbe interessare più facilmente le oltre 90 banche e filiali a controllo estero o la trentina di banche svizzere specializzate solo nelle operazioni di borsa, nelle operazioni su valori mobiliari e nella gestione patrimoniale. Queste ultime hanno capitale svizzero e sono organizzate sotto forma di società anonime di diritto privato: tranne poche eccezioni sono tutti membri dell'Associazione di Banche Svizzere di Gestione Patrimoniale ed Istituzionale. Le più famose in Italia sono Arner Bank e Julius Baer. Una razionalizzazione del comparto potrebbe inoltre riguardare le 24 banche cantonali, che operano come banche universali e quasi tutte con garanzia dello Stato. Oppure le banche regionali e le casse di risparmio, in tutto altri 60 istituti. Un discorso a parte, invece, sono le Banche Raiffeisen, un unico gruppo bancario a struttura cooperativa, con 300 banche indipendenti, radicate a livello locale e strutturate in forma di cooperativa, con una tradizione ultracentenaria. S. DI MEO

Foto: Thomas Jordan , governatore della Banca Nazionale Svizzera, la banca centrale elvetica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Camere con vista

## **Milleproroghe parte l'assalto alla diligenza**

CARLO BERTINI

Tanto per rinverdire il costume che ha attraversato prima e seconda repubblica dell'assalto alla diligenza alle leggi di spesa, anche sul "mille proroghe" va in scena un remake degli anni precedenti. Da oggi a Montecitorio le due commissioni Bilancio e Affari costituzionali sono impegnate a disinnescare le mine infilate sotto questo veicolo che viaggia su corsia preferenziale come decreto da convertire a data fissa. Contiene proroghe di norme di tutti i comparti dello stato, dalla Pubblica amministrazione alla Giustizia, dai Trasporti all'Ambiente, dall'Economia agli Interni. Negli uffici delle commissioni sono piovuti quasi novecento emendamenti, di cui 340 solo del Pd e 100 di Ap: il che fa capire quanto l'occasione sia ghiotta per provare ad utilizzare la finalità della norma, cioè le proroghe, infilando qualche stanziamento ad hoc che consenta poi di farsi belli. E chi si deve accollare il ruolo di censore già mette in conto centinaia di sforbiciate in arrivo «perché una gran mole di richieste non sono proroghe, ma stanziamenti di fondi a vario titolo»; e quindi buona parte della battaglia si giocherà sui criteri di ammissibilità: ormai molto più stringenti perché già oggetto di una sentenza della Consulta. Medici e pazienti Arriva in aula la legge sul rischio professionale in sanità. Che mira «a dare maggiori garanzie a medici e infermieri di poter svolgere la loro attività; e a facilitare il rimborso ai pazienti che hanno subito danni nelle prestazioni sanitarie», spiega il relatore Federico Gelli del Pd. I cittadini, prima di avviare il contenzioso legale, avranno due alternative: chiedere l'indennizzo dei danni in tempi rapidi con la conciliazione obbligatoria modello rc auto; o l'azione diretta sulla compagnia di assicurazione della struttura sanitaria. Ci sarà poi un fondo di garanzia per rimborsare chi ha subito danni non indennizzati dalle assicurazioni. c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Ripresa a macchia di leopardo Ma l'Italia riscopre la fiducia

L'indagine Cmr: più del 53 per cento vede vicina l'uscita dalla crisi  
DANIELE MARINI

Puntuale in questi anni di difficoltà, fra la fine e l'inizio di quello nuovo, scatta l'interrogativo: sarà finalmente quello della ripresa economica? Stiamo uscendo dal tunnel della crisi? Diversi dati rilevano che il sistema produttivo e il mercato del lavoro hanno ripreso a sfornare segni positivi. Gli indicatori di fiducia delle famiglie, dei consumatori e delle imprese portano il segno più davanti. A queste indicazioni, però, si contrappongono altre ancora di segno negativo. Situazioni critiche e di difficoltà emergono di continuo: crisi aziendali, licenziamenti, una disoccupazione che rimane a livelli assai elevati. Tutto ciò fa sostenere che non siamo ancora di fronte a una risalita dell'intero sistema economico, che investe omogeneamente tutti i settori, ma è a macchia di leopardo. Ciò non di meno, dopo lunghi anni di decrescita e depressione, pare che la macchina dell'economia abbia ripreso a marciare. Ancora lentamente e in modo incerto, perché per diversi anni è rimasta imballata e lo stesso sistema-paese non è stato in grado di riformarsi in modo appropriato. Tuttavia, come rivendicano il premier Renzi e il governo, diverse riforme sono state deliberate e sono in corso di attuazione, altre sono in cantiere. Quindi, la direzione è perseverare nell'azione riformatrice e imprimere fiducia per consolidare la ripresa. Questa sorta di manovra a tenaglia (riforme e fiducia) sembra offrire risultati positivi, anche considerando che esiste uno sfasamento temporale fra i dati dell'economia e la realizzazione delle riforme, da un lato; e, dall'altro, le ricadute effettive e la percezione dei benefici ottenuti. Quanto, dunque, degli esiti positivi testimoniati dai risultati economici si riverbera sulle percezioni dei cittadini? In che misura aiutano a percepire l'uscita dal tunnel della crisi? La popolazione sembra avvertire un cambiamento di clima forse più velocemente di quanto non accada realmente nel sistema produttivo (Community Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per La Stampa). Il motivo è fornito da un mix di elementi. Per un verso, i mutamenti nei comportamenti legati ai consumi, che si sono fatti più selettivi, hanno acconsentito di reggere meglio ai periodi di difficoltà economica. Per altro verso, dopo lunghi anni di immobilismo nel sistema politico, si intravedono dei cambiamenti. Per altro ancora, c'è la necessità di respirare un clima meno litigioso, di una narrazione più positiva dei destini del Paese in grado di infondere fiducia. Così, se ancora oggi circa 1 italiano su 2 (53,6%) prevede che ci vorrà oltre 1 anno e mezzo per uscire dalla crisi, tuttavia nel 2014 a pensarla nello stesso modo era ben il 68,2%. Dunque, per il 15% della popolazione l'uscita dal tunnel della crisi si è relativamente accorciata. All'opposto, quanti ritengono che la ripresa economica sia già in corso sono ancora una parte marginale (8,0%), però in crescita di 6 punti percentuali (erano il 2,2% nel 2014). Volendo individuare un risultato di sintesi, otteniamo quattro profili di rispondenti rispetto all'uscita dalla crisi. I «pessimisti», che ritengono di porre il termine delle difficoltà non prima della fine del 2017 (53,6%), costituiscono la maggioranza, seppure in netto calo (68,2% nel 2014). Il pessimismo appare più diffuso fra le generazioni più giovani in ingresso sul mercato del lavoro (25-34 anni), i pensionati, gli operai e quanti vivono nelle realtà a diffusa presenza di imprese micro e piccolissime (Centro e Nord Est). All'opposto, gli «ottimisti» aumentano dal 12,4% (2014) al 18,4% e ritengono la ripresa già in corso o, al più, vedono l'uscita dal tunnel entro il termine del 2016. In questo gruppo incontriamo le generazioni più giovani (fino a 34 anni), gli imprenditori. In particolare, i disoccupati e i residenti nel Mezzogiorno, quasi a sottolineare l'esigenza che si materializzi la speranza di un effettiva ripresa. Il terzo gruppo è rappresentato dai «cauti» (14,4%) anch'essi in crescita sul 2014 (6,9%): attendono il termine della crisi entro 18 mesi, opinione diffusa fra i più giovani (fino a 24 anni) e le casalinghe. Infine, la quota di «incerti», chi non sa dare un termine temporale alla fine della crisi, rimane stabile nel tempo (13,6%, 12,5% nel 2014). Quando usciremo effettivamente dalla crisi è difficile prevederlo con esattezza. Ma in un orizzonte che muta così velocemente, a maggior ragione abbiamo necessità sia di

azioni riformatrici che diano il senso di aver intrapreso una direzione, sia di fiducia e di un racconto positivo del futuro del Paese: da costruire con responsabilità. c

**La durata della crisi nel nostro paese** 6 8 5 5 5 7 7 2 8 8,0 2,2 6,4 2,5 5,8 14,1 1,7 1,9 1,7 0,5 0,3 3,6 8,7 8,3 8,4 6,0 9,4 9,7 14,4 6,9 16,5 14,1 13,3 13,1 53,6 68,2 49,6 64,3 57,5 49,1 3, 2 13,6 12,5 17,3 12,6 13,8 10,2 6 mesi (val. %) 1 anno 1 anno e mezzo Non saprei - LA STAMPA TOTALE 2014 Nord Ovest Nord Est Centro Sud e Isole TOTALE 2014 Femmina Maschio <24 anni 25-34 anni 35-44 anni 45-54 anni 55-64 anni >65 anni La crisi sta finendo Pessimisti 14,4 6,9 15,1 13,6 20,0 8,5 15,9 12,1 18,3 14,7 14,8 11,4 13,8 12,3 12,4 30,1 16,3 Oltre 1 anno e mezzo 13,6 12,5 12,8 14,5 5,5 8,5 18,7 15,1 21,2 11,1 16,2 20,8 16,8 7,9 11,5 3,2 8,1 53,6 68,2 54,4 52,7 54,5 59,5 46,2 53,0 47,7 57,1 48,6 50,0 61,2 46,5 59,5 40,9 53,8 18,4 12,4 17,6 19,2 20,0 23,5 19,2 19,8 12,9 17,1 20,4 17,8 8,2 33,3 16,6 25,8 21,9 Imprenditori, Lav. autonomo Dirigente, tecnico Lavoratore manuale, operaio Disoccupato Pensionato Casalinga Studente Cauti Ottimisti Incerti Fonte: Community Media Research - Intesa Sanpaolo per La Stampa, dicembre 2015 (n. casi: 1.378) ORIENTAMENTI NEI CONFRONTI DELL'USCITA DALLA CRISI

**Nota di metodo** Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono curati dalla Quantitas. I rispondenti sono stati 1.378, l'analisi dei dati è stata riproporzionata per genere, territorio, classi d'età, condizione professionale e titolo di studio. Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, ha realizzato l'indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio) dal 25 novembre al 7 dicembre 2015 su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni. Il margine di errore è pari a +/-2,6% I partecipanti sono stati invitati a rispondere a un questionario (visual survey) attraverso i social network e grazie a un campione casuale di nominativi raggiungibili via email (CAWI) e telefonicamente (CATI). Daniele Marini ha progettato e diretto la ricerca I risultati sono visitabili presso [www.communitymediaresearch.it](http://www.communitymediaresearch.it)

tutto SOLDI

## Così le nuove "botteghe digitali" spingono l'occupazione giovane

Il bando di Italia Lavoro punta su innovazione e ricambio generazionale

Fin nel nome evocano le radici nella lunga tradizione di artigianato in Italia, che si conferma anche oggi come uno dei fondamentali giacimenti occupazionali del futuro. Le Botteghe di mestiere, questo il nome del progetto, dal 2011 (agosto) al 2015 (marzo) hanno coinvolto oltre 23 mila giovani. Ora con il nuovo bando appena uscito verranno attivati un migliaio di nuovi tirocini, per favorire la trasmissione ai giovani di competenze specialistiche, il ricambio generazionale, il recupero dei mestieri a vocazione artigianale, il trasferimento d'impresa da soggetti adulti a giovani imprenditori nei mestieri artigianali. Il piano, che richiama il rapporto maestro-garzone nelle botteghe rinascimentali, si inserisce nel programma Amva (Apprendistato e mestieri a vocazione artigianale) e entro poche settimane, con il nuovo avviso sempre gestito da Italia Lavoro, prevede l'attivazione di 934 tirocini della durata di sei mesi, 539 a sud (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e 395 nelle altre regioni. L'obiettivo è di stimolare la nascita di nuova imprenditoria e i processi di innovazione, internazionalizzazione e sviluppo di reti su base locale. Tipologie

Esiste una pluralità di botteghe: settoriali, attivate in una logica di settore orizzontale; di filiera, attivate in una logica verticale. Ma il tratto caratteristico del nuovo piano appena lanciato è quello di coinvolgere aziende operanti nell'artigianato digitale, che impieghino tecnologie digitali per la fabbricazione di nuovi prodotti o per lo sviluppo di processi produttivi non convenzionali (modellizzazione e stampa 3D, prototipazione elettronica avanzata, open hardware e software dinamici lavorazioni digitali quali il taglio laser e la fresatura a controllo numerico). Ogni bottega dovrà prevedere l'inserimento di tirocinanti compresi tra un minimo di sette e un massimo di dieci. Destinatari sono raggruppamenti formati da un soggetto promotore dei tirocini e da una o più aziende ospitanti i tirocini. Beneficiari sono giovani, disoccupati o inoccupati, tra i 18 e i 35 anni. Risorse La dotazione 2011-15 è stata di 134 milioni di euro. Per il nuovo bando sono stanziati 5,2 milioni di euro, di cui 3,1 milioni per Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e 2,2 milioni per le restanti regioni. Per i giovani tirocinanti sono previsti 500 euro lordi al mese per i tirocini effettuati nella regione di residenza; 500 euro lordi al mese più indennità di mobilità per i tirocini effettuati in mobilità geografica nazionale. La durata del tirocinio è di sei mesi. Per i soggetti promotori è previsto un contributo massimo di 500 euro lordi per ciascun tirocinio di sei mesi per il tutoraggio organizzativo individuale. Il contributo per le aziende ospitanti è di massimo 250 euro lordi mensili per il tutoraggio di ciascun tirocinante. Le domande con la documentazione richiesta alle aziende prevista dal bando devono pervenire entro e non oltre le 12 dell'8 marzo 2016, esclusivamente per raccomandata a/r, corriere espresso, oppure consegnata a mano. Il modello Botteghe ha preso avvio dalla consapevolezza che il tirocinio rappresenta un dispositivo di grande efficacia per la formazione on the job e l'occupabilità dei giovani. Lo strumento è funzionale per la sua valenza formativa per profili professionali di difficile reperibilità. c

**Dove si impara il lavoro** 3% Moda 14% Altro 6% 540 519 967 Benessere 8% Riparazioni meccaniche Lavorazione del legno 5% Costruzioni, impiantistica e metalli 26% Ristorazione 14% - LA STAMPA Alimentare ed enogastronomia 14% I SETTORI DELLE BOTTEGHE DICHIARATE IDONEE agosto 2011-marzo 2015 Consulenti del lavoro Commercialisti Associazioni di categoria Società di servizi Agenzie del lavoro Enti di formazione Istituti di istruzione Centri per l'impiego Comuni Onlus Ordini professionali Camere di commercio Associazioni d'impresa Fonte: Elaborazione Italia Lavoro 302 202 247 186 145 128 121 55 41 33 I PRINCIPALI PROMOTORI DELLA RETE DELLE BOTTEGHE Dati aggiornati al 31.03.2015 Foto: L'iniziativa Le Botteghe di mestiere sono un progetto destinato a giovani disoccupati o inoccupati I tirocini durano sei mesi

## **Addizionale Irpef scattano i rincari per i redditi più alti**

In quattro Regioni cambiano le aliquote Lazio, risparmi per chi è fra i 28-35 mila euro  
Luca Cifoni

Nel Lazio, in Emilia-Romagna, in Piemonte e in Liguria cambia l'addizionale: l'Irpef regionale sarà più cara per i redditi medio-alti. In particolare, nel Lazio ci saranno riduzioni per chi guadagna tra 28 mila e 35 mila euro, aumenti al di sopra di queste cifre. Gli importi, trattenuti a partire dalla fine di gennaio, si riferiscono ai redditi dell'anno 2015. a pag. 11 Per la tregua fiscale bisognerà aspettare ancora un anno. Dalla fine di questo primo mese del 2016 i sostituti d'imposta inizieranno a trattenere a dipendenti e pensionati le addizionali Irpef relative allo scorso anno, che potranno contenere variazioni rispetto a quelle applicate in precedenza: in alcune Regioni non sarà una bella sorpresa in particolare per i redditi medio-alti. E così il meccanismo delle addizionali, concretamente prelevate l'anno successivo a quello a cui riferiscono, di fatto vanificherà per quanto riguarda l'Irpef la scelta del governo di evitare ai cittadini incrementi di tributi locali, introdotta con l'ultima manovra finanziaria a corredo della cancellazione della Tasi sull'abitazione principale.

**LA NORMA** Quella norma, il comma 26 della legge di Stabilità, sospende tutti gli aumenti di aliquota per il 2016, inteso come anno di competenza. Ma per quanto riguarda le addizionali Irpef, i relativi importi verranno trattenuti a rate mensili solo nel 2017: ora invece si sentono gli effetti delle decisioni precedenti di Comuni e Regioni. Tra queste ultime, ce ne sono almeno quattro che hanno mosso le aliquote in modo significativo: Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria. L'impianto di queste manovre non è naturalmente lo stesso, ma c'è un elemento comune in tutte quante: l'aumento del prelievo per i redditi medio-alti, approssimativamente al di sopra della soglia dei 35 mila euro di reddito imponibile annuo. Invece, per i contribuenti che si trovano al di sotto di questo livello, gli importi da versare restano costanti oppure diminuiscono in modo più o meno consistente. I cambiamenti più visibili sono nel Lazio. La Regione, gravata da disavanzi sanitari e dalla necessità di saldare i debiti pregressi con i fornitori, ha dovuto portare nel 2015 il livello dell'addizionale Irpef ai massimi di legge, applicando (con l'eccezione degli scaglioni di reddito più bassi), l'aliquota del 3,33 per cento. L'anno precedente si arrivava al 2,33. C'è però un'impostante salvaguardia per i redditi medio-bassi: viene estesa fino ai 35 mila euro di reddito la soglia entro la quale è applicata l'aliquota ridotta dell'1,73 per cento e lo sconto arriva alla soglia dei 50 mila euro qualora il contribuente abbia tre figli a carico. L'effetto rispetto allo scorso anno è un prelievo che non cambia fino ai 28 mila euro, poi decresce fino ai 35 mila, quindi inizia ad aumentare in modo sempre più significativo. Un contribuente che nell'anno ha avuto un imponibile di 50 mila euro ne verserà complessivamente 1.425, ovvero 350 in più rispetto all'imposta per il 2014. Con 100 mila, l'addizionale vale 3.090 euro, con un incremento annuo di ben 850. **LE ALTRE NOVITÀ** L'impatto delle novità è più limitato in Emilia-Romagna, dove sarà applicato per la prima volta il sistema degli scaglioni. Fino ai 40 mila euro di reddito l'addizionale annua si riduce di una manciata di euro, mentre al di sopra di questa soglia il prelievo aumenta progressivamente rispetto a quello dell'anno precedente (con un maggiore esborso che sfiora i 300 euro a 100 mila euro di reddito). In Liguria il passaggio al sistema degli scaglioni, modulati su quelli dell'Irpef statale, provoca effetti differenziati: incremento del prelievo tra i 15 mila e i 28 mila euro circa di reddito, riduzione fino ai 40 mila, e poi di nuovo aumento. Sono piuttosto rilevanti le conseguenze della manovra in Piemonte, Regione che ha avuto notevoli difficoltà di bilancio: non ci sono contribuenti che si avvantaggiano, ma il prelievo rimane stabile rispetto all'anno precedente fino ad un livello di reddito di circa 28 mila, poi sale gradualmente ma in modo via via più deciso: con un imponibile di 50 mila euro si pagano 97 euro l'anno in più, con 100 mila l'aggravio è di 569. Il resto delle Regioni ha lasciato le aliquote dell'addizionale regionale invariate, oppure ha apportato solo ritocchi meno significativi.

*Liguria*

**Come cambia l'addizionale regionale Irp ef nel 2016**

**Piemonte**

**Emilia-Romagna**

**Lazio**

**15.000 20.000 25.000 30.000 35.000 40.000 50.000 60.000 80.000 100.000**

**0 +29 +58 -53 -24 +5 +63 +122 +240 +360**

**0 +9 +30 +53 +97 +168 +369 +569**

**-15 -10 -15 -28 -12 +2 +32 +72 +177 +297** Reddito annuo 0 -90 -120 +250 +350 +450 +650 +850 Anno  
d'imposta 2015 (maggiore o minore impor to annuo)

Foto: VARIAZIONI ANCHE IN EMILIA-ROMAGNA, LIGURIA E PIEMONTE: COLPITE LE FASCE PIÙ  
ELEVATE DAL 2016 IL BLOCCO

Spesa pubblica

## La Camera ci costa un miliardo l'anno

Antonio Calitri

Poco meno di un miliardo di euro nel 2015 per far lavorare 630 deputati. A pag. 9 Poco meno di un miliardo di euro per far lavorare 630 deputati. Questa l'estrema sintesi del costo di funzionamento della Camera dei Deputati nel 2015, l'organo che quando le riforme istituzionali passeranno definitivamente, sarà il luogo principale della legislatura e difficilmente potrà scendere, anzi dopo gli ultimi tagli dovremmo prepararci a una risalita nei prossimi anni.

**LA SPENDING** Dentro la Camera lavorano quasi 1.400 funzionari parlamentari, 380 impiegati dei gruppi e centinaia di portaborse e collaboratori dei singoli deputati. Tutto per produrre 3.550 disegni di legge, 32.457 atti non parlamentari (tra mozioni, interpellanze, ordini del giorno, interrogazioni, risoluzioni, audizioni...) e votare 14.560 volte dall'inizio della legislatura all'ultima seduta dello scorso anno. La cifra più alta mai toccata però risale al 2011 quando toccò il record di 1,108 miliardi di euro. Da allora è iniziata una spending review che nel 2015 ha riportato per la prima volta dopo il 2005 il bilancio sotto il miliardo, esattamente a 996,671 milioni di euro. E quest'anno dovrebbe scendere ancora, seppur di poco, a 978 milioni con un recupero sull'anno record di ben 130 milioni di euro pari a un taglio dei costi dell'11,7%. Tagliati tutti i costi in eccesso bisogna rassegnarsi a una cifra che non si discosterà di molto dal miliardo e dove se sicuramente qualche spreco rimane, come la barberia che costa circa 500 mila euro l'anno e ne incassa meno di 100 mila, la parte più importante riguarda quattro voci difficilmente modificabili. Nel 2015 la parte del leone la fanno le pensioni del personale in quiescenza, che costano alle casse di Montecitorio 257 milioni di euro, seguite dal costo del personale del palazzo per 232 milioni. Solo terze le indennità e i rimborsi dei parlamentari, 145 milioni di euro, seguite a loro volta dai vitalizi, che chiudono il quartetto dei mega costi con quasi 139 milioni di euro.

**La curva della spesa** 979 986 1.023 1.053 1.068 1.082 1.097 1 miliardo Andamento in milioni di euro  
1.108 1.087 1.054 1.037 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 +4,48% +2,94%  
+1,50% +1,31% +1,30% +1,01% -1,85% -3,01% -1,68% -4,87%

Foto: Il transatlantico di Montecitorio

Pieno di istanze per il regime agevolato nonostante i dubbi. Preoccupano i tempi dei ruling con le Entrate  
**Il patent box piace comunque**

VALERIO STROPPIA

Tutti pazzi per il patent box. Dalla moda al farmaceutico, dall'automotive all'agroalimentare. Il regime di tassazione agevolata sui redditi derivanti dallo sfruttamento di marchi, brevetti e know-how fa il pieno di domande. Sono più di 4.500 le imprese che hanno richiesto al Fisco l'attivazione della procedura per accedere al benefici. Ma restano molteplici i dubbi operativi connessi soprattutto al calcolo dell'agevolazione, nonostante gli aggiustamenti tecnici apportati dalla legge n. 208/2015. Con il possibile rischio che l'elevato numero di ruling da gestire, alla luce della complessità delle tematiche e delle risorse necessariamente limitate dell'amministrazione finanziaria, comporti attese molto lunghe per le imprese. Questi i pareri dei professionisti raccolti da ItaliaOggi Sette, dopo l'annuncio da parte dell'Agenzia delle entrate delle 4.500 istanze ricevute finora. E intanto resta un dilemma: marchi sì, marchi no. Da qui l'ipotesi, sfociata in una bozza normativa poi non conuita nell'ultima legge di stabilità, che prevede lo stop all'agevolazione sui marchi dal 1° luglio 2016.

a pag. 8 Tutti pazzi per il patent box. Dalla moda al farmaceutico, dall'automotive all'agroalimentare. Il regime di tassazione agevolata sui redditi derivanti dallo sfruttamento di marchi, brevetti e know-how fa il pieno di domande. Sono più di 4.500 le imprese che hanno richiesto al Fisco l'attivazione della procedura per accedere al benefici. Ma restano molteplici i dubbi operativi connessi soprattutto al calcolo dell'agevolazione, nonostante gli aggiustamenti tecnici apportati dalla legge n. 208/2015. Con il possibile rischio che l'elevato numero di ruling da gestire, alla luce della complessità delle tematiche e delle risorse necessariamente limitate dell'amministrazione finanziaria, comporti attese molto lunghe per le imprese. Questi i pareri dei professionisti raccolti da ItaliaOggi Sette, dopo l'annuncio da parte dell'Agenzia delle entrate delle 4.500 istanze ricevute finora (si veda ItaliaOggi del 19 gennaio scorso). «Il numero esorbitante di istanze patent box mette in evidenza che l'Italia è ancora un paese di (piccoli medi e grandi) innovatori seriali», commenta Davide Bergami, partner responsabile transfer pricing di EY, «per l'amministrazione si pone quindi un tema generale di approccio strategico per poter gestire efficacemente una simile mole di lavoro. La comprensibile tentazione di metodi standardizzati cela un grande pericolo. Quello di non rendere giustizia alle riconosciute unicità che il variegato ecosistema Italia esprime da sempre con successo. «Italians do it better» anche perché «do it different» dagli stranieri e anche tra loro. È questa diversità che la norma vuole evidenziare e incentivare». Proprio alla luce dell'ampio ambito oggettivo della disciplina, il regime patent box entra in maniera trasversale nel sistema economico. «L'agevolazione risulta di interesse per una vasta gamma di settori industriali», sottolinea Lucia Barone, executive senior advisor dello Studio Associato a Kpmg, «tanto per quelli che poggiano su intangibili di natura tecnologica o scientifica (automotive, farmaceutico ecc.), per cui si presenta come un'agevolazione di sistema, quanto per quelli il cui valore aggiunto risiede in intangibili di tipo commerciale, primo fra tutti il marchio (come la moda, l'arredamento, il design)». E se per quanto riguarda la fascia dimensionale delle imprese il target naturale è rappresentato dai grandi gruppi, più propensi a effettuare investimenti in ricerca e sviluppo, benefici potranno essere tratti anche «dal laboratorio creativo del nostro paese, ossia le pmi, incluse le start-up, soprattutto alla luce dei chiarimenti e n. t. i. dell'Agenzia delle entrate e sul trattamento delle perdite», aggiunge Barone. Una delle valutazioni principali sulle quali gli esperti si stanno soffermando riguarda la tempistica dell'opzione. Molte delle istanze inviate entro lo scorso 31 dicembre hanno infatti carattere «prenotativo» e necessitano ora l'integrazione documentale entro 120 giorni per far scattare il patent box già dal 2015. Un benefici finanziario anticipato, ma al prezzo di rimetterci qualcosa in ottica prospettica. «A parità di reddito agevolabile e misura delle spese di R&S rilevanti», spiega Luca Rossi, partner dello studio Facchini Rossi Soci, «in considerazione del meccanismo di detassazione crescente previsto nel regime di patent box (30% per il 2015, 40% per il 2016, 50% dal

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



2017 in poi), sarebbe astrattamente più conveniente attivare l'opzione nel 2016 onde poter beneficiare della detassazione massima al 50% sul 2020, in luogo di quella minima al 30% nel 2015 (che si avrebbe nel caso in cui l'opzione avvenisse per il periodo 2015-2019)». Il beneficio, ancorché immediato, sarà però materialmente fruibile solo una volta chiuso l'accordo con l'Agenzia delle entrate. Solo a quel punto l'impresa potrà recuperare retroattivamente il bonus fiscale, tramite variazione in diminuzione nel modello Unico oppure presentando un'integrativa a favore sulle precedenti annualità. «Nei prossimi mesi si entra nel vivo dei calcoli richiesti per quantificare l'agevolazione per l'anno 2015», evidenzia Paolo Besio, partner di Bernoni Grant Thornton, «uno dei temi che resta da chiarire è come determinare il contributo apportato dai beni immateriali in caso in cui non esistano confronti interni alle transazioni poste in essere dall'impresa. Una soluzione sarebbe quella di definire tale contributo in base alla marginalità residuale, una volta remunerate le altre funzioni aziendali non direttamente collegate ai beni immateriali agevolabili». Il contraddittorio con il fisco, insomma, si preannuncia impegnativo tanto per gli uffici quanto per i professionisti. «Sicuramente l'individuazione del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa derivante dall'utilizzo diretto dei beni immateriali richiede dei tecnicismi e ha un livello di complessità maggiore rispetto ad altre agevolazioni» spiega Ranieri Villa, partner di Sts Deloitte, «possiamo però dire che le maggiori problematiche sono state risolte con la semplificazione introdotta dalla legge di stabilità 2016, prevedendo che i beni immateriali complementari, se utilizzati congiuntamente per la realizzazione di un prodotto o di un processo, si considerano come unico bene immateriale. Senza questa semplificazione sarebbe stato, infatti, necessario calcolare separatamente il contributo delle singole categorie di beni immateriali».

### **I temi ancora in cerca di soluzione**

#### *Timing dell'opzione sui marchi*

*Qualora fosse confermata la stretta sui marchi (non rinnovabilità), in ottemperanza alle indicazioni Ocse sul c.d. "modified nexus approach", dal 2021 non ci potrà più essere nessuna agevolazione in corso. Quindi in tale ipotesi, nonostante il 2015 e il 2016 prevedano benefici decurtati, l'opzione immediata sarebbe comunque la migliore soluzione possibile (nell'ipotesi che già dal 2017 non potrà più essere iniziata nessuna nuova opzione sui marchi).*

#### *Società "non solari"*

*Per le società che chiudono l'esercizio a cavallo del 2015 e 2016 (per esempio al 30 giugno 2016), non è chiaro se il termine per la presentazione dell'istanza "prenotativa" sia fissato all'ultimo giorno dell'esercizio (nell'esempio 30 giugno 2016), in analogia a quanto previsto per i soggetti solari con riferimento al 31 dicembre 2015*

#### *Costi infragruppo*

*Senza una modifica normativa, i costi riaddebitati dei servizi infragruppo, anche se le attività sono svolte da società residenti, non possono essere computati tra i costi qualificati (a eccezione di quelli che rappresentano un mero riaddebito di costi infragruppo ma sostenuti nei confronti di soggetti terzi)*

#### *Know-how agevolabili*

*Manca una definizione oggettiva della "tutelabilità" dei knowhow commerciali, industriali o scientifici*

#### *Opzioni aggiuntive*

*Incertezze procedurali sulla possibilità di optare in corso d'opera, dopo aver già effettuato una prima opzione, per agevolare ulteriori intangibles inizialmente non inseriti nel patent box oppure sviluppati ex novo nel frattempo (per esempio un brevetto)*

Dopo i dlgs approvati il 15 gennaio, sanzioni salate e procedura amministrativa o civile

## **Illeciti depenalizzati: fedina pulita e portafoglio vuoto**

ANTONIO CICCIA MESSINA

La depenalizzazione imbrocca due strade, che portano la prima davanti a un funzionario amministrativo e la seconda davanti al giudice civile. Molti reati cambiano pelle e si trasformano alcuni in illeciti amministrativi e altri, invece, in illeciti civili. La manovra attuata con la riforma approvata dal governo il 15 gennaio scorso è doppia. Da un lato, abbiamo la depenalizzazione classica con subentro di sanzioni amministrative (quindi abbiamo sempre una p.a. che punisce, ma senza intaccare la libertà personale e, comunque, fuori dal circuito delle aule penali); dall'altro lato assistiamo a una manovra da gambero: un passo indietro delle autorità penali, per lasciare (criticamente si potrebbe dire: abbandonare) il campo e la vittima a farsi le proprie ragioni in una causa civile per ottenere il risarcimento del danno, salvo, poi, fare un mezzo passo avanti e incassare (o tentare di incassare) una aggiuntiva sanzione punitiva, disposta dal giudice civile a favore dello stato. I due decreti legislativi (il n. 7 e il n. 8, pubblicati sulla G.U. n. 17 del 22/1/2016) in commento si possono considerare da più punti di vista, ma hanno un tratto in comune: alleggerire il carico di lavoro delle procure e dei tribunali. A parte questo e, con un occhio agli effetti della riforma, il responsabile scansa condanne ed effetti penali, ma, se viene beccato dalla p.a. (titolata a irrogare la subentrata sanzione amministrativa) oppure se viene condannato a risarcire il danno e a pagare l'aggiuntiva sanzione per il nuovo illecito civile, non è detto che sia un bene, perché la sanzione amministrativa o l'importo del danno, aumentato della sanzione civile, rischia di essere pesante sul portafoglio. Se però la condotta illecita non emerge (perché la p.a. non la scopre o perché la vittima non promuove un'azione civile), per il responsabile sarà un colpo di spugna. D'altra parte il successo della deterrenza di una reazione sanzionatoria (penale, amministrativa o civile) dipende dalla effettività della reazione e cioè dal rapporto tra illeciti commessi e illeciti sanzionati. Anche per le sanzioni amministrative e civili, il sistema avrà successo se riuscirà a reagire (e a dare tutela alla collettività e alla vittima) in tutte o quasi tutte le volte, che verrà commesso un illecito. Anzi è proprio questo un argomento a favore delle riforme: il sistema penale non ce la fa e certi illeciti rimangono solo sulla carta, la persona offesa non ne ha alcun beneficio e, anche quando si arriva a una condanna a pena pecuniaria, lo stato, con spese sproporzionate per irrogare la sanzione e organizzare la riscossione, riesce a incassare solo 6/7 euro su 100. Tanto vale, è la filosofia dei due procedimenti, ottenere almeno un risultato economico: spendere meno risorse per indagini e processi penali; tanto vale scommettere sul fatto che l'autorità amministrativa sarà più efficiente e che il cittadino abbia voglia e soldi per iniziare una causa civile, scommettendo ancora una volta sull'efficienza della giustizia civile. Certo per misurare l'effettività di una riforma (anzi due) bisognerà attendere un lasso di tempo per potere computare un primo bilancio. Nell'immediato, e senza dover aspettare, ci sono comunque effetti oggettivi. Sono effetti favorevoli ai responsabili coinvolti in procedimenti penali, che traggono vantaggio dalla depenalizzazione (è già un beneficio) e che forse in futuro subiranno una sanzione amministrativa oppure una causa per danni più sanzione civile punitiva. La sanzione (derubricata) viene rinviata e il responsabile (non solo profitta del rinvio) ma ha già subito un tornaconto nel fatto che non ci saranno conseguenze sul piano dell'onorabilità (la fedina penale non viene toccata: è come prendere una multa per avere parcheggiato in sosta vietata), non si subiranno indagini e processi penali. Per i procedimenti pendenti ci sono effetti sfavorevoli per le vittime: magari avevano la sicurezza che qualcosa si era mosso o che, addirittura, per esempio, il procedimento aveva già prodotto un rinvio a giudizio e ora cade tutto e bisogna, se si vuole ottenere qualcosa, ricominciare da capo. C'è, poi, dal lavoro da fare per le procure e i tribunali penali: bisogna fare il passaggio di consegne all'autorità amministrativa e comunque chiudere i procedimenti per reati derubricati in sanzioni civili. È l'ultimo atto da compiere (per il sistema penale), anche se ci vorrà un bel po' di tempo, ma lo si farà sapendo che non c'è

più un usso di procedimenti in entrata. Nell'immediato, per i reati depenalizzati in illeciti amministrativi, le autorità amministrative dovranno gestire (dedicando risorse e personale) il usso in entrata sia delle pendenze di procure e tribunali sia organizzare l'accertamento e la repressione di fatti commessi dopo la riforma. Sempre nell'immediato, se la riforma dei reati trasformati in illecito civile avesse followers, ci sarebbe da lavorare per chi ha un ruolo nella soluzione delle controversie civili (avvocati, tribunali civili, organismi di mediazione, ecc.). Come saranno puniti i reati. Le nuove sanzioni amministrative si articolano in tre fasce: - da 5.000 a 10.000 euro per i reati puniti con la multa o l'ammenda non superiore nel massimo a euro 5.000; - da 5.000 a 30.000 euro per i reati puniti con la multa o l'ammenda non superiore nel massimo a 20.000 euro; - da 10.000 a 50.000 euro per i reati puniti con la multa o l'ammenda superiore nel massimo a 20.000 euro. In genere si tratta di sanzioni più alte delle precedenti penali. Tuttavia, ai fatti commessi prima della data di entrata in vigore del dlgs non può essere applicata una sanzione amministrativa pecuniaria per un importo superiore al massimo della pena originariamente in itta per il reato. Il procedimento è regolato dalla legge del 1981 n. 689, e quindi la sanzione viene irrogata con una ordinanza ingiunzione. Per i ricorsi contro le ordinanze si applica il dlgs 150/2011. I procedimenti pendenti. Le sanzioni amministrative sono retroattive: si applicano anche ai reati commessi prima dell'entrata in vigore del dlgs e non ancora giudicati con sentenza definitiva. Tre le ipotesi. La prima è che non sia pendente nessun procedimento. In questo caso il fatto verrà accertato e sanzionato dall'autorità amministrativa con l'applicazione della sanzione amministrativa. Se il procedimento pendente è già stato definito, prima dell'entrata in vigore della depenalizzazione, con sentenza di condanna o decreto irrevocabili, il giudice dell'esecuzione revoca la sentenza o il decreto, dichiarando che il fatto non è previsto dalla legge come reato e vengono meno gli effetti penali della stessa. Se, invece, il procedimento è pendente presso l'autorità giudiziaria e non ancora definito, i fascicoli dovranno essere trasmessi all'autorità amministrativa competente entro 90 giorni. A meno che non sia già decorso il termine di prescrizione del reato. A quel punto l'autorità amministrativa inizia il procedimento per applicare la sanzione pecuniaria amministrativa.

**La sorte dei reati puniti con pena pecuniaria** Retroattività Che succede Conseguenza Autorità competente Trasformazione in illecito amministrativo Pagamento sanzione pecuniaria amministrativa P.a. individuata dalla legge Giudice civile Si applica agli illeciti commessi precedentemente Depenalizzazione/1 Depenalizzazione/2 Trasformazione in illecito civile Risarcimento dei danni alla vittima più pagamento sanzione allo stato (solo per fatti dolosi) Si applica anche agli illeciti commessi precedentemente

Il principio di onnicomprensività è previsto dalle norme Ue e ribadito dalla giurisprudenza

## **Cessioni, l'Iva non fa sconti**

Nella base imponibile anche le tasse pagate in proprio  
FRANCO RICCA

In presenza di una cessione di beni o di una prestazione di servizi resa verso corrispettivo, l'Iva non fa sconti: nella base imponibile si devono comprendere tutte le somme dovute al fornitore in dipendenza dell'operazione, comprese eventuali tasse o imposte da questi pagate in proprio ed addebitate alla controparte. Il principio di onnicomprensività della base imponibile, più volte ribadito dalla giurisprudenza comunitaria, è statuito esplicitamente dall'art. 78 della direttiva Iva (2006/112/Ce), secondo cui nella base imponibile devono essere compresi anche «le imposte, i dazi, le tasse e i prelievi, ad eccezione della stessa Iva». L'esclusione dalla base imponibile è prevista soltanto per le somme ricevute dal soggetto passivo «quale rimborso delle spese sostenute in nome e per conto» della controparte, «che si garantiscono nella sua contabilità in conti provvisori» (art. 79), o, per dirla con il linguaggio del legislatore domestico, «le somme dovute a titolo di rimborso delle anticipazioni fatte in nome e per conto della controparte, purché regolarmente documentate». In materia, un recente intervento interpretativo della Corte di giustizia Ue è rappresentato dalla sentenza 5 dicembre 2013, causa C-618/11, relativa ad un procedimento pregiudiziale con il quale si chiedeva alla Corte se un tributo quale la tassa sulla diffusione prevista dalla normativa portoghese a favore delle arti cinematografiche e audiovisive, che è dovuta dagli inserzionisti, ma che viene corrisposta dai prestatori dei servizi di diffusione di pubblicità commerciale mediante un meccanismo denominato di «sostituzione d'imposta» e contabilizzata in conti provvisori, concorresse o meno alla base imponibile dell'Iva dovuta sui servizi di diffusione di pubblicità commerciale. Più specificamente, secondo la normativa portoghese, tale tassa, pari al 4% del prezzo fatturato per il servizio pubblicitario, è posta a carico dell'inserzionista, ma è liquidata, mediante sostituzione d'imposta, dalle società titolari di concessioni pubblicitarie o dai distributori di programmi televisivi. Una società del settore si era opposta alla pretesa del fisco, che riteneva rientrante nella base imponibile ad Iva il riaddebito della tassa in esame nel quadro di un'operazione economica, sostenendo, da un lato, che la tassa non presenta un collegamento diretto con la prestazione dei servizi pubblicitari, né deve essere inclusa nell'imponibile, dal momento che non configura un corrispettivo del servizio fornito e, dall'altro, che è inquadrabile fra i pagamenti effettuati in nome e per conto di altri, per cui deve essere comunque esclusa dalla base imponibile. Nella sentenza, la Corte osserva che per stabilire se una tassa con le suddette caratteristiche debba essere inclusa oppure no nella base imponibile dell'Iva dovuta sui servizi di diffusione di pubblicità commerciale, occorre determinare anzitutto se rientri nella nozione di «imposte, dazi, tasse e prelievi» di cui all'art. 78 della direttiva, circostanza che ricorre se la tassa, pur non rappresentando un valore aggiunto e non costituendo il corrispettivo economico della prestazione, presenta un collegamento diretto con la prestazione stessa. Ad avviso della Corte, la risposta è affermativa perché il fatto generatore della tassa coincide con il fatto generatore dell'Iva dovuta sui servizi di diffusione di pubblicità commerciale, in quanto diventa esigibile soltanto in relazione ai servizi forniti. La circostanza che la tassa sia liquidata con un meccanismo di sostituzione d'imposta dai fornitori dei servizi pubblicitari, secondo la Corte non modifica tale risposta. Dalla legge, infatti, risulta che sono gli stessi soggetti che versano la tassa in qualità di sostituti ad essere considerati debitori del tributo; essi sono tenuti a corrisponderlo anche se gli inserzionisti non pagano per i servizi di diffusione di pubblicità o non rimborsano la tassa al prestatore, mentre le autorità competenti non possono esigere la tassa stessa presso detti inserzionisti neanche in caso di insolvenza dell'impresa fornitrice. Sulla stessa linea, ancora più recentemente, la sentenza 11 giugno 2015, relativa al procedimento pregiudiziale C-256/14, anche questo promosso dai giudici portoghesi per accertare se le tasse di occupazione del sottosuolo, imposte dagli enti locali alle imprese concessionarie della rete di

distribuzione del gas, allorquando riaddebitate, per identico importo, da dette imprese a quelle che utilizzano la rete per la commercializzazione del gas, nonché da queste ultime ai consumatori, rientrino nella base imponibile ai fini Iva delle operazioni economiche intercorrenti tra detti soggetti. Anche in questo caso, le società interessate, a sostegno della tesi negativa, avevano argomentato che dette tasse non hanno un nesso diretto con le operazioni imponibili da esse effettuate e che, non essendo soggette all'Iva nel momento della riscossione da parte degli enti impositori, il medesimo trattamento debba riconoscersi, in forza del principio di neutralità, nella fase della mera ripercussione senza alcun margine. La Corte, tuttavia, ha rilevato che, ripercuotendo l'importo delle tasse sulle imprese di commercializzazione del gas, all'atto della fatturazione dell'utilizzo delle infrastrutture per la fornitura del gas ai consumatori, la società concessionaria ripercuote non le tasse in quanto tali, bensì il costo per l'utilizzo del demanio pubblico comunale. Tale costo fa parte dell'insieme delle spese della società, inglobate nel prezzo della sua prestazione, il cui pagamento incombe alle società di commercializzazione del gas, a nulla rilevando che, conformemente al contratto, l'importo delle tasse sia distintamente indicato nelle fatture emesse dalla società concessionaria alle società di vendita del gas e da queste ai consumatori. Tale importo, non essendo peraltro riscosso a titolo di rimborso di spese sostenute in nome e per conto della controparte, costituisce quindi un elemento del corrispettivo ottenuto dalla società nell'ambito delle prestazioni rese nell'esercizio della sua attività economica e deve essere sottoposto all'Iva. La medesima questione era stata sollevata, sempre dai giudici portoghesi, con rinvio del 15 settembre 2014, per il quale pende attualmente davanti alla Corte il procedimento C-423/14. In considerazione del quadro normativo sopra delineato, appaiono giuridicamente infondate, seppure comprensibili, le doglianze, ricorrentemente prospettate dai consumatori e talvolta accolte dai giudici di merito, circa la presunta illegittimità dell'inclusione delle accise (per esempio, sui combustibili) nella base imponibile dell'Iva.

**Base imponibile, alcuni casi specifici** Fornitura di lavoro interinale Tributo speciale deposito rifiuti solidi Integrazioni FEOGA Tassa di possesso auto in leasing Contributi AIMA Contributi previdenziali dei professionisti Spese postali nelle vendite per corrispondenza Bolli e spese di emissione tratte e cambiali Gli aiuti, premi, contributi, compensazioni finanziarie erogati dall'Aima devono intendersi interventi destinati al sostegno della produzione agricola e pertanto non sono prestazioni imponibili ai fini dell'IVA (art. 7-ter, dl n. 746/83). Le somme corrisposte, a titolo di restituzione alla esportazione, dagli organismi comunitari con i fondi FEOGA, sono integrazioni di prezzo direttamente connesse ai corrispettivi dovuti dai soggetti esteri acquirenti dei prodotti esportati, e, in quanto tali, concorrono alla formazione della base imponibile (ris. 590035 del 28/6/1988). I rimborsi degli oneri retributivi e previdenziali che il soggetto utilizzatore di prestatori di lavoro temporaneo è tenuto a corrispondere ai sensi dell'articolo 1, comma 5, lettera f), all'impresa fornitrice degli stessi, da quest'ultima effettivamente sostenuti in favore del prestatore di lavoro temporaneo, devono intendersi esclusi dalla base imponibile (art. 26-bis, legge n. 196 del 24/6/1997). Concorrono a formare la base imponibile le maggiorazioni, rapportate al corrispettivo, delle quali è prevista la rivalsa per legge, addebitate dai soggetti iscritti in albi professionali a titolo di contributo integrativo dovuto alla cassa di previdenza e di assistenza di appartenenza (art. 16, dl n. 41/1995) Il tributo di cui all'art. 3 della legge n. 549/95, in quanto dovuto dal gestore della discarica a titolo proprio e non per conto del committente del servizio, in sede di rivalsa obbligatoria concorre a formare, agli effetti dell'Iva, la base imponibile dell'operazione di smaltimento dei rifiuti (circolare n. 190/1996). A seguito dell'art. 7 della legge n. 99/2009, il riaddebito della tassa di possesso dalla società locatrice al conduttore deve ritenersi escluso dalla base imponibile Iva, in quanto detta norma ha stabilito che soggetto passivo della tassa in questione è l'utilizzatore del veicolo in leasing. Nei casi in cui il pagamento del corrispettivo pattuito è regolato con l'emissione di tratte o di vaglia cambiari, il rimborso dell'imposta di bollo e delle altre spese di emissione dei titoli non concorrono a formare la base imponibile in quanto si concretizza un rimborso di somme anticipate in nome e per conto del trattario (circolare n. 11/1976). Qualora le condizioni contrattuali di vendita

prevedano che le spese postali siano a carico dell'acquirente, si verifica un'anticipazione in nome e per conto del cliente, esclusa dalla base imponibile (ris. 502030 del 19/5/1973; in senso contrario, Cassazione n. 17614 del 18/7/2013 sull'addebito delle spese di spedizione delle bollette telefoniche).

Fact checking NELLE PIEGHE DEL LITIGIO ITALIA-EUROPA Rapporti mai così critici dai tempi dell'ultimo governo Berlusconi

## Cosa c'è dietro lo scontro tra il premier e Juncker

Matteo sempre più aggressivo per ottenere il massimo a Bruxelles e strappare consensi a Lega e M5S. Ma occhio alla vendetta del presidente della Commissione  
DAVIDE MARIA DE LUCA

Quasi esattamente un anno fa, Matteo Renzi si rivolse al Parlamento Europeo in occasione della fine del semestre di presidenza italiano dell'Unione Europea e parlò del cambiamento che stava portando avanti la Commissione Juncker: più flessibilità, più investimenti, fine dell'Europa del rigore. Quando prese parola, il presidente Jean-Claude Juncker chiamò Renzi « mon cher ami », in francese e poi « carissimo amico », in italiano, e lo ringraziò calorosamente per l'aiuto che l'Italia gli aveva dato nel portare avanti il suo piano per cambiare l'Europa. Un anno dopo quel clima apparentemente idilliaco è sparito e i rapporti tra i due leader politici sono precipitati. Da oltre una settimana, Renzi e Juncker si lanciano accuse, a volte pubblicamente, altre sottobanco, usando toni che non hanno precedenti nella dialettica tra un capo di governo di un grande paese europeo e un presidente della Commissione. I giornali hanno scritto che i rapporti tra Italia ed Europa non erano ad un punto così basso dai tempi dell'ultimo governo Berlusconi. I temi che li dividono sono numerosi e alcuni sono praticamente sconosciuti al grande pubblico. Da dicembre, ad esempio, Renzi ha cominciato a punzecchiare la Commissione sul raddoppio di Nord Stream, un gasdotto che, attraverso il Mar Baltico, trasporta il gas russo direttamente in Germania. Si tratta di una questione di cui, notano gli esperti di energia, non si era mai occupato in passato. CONFLITTI NUOVI Un altro tema di divisione, ben più conosciuto, è l'immigrazione. Renzi non ha perso occasione per criticare la politica europea dei ricollocamenti, che ha lo scopo di redistribuire i migranti tra i vari paesi europei in maniera più equilibrata. I ricollocamenti stanno procedendo in maniera incredibilmente lenta: alla scorsa settimana, appena 331 migranti erano stati ricollocati, su un obiettivo totale di 160 mila. Nonostante la colpa sia soprattutto degli stati membri, che non offrono posti per accogliere i migranti, Renzi ha criticato anche le istituzioni europee, trovando in Italia un terreno molto fertile. Altro tema ancora è quello dell'Unione bancaria, un accordo per armonizzare i sistemi bancari. Due dei tre pilastri dell'accordo sono stati approvati, si tratta della vigilanza affidata alla BCE e del nuovo meccanismo di risoluzione degli istituti in crisi, quello che abbiamo visto all'opera nel salvataggio delle quattro banche. Manca l'ultimo «pilastro», il fondo unico europeo di garanzia dei depositi delle banche. La Germania si oppone ad introdurre rapidamente questo punto e, secondo Renzi, la Commissione non ha fatto abbastanza pressioni per accelerare i tempi. L'Unione bancaria è collegata a un'altra punto importantissimo per il governo italiano: quello della «bad bank». A causa della crisi e di un sistema bancario che spesso ha prestato denaro con leggerezza, in Italia ci sono circa 330 miliardi di crediti deteriorati, cioè difficili o addirittura impossibili da recuperare. Questi crediti pesano sul sistema bancario, limitando le possibilità di tornare ad erogare prestiti - e sono una delle ragioni per cui la Germania non ha fretta di implementare l'Unione bancaria. IL NODO DEL CREDITO Il governo italiano vorrebbe «ripulire» i bilanci delle banche, trasferendo i crediti deteriorati in una banca semi-pubblica, la «bad bank» appunto. Ma per arrivare a questo obiettivo la strada è molto stretta: il governo vorrebbe utilizzare i fondi della Cassa Depositi e Prestiti, così che, grazie a una specie di artificio contabile, il denaro impegnato nell'operazione non figuri come nuovo debito pubblico. D'altro canto l'intervento deve essere negoziato con la Commissione, in modo da rispettare le regole europee che vietano gli aiuti di stato. Da mesi il governo italiano sta negoziando su questo punto con la Commissione, ma senza ottenere grandi risultati. Ma il tema su cui i due leader si sono affrontati con più durezza è la «flessibilità», il tema su cui un anno fa sembravano andare così d'accordo. La «flessibilità», in concreto, è una circolare interpretativa pubblicata dalla Commissione lo scorso gennaio che serve a chiarire quali saranno i margini di manovra che la Commissione ha deciso di concedere agli stati membri nello scrivere le loro leggi di bilancio. Uno dei

marginii più importanti, che è stato definito «su misura» per il nostro paese, è la possibilità di fare lo 0,5 per cento di deficit in più in cambio di riforme in grado di aiutare la crescita. Renzi ha dichiarato che il Jobs Act è una di queste riforme e quindi, nella legge di stabilità per il 2016, ha sfruttato appieno il nuovo 0,5% di deficit in più. Lo scorso ottobre, Juncker ha approvato un'altra finestra: la possibilità di fare deficit aggiuntivo per quei paesi che hanno dovuto affrontare l'emergenza migranti. **MARGINI D'AZIONE** Renzi ha sfruttato anche questa opportunità e nella legge di stabilità ha aggiunto lo 0,2 per cento di deficit con questa motivazione. Il denaro in più sarà utilizzato per finanziare il bonus da 500 euro ai diciottenni e quello da 80 euro alle forze dell'ordine. Oggi, Renzi dice che la Commissione non solo non ha fatto abbastanza su questo fronte, ma che i pochi che ci sono sono sostanzialmente merito suo e del semestre italiano di presidenza della UE. Juncker, invece, sostiene che la flessibilità è arrivata solo grazie al lavoro della Commissione. Esperti e opinionisti sono divisi sulle ragioni di queste divisioni e sul perché questi contrasti abbiano portato alle polemiche di questi giorni. Secondo alcuni, il presidente del Consiglio sta «battendo i pugni sul tavolo», o, in altre parole, sta attuando una strategia negoziale: chiede cento con l'obiettivo di portare a casa a dieci. L'idea è che, sottoposta a critiche su un ampio fronte, la Commissione sia disposta a cedere su qualche punto. Secondo altri, invece, quella di Renzi è una strategia mirata soprattutto alla politica interna. Renzi vorrebbe assicurarsi di non essere sorpassato da Lega e M5S nelle critiche all'Europa, un terreno sempre fertile per ottenere consensi. Alcuni ad esempio, hanno notato che le prime e più dure critiche di Renzi ad Europa e Germania sono avvenute lo scorso 18 dicembre, nello stesso giorno in cui veniva votata la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Boschi per il caso salva-banche. **RISCHI** In ogni caso, si tratta di una strategia rischiosa. Sulla maggior parte dei dossier aperti è la Commissione ad avere l'ultima parola. Sui margini di flessibilità chiesti dall'Italia, ad esempio, la Commissione si esprimerà la prossima primavera. Stesso discorso per la «bad bank», che non si potrà realizzare senza l'assenso della Commissione. Anche l'Italia ha delle carte da giocare nel negoziato: ad esempio Renzi ha di fatto bloccato il piano di aiuti da tre miliardi alla Turchia, un piano molto caro a Commissione e Germania, con cui sperano di riuscire a rallentare il flusso di migranti che arrivano in Grecia e da lì al resto d'Europa. La scorsa settimana la crisi sembra in parte essere rientrata. Juncker ha detto che non è in corso alcuna crisi con l'Italia e ha giustificato le sue critiche dicendo che a volte nel dibattito si finisce per usare «espressioni maschie e virili», anche questa un'espressione piuttosto lontana dai toni che si usano di solito a Bruxelles. Il governo italiano, dal canto suo, ha nominato un nuovo rappresentante presso l'Ue, Carlo Calenda, con lo scopo di fornire alla Commissione un nuovo e più diretto interlocutore col governo italiano. Ma per quanto il momento acuto della crisi sia terminato, l'opinione degli esperti di cose europee è che Renzi ha comunque giocato una partita molto rischiosa. Come ha raccontato al sito Politico.eu un diplomatico italiano: «Io ed altri abbiamo consigliato a Renzi di non scontrarsi apertamente con Juncker: ha la fama di essere piuttosto vendicativo».

Foto: Matteo Renzi ride con Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Europea [LaP]



Il rebus Foccillo (Uil): non ci sono posti. I concorsi non si fanno

## Statali in mobilità 220 mila da ricollocare

Esuberanti con le norme su Forestali, partecipate e Province Consulta della Sicurezza «No alla militarizzazione del Corpo Forestale»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Mentre l'Istat e l'Inps segnalano l'aumento dell'occupazione e soprattutto dei contratti a tempo indeterminato, i provvedimenti di ridimensionamento della spesa nella pubblica amministrazione rischiano di produrre migliaia di esuberanti. La Uil Funzione pubblica ha calcolato che come conseguenza «di quella che il ministro Marianna Madia definisce mobilità favolosa come la soluzione a tutti i problemi, ci saranno oltre 200 mila dipendenti da collocare». Si tratta di quei Forestali che andranno in mobilità perché non confluiranno nei Carabinieri, dei dipendenti delle ex province e dei circa 100 mila dipendenti delle società partecipate che verranno chiuse. Il segretario confederale della Uil, responsabile per la Funzione pubblica, Antonio Foccillo, chiede con una punta di ironia «se nella pubblica amministrazione ci sono 200 mila posti. E se no allora perché non si fanno i concorsi?». Foccillo ricorda che «nella prima ipotesi di riforma si era parlato di 15 mila assunzioni, poi di 30 mila, mentre oggi non se ne vede neppure una». Foccillo, inoltre, lamenta il fatto che i decreti «nonostante la legge lo preveda, sono stati approvati senza consultare i sindacati che, invece, sono convocati il 4 febbraio a Palazzo Vidoni per discuterne, quando ormai i decreti saranno pubblicati in Gazzetta ufficiale». Ma per niente rassegnato avverte che il sindacato farà sentire le sue osservazioni in Parlamento. La nota dolente è il rinnovo dei contratti. Il ministro Madia ha fatto appello ai sindacati affinché raggiungano un accordo sulla riduzione a quattro comparti. Foccillo non ci sta. «Non è vero che non abbiamo fatto passi avanti - afferma - all'Aran si era partiti da 3 comparti, ora abbiamo raggiunto l'accordo su 4 e sono convinto che basterà una sola riunione per capire come riempirli. E siamo in attesa che l'Aran ci convochi». Il sindacalista della Uil sostiene che il vero problema «è quello delle risorse». Il ministro ha legato la possibilità di un aumento dei 300 milioni ora disponibili, al consolidamento della ripresa. Ma, avverte Foccillo, «non è un particolare da poco». Intanto i leader della Consulta Sicurezza, il maggior organismo sindacale del Comparto Sicurezza, formato dal Sap (Polizia di Stato), Sappe (Polizia penitenziaria), Sapaf (Corpo forestale) e Conapo (Vigili del fuoco) sono pronti a dar battaglia contro la «militarizzazione» in merito all'accorpamento del Corpo Forestale all'Arma dei Carabinieri, previsto dai decreti attuativi della riforma Madia. «La risposta del Governo alla Terra dei Fuochi, al disastro dell'Ilva di Taranto e alle centinaia di crimini ambientali che si commettono impunemente quotidianamente nel nostro Paese, è quella di chiudere il Corpo Forestale».

**100** Mila I dipendenti delle ex Province da sistemare altrove omparti I settori della pubblica amministrazione con la riforma

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

ROMA

L'INCHIESTA

## Campidoglio, rapporto choc «Corruzione in tutti i settori»

Dall'Ambiente al Sociale: nel dossier del Segretariato la mappa degli illeciti negli uffici Nel 2015 accertate 150 violazioni, 22 dipendenti sotto inchiesta: «Cultura dell'etica assente»

Lorenzo De Cicco Giuseppe Gioffreda

Nel corso del 2015 «si può constatare che gli eventi corruttivi verosimilmente hanno attraversato trasversalmente tutte le aree a rischio» di Roma Capitale, vale a dire 26 dipartimenti e i 15 municipi. Dai Lavori Pubblici all'Ambiente, dalle Politiche sociali alle Politiche Abitative. Perfino nelle unità che avrebbero dovuto occuparsi del «controllo sul territorio» hanno fatto breccia fenomeni di «maladministration», si legge nella "Relazione annuale Anticorruzione" redatta dal segretario generale del Comune, Serafina Buarné, a capo anche della Direzione Trasparenza. Un rapporto che usa toni durissimi nei confronti dei dipendenti pubblici della Capitale, descrivendo un contesto dove manca completamente «la cultura dell'etica» e in cui «la trasparenza viene vissuta come un mero adempimento». CONTROLLI A RILENTO È in questo ambiente che la criminalità riesce a infiltrarsi, approfittando di una macchina amministrativa «macroscopica», dove proprio «la dimensione e la complessità della macrostruttura costringono ad operare in condizioni di particolare difficoltà organizzativa». È qui che, anche dopo Mafia Capitale, «emerge la saldatura tra mafia e politica, che si realizza attraverso una rete capillare di relazioni, che mirano ad alterare le determinazioni della pubblica amministrazione». E proprio nei mille rivoli della burocrazia anche i controlli procedono a rilento, tanto che la stessa relazione riconosce che «l'obiettivo di realizzare la mappatura di tutti i processi risulta particolarmente oneroso e raggiungibile solo nel corso degli anni». Solo nel corso del 2015, gli uffici del Personale hanno accertato 150 violazioni, di cui 61 per fatti penalmente rilevanti a carico dei dipendenti. In 26 casi si è trattato di responsabilità «legate a eventi corruttivi». Nell'organico del Comune di Roma, due impiegati oggi sono sotto procedimento per concussione, un dirigente e un dipendente «per concussione per l'esercizio della funzione», altri 14 lavoratori per corruzione «per un atto contrario ai doveri d'ufficio», 3 lavoratori sono sotto indagine per abuso d'ufficio, un altro ancora per rifiuto d'atti d'ufficio. Nell'ultimo anno 5 dipendenti sono stati licenziati, mentre un impiegato è stato sospeso dal servizio e dalla paga. In 57 se la sono cavata con sanzioni disciplinari. Le aree più colpite, si legge nella relazione, sono quelle per l'Affidamento di lavori, servizi e forniture, ma anche, sembra un paradosso, l'Area Controlli, con 6 dipendenti sotto inchiesta. Ma nel mirino dell'Anticorruzione comunale sono finiti anche i meccanismi di verifica sull'operato dei dipendenti. Il Regolamento del Sistema dei controlli interni, in vigore dal 2013, «in concreto non ha trovato attuazione», è scritto nel rapporto. E proprio la debolezza dei monitoraggi ha portato ad «escludere dal controllo le determinazioni il cui valore è sotto ai 200mila euro». Questo, nonostante i controlli siano aumentati del 43% rispetto al 2014. Ma la stessa Direzione Trasparenza ammette di avere poteri troppo circoscritti, potendo «limitarsi a segnalare irregolarità ai dirigenti, sollecitando provvedimenti sanzionatori». Attraverso il piano Anticorruzione del Comune, bocciato però dall'Anac di Raffaele Cantone, oltre alla rotazione di 94 dirigenti, 21 funzionari, e 1.195 dipendenti, è stato attivato anche un meccanismo che permette ai lavoratori che riscontrano irregolarità sul posto di lavoro di fare segnalazioni anonime. LE SOFFIATE Proprio grazie al "Whistleblowing", sono arrivate agli uffici del Personale 28 "soffiate", in 2 casi i dipendenti hanno dichiarato di avere subito discriminazioni nei confronti dei colleghi denunciati e ne è stata informata la Procura. Ma anche queste misure, ammette la relazione della Buarné (che verrà sostituita al Segretariato generale attraverso un bando fatto pubblicare per ordine del commissario Tronca) «hanno avuto un modesto impatto» e rappresentano «un piccolo tassello nell'architettura di Roma Capitale, che deve essere

ripensata attraverso il diffondersi della cultura dell'etica» tra i dipendenti. Solo così i lavoratori scorretti potranno «essere emarginati e messi all'angolo».

## **Le cifre della corruzione**

**61**

14 tra cui per abuso d'ufficio per concussione per corruzione per l'esercizio della funzione per omissione di atti d'ufficio corruzione per atto contrario a doveri di ufficio i procedimenti disciplinari avviati per fatti penalmente rilevanti

*Le misure*

## **Segnalazioni**

*Licenziamenti*

*Sospensioni* Nel 2015 ci sono state 28 segnalazioni di illeciti (anche di rilievo penale) da parte dei dipendenti capitolini con il sistema del whistleblowing I procedimenti disciplinari per fatti penalmente rilevanti, nel corso del 2015 hanno portato al licenziamento di cinque dipendenti capitolini In un caso l'amministrazione ha provveduto alla sospensione dal servizio di un dipendente con relativa privazione della retribuzione